



RASSEGNA **STAMPA**

24 febbraio 2014



E' vietata la riproduzione. Tutti i diritti sono riservati.



il Quotidiano della Basilicata

ANNO 13 - N. 51€ 1,20
in abbinata obbligatoria con Milano Finanza

Lunedì 24 febbraio 2014
www.ilquotidianodellabasilicata.it



Direzione e Redazioni: POTENZA, via Nazario Sauro 102, cap 85100, tel. 0971 69309, fax 0971 601064; MATERA, Piazza Mulino 15, cap 75100, tel. 0835 256440, fax 0835 256466

*La cantante di Pignola vince
il festival di Sanremo
e la regione celebra il suo talento.
Paese in festa, genitori
emozionati. Il racconto della sua
trasformazione e successo*

Arisa nella storia della *musica italiana*

ROSA alle pagine 4,5,6 e 7

SPORT - 28 PAGINE DA STACCARE E CONSERVARE

**Il Melfi torna a sorridere
con la prima vittoria dell'anno**

Serie D, il Matera prende il largo

**VOLLEY A 2
COSERPLAST SI CONFERMA**

**BASKET
La Bawer
condannata
dagli arbitri**

**TOLVE FATALE AL POTENZA
DOPO 25 GIORNATE**

MATERA

Il lungo corteo
contro il petcoke
a Borgo Venusio



CIERVO a pagina 42

MILANO

Un rionerese
ucciso in strada
a colpi di pistola

a pagina 41

DIBATTITO

SOSTEGNO MATERNITA'

Dopo Pittella
anche Franconi
prende
le distanze

SANTORO a pagina 8

CHI HA VOTATO
GLI UOMINI
IN CONSIGLIO?

di ANTONELLA PELLETTIERI

CARA Lucia,
ieri il tuo editoriale era
un urlo in un deserto di
frasi fatte, aride come il
cuore di chi le scriveva o
le pronunciava.
Alcune e alcuni, addi-
rittura, le pronunciava-
no in politichese e questo
è ancora più fastidioso.
continua a pagina 8

SEMPLICEMENTE
UNA PROPOSTA
OSCENA

di ANNA R.G. RIVELLI

SE le reazioni da "anni
di piombo" siano da con-
siderarsi peggiori di
una misura da caccia al-
le streghe forse ce lo do-
vrebbero argomentare
molto meglio quelli
("Movimento per la vita")
e centri di aiuto alla vita)
che si arrogano il ruolo
continua a pagina 9

Studio di Ingegneria
Andrisani Michele
Progettazioni e Misure
su Impianti Elettrici,
Tecnologici e Fotovoltaici

Piazza degli Ulmi, 30 - MATERA - Tel. 328.4115225
p.andrisani@studioandrisani.it - www.studioandrisani.it

IMPIANTI FOTOVOLTAICI
DETRAZIONI FISCALI DEL 50%
PREVENTIVI E STUDIO DI FATTIBILITÀ GRATUITI

Impianti elettrici civili e
industriali, video controllo
e automazione

Via del Commercio, 2 - MATERA - Tel. 793.9075448

OGNI LUNEDÌ

**il Quotidiano
e MILANO
FINANZA**

Insieme a soli
€ 1,20

Richiedi al tuo edicolante



STUDIO ECOGRAFICO Dott. ANTONIO RINA

ELASTOSONOGRafia EPATICA

E' un nuovo esame che fornisce dati che nessun'altra
tecnica è in grado di conseguire in condizioni di:

- Epatiti B e C ed altre.
- Obesità, anche nei bambini, fegato grasso,
diabete, aumento del colesterolo e trigliceridi.
- Aumento delle transaminasi e delle Gamma GT.
- Assunzione di alcool, droghe e farmaci.
- Talassemia e aumento del volume della milza.

**STUDIO
ECOGRAFICO
Dott. ANTONIO RINA**
Via Magna Grecia n. 57
75020 Nova Siri Marina (MT)
Per prenotazioni:
339 6354005
www.ecografiarina.it

L'Unità

Resteremo ancora
in piazza: abbiamo
abbattuto una dittatura
ma dobbiamo essere
sicuri che tutto sia
davvero finito. Siete
gli eroi di questo Paese

Yulia Tymoshenko

aspo
800.199.978
aspoenergia.it

1,30 Anno 91 n. 53
Lunedì 24 Febbraio 2014

Quotidiano fondato da
Antonio Gramsci nel 1924

www.unita.it

**Carla Accardi
l'arte
della rivolta**
Barilli pag. 19

**Un brand chiamato
democrazia**
Bassetti pag. 17



**Sochi, cala
il sipario
Russia prima**
Righi pag. 23

U:

Prime mosse: Bot e ius soli

- **Renzi oggi** chiede la fiducia. Si parte col taglio del cuneo fiscale e con la tassazione dei buoni del Tesoro
- **Torna il conflitto d'interessi** ● **Telefonata** con Merkel, incontro con Padoa-Schioppa ● **Civati** ci ripensa: vota sì

Matteo Renzi pronuncerà oggi al Senato il discorso sulla fiducia. Ieri ha lavorato a lungo col sottosegretario Delrio che ha fornito alcuni spunti in tv: priorità il taglio «forte» del cuneo fiscale anche con una tassazione dei Bot. Apertura su ius soli e conflitto d'interessi.
FUSANI MARCUCCI ZEGARELLI A PAG. 2-5

**Aziende e politica
Basta intrecci**

VITTORIO EMILIANI

● **TORNA D'ATTUALITÀ, IMPROVVISAMENTE, IL CONFLITTO D'INTERESSI. E CI TORNA PER UNA ASSICURAZIONE DATA DA GRAZIANO DELRIO, il sostanziale vice del premier Renzi, alla vasta platea televisiva di Lucia Annunziata su Raitre: «Sì, faremo una legge sul conflitto di interessi. Il Paese la merita». Da condividere al 101 per cento visto che la legge Frattini del 2004, voluta dallo stesso Berlusconi, è acqua fresca e l'organo competente del Consiglio d'Europa l'ha dichiarata inadeguata.**
SEGUE A PAG. 3



Legge 40: un errore lungo dieci anni

Nel febbraio 2004 il Parlamento votò la norma sulla fecondazione assistita: un impianto giuridico sbagliato smontato da tante sentenze. Migliaia di coppie costrette a rivolgersi all'estero
BUCCIANTINI A PAG. 13

**L'INTERVISTA
Fassina: Guidi
è una ministra
in conflitto,
il caso va risolto**



BIANCA DI GIOVANNI

Il caso Guidi, un brutto segnale: per il conflitto d'interessi tra la ministra e la sua azienda e per il legame con Berlusconi. Così Stefano Fassina in un'intervista a L'Unità.
A PAG. 3

**La sinistra
secondo Matteo**

L'ANALISI

BRUNO GRAVAGNUOLO

E a venti anni dalla sua esplosione editoriale, Matteo Renzi prova a rileggere *Destra e sinistra*, il bestseller di Norberto Bobbio. Anzi, a riscriverlo. Con un contributo «esegetico» apposto alla nuova edizione del volumetto, ultimato da Bobbio per Donzelli proprio nel febbraio 1994, in piena discesa in campo berlusconiana.
SEGUE A PAG. 15

Il Pd nel Pse: fine dell'anomalia italiana

● **Sabato a Roma** il congresso che sancirà l'ingresso dei democratici nel Partito socialista europeo e candiderà Schulz alla guida della Commissione

Sabato il Pd farà il suo ingresso nel Partito socialista europeo. Con il congresso di Roma si aggiungerà un mattone al muro del bipolarismo politico dell'Unione europea. Nelle assise sarà formalizzata la candidatura di Martin Schulz alla presidenza della Commissione Ue.
SOLDINI A PAG. 6



**La mia idea
di Europa**

L'ARTICOLO

MARTIN SCHULZ

Nel corso degli ultimi anni, l'Unione Europea, da progetto di pace e prosperità, si è trasformata in un insieme di regole. Per alcuni dei nostri vicini, dove lo stato di diritto è flagellato dall'arbitrarietà, la Ue rappresenta un'ancora di giustizia e libertà. SEGUE A PAG. 6

UCRAINA

Kiev, nuova sfida a Putin

● **Il presidente ad interim: «Ora Mosca rispetti la scelta pro-Europa»**

Dopo la fuga di Yanukovich e la liberazione di Yulia Tymoshenko, il governo ucraino accelera. Il presidente ad interim sfida il russo Putin: Mosca rispetti la nostra scelta filo Europa. Entro domani nuovo governo e premier. Usa e Europa: il Paese non si divide.
DE GIOVANNANGELI A PAG. 11



**L'innovazione
e i Radiohead**

IL COMMENTO

FRANCO BOLELLI

Se qualcuno mi chiedesse di provare a spiegare il senso, l'essenza, il metabolismo della nostra epoca, gli direi senza esitazione alcuna di ascoltarsi i Radiohead. Meglio di un saggio, più efficaci di un corso all'università.
SEGUE A PAG. 15

CAMPIONATO DI CALCIO

Tevez l'uomo del derby

● **La Juve vince la sfida col Torino e mantiene il suo vantaggio sulla Roma**

La Juventus vince ancora il derby con il Torino. Decide un gol di Tevez, polemico per un rigore negato nel finale ai granata. Resta a distanza di sicurezza la Roma, che sabato ha vinto a Bologna. Il Milan passa con la Samp, mentre l'Inter è fermata dal Cagliari.
A PAG. 21-23



POLITICA

Oggi il discorso di Renzi «Tassare i bot, non il lavoro»

● **Telefonata con Merkel: «Impegno comune per l'Europa»** ● **Vertice con Delrio sul programma. Al centro il cuneo fiscale, ma anche ius soli e diritti civili** ● **Oggi la fiducia del Senato**

MARIA ZEGARELLI
mzegarelli@unita.it

La struttura del discorso che pronuncerà oggi pomeriggio al Senato è nata negli ultimi giorni, sui fogli del suo quaderno rosa. Frasi, temi, priorità, riferimenti che ieri hanno preso una forma definitiva: Matteo Renzi è alla sua prova più importante, dopo tutte quelle che ha superato fino ad ora. L'esordio in Parlamento, il discorso con il quale chiederà la fiducia per quello che tutti chiamano il Renzi 1, come a dire che va da sé che ci saranno il 2 o il 3. Ma intanto il debutto è questo. E ieri, dopo il messaggio di Obama giunto subito dopo il giuramento, la telefonata con la cancelliera Angela Merkel, un lungo colloquio con al centro l'impegno comune per l'Europa e i temi sul tavolo del summit di Berlino in programma per il 17 marzo. Nel tardo pomeriggio, poi, chiuso nel suo appartamento al terzo piano di Palazzo Chigi, che ha raggiunto dopo aver pranzato a Firenze con la sua famiglia un'altra telefonata importante, questa volta con il primo ministro israeliano Benjamin Netanyahu.

L'ESORDIO IN SENATO

Sarà un discorso inconsueto, rispetto al profilo istituzionale a cui si è abituati, semplicemente perché sarà un discorso «renziano» che verrà limato e ultimato stamattina, anche alla luce del lungo confronto che c'è stato ieri sera con il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan. Con il ministro su un punto è stato chiaro Renzi: nessuna dicotomia, nessuna frizione, Palazzo Chigi e via XX Settembre dovranno agire in assoluta sintonia, puntando nella stessa direzione.

Oggi il premier parlerà ai partiti, ai mercati, all'Europa, ma parlerà soprattutto al Paese e la parola che più ricorre sarà «coraggio». Lo chiederà a se stesso, ai suoi ministri, al suo partito, ma soprattutto agli italiani. Il coraggio di poter immaginare un'Italia diversa, libera da lacci e laccioli, da trappole buro-

cratiche, libera dalla paura che non si possa immaginare un futuro diverso dal presente. Lavoro, scuola, semplificazione amministrativa, riforme: ribadirà la road map su cui ha puntato tutto, a partire dalla propria faccia. «Quella della burocrazia è la madre di tutte le battaglie», precisa rispondendo agli elettori via twitter. Ma anche legge elettorale, riforma del Senato e Titolo V nel giro di sei mesi, così da arrivare al semestre europeo con un biglietto da visita di tutto rispetto e poter, a quel punto, avere maggiore autorevolezza per chiedere un cambio di passo delle politiche europee. Ma l'Italia non chiederà lo sfamento del 3% e questo ribadirà oggi



...
Delrio: «Per essere un Paese moderno serve una legge sul conflitto di interessi»

Renzi anche in Senato.

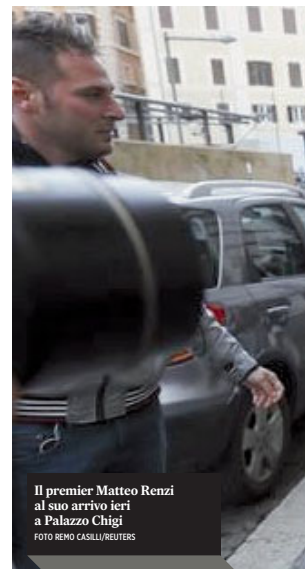
«È un fiume in piena, carico di voglia di fare e di fiducia nei risultati», racconta uno dei suoi collaboratori. «Metodo, metodo, metodo. Non annunci spot, ma visione alta e concretezza da sindaco», twitta di prima mattina mentre affronta i dossier più urgenti con il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, Graziano Delrio, suo braccio destro e sinistro, il fratello maggiore a cui è affidato il ruolo che Berlusconi assegnò a Gianni Letta. Chi fa cosa e in quali tempi: questo il metodo di lavoro. A cui nessuno può sottrarsi.

Oggi parlerà anche ai parlamentari del M5S, a quella presunta voglia di cambiare tutto con la quale sono entrati alle Camere e a quell'opposizione a prescindere che molti dei loro stessi elettori faticano a capire. «L'unico modo che abbiamo per sconfiggere il populismo, i populismi, è fare. Dobbiamo fare le cose concrete e farle ora, senza perdere un minuto di più e sfidare gli altri su questo terreno. Vedremo alla fine chi vuole davvero il cambiamento», è il senso del ragionamento. E come ha annunciato tornerà sulla staffetta che lo ha portato a Palazzo Chigi, la ferita che ancora brucia dentro e fuori il Pd. «Quello che penso lo dirò in Parlamento», ha ripetuto anche ieri. Spiegherà perché non c'era altra strada, dal suo punto di vista, rispetto a quella intrapresa, per cercare in questo modo di voltare pagina. Non sarà facile, ma per Renzi adesso bisogna iniziare a un capitolo della storia. «Non abbiamo defenestrato nessuno», lo difende Delrio, ospite di Lucia Annunziata a in Mezz'ora, su Rai3, dopo quel gelido passaggio della campagna avvenuto sabato con Enrico Letta.

Renzi ha invitato i «faldoni» che Filippo Patroni Griffi gli ha consegnato, le casse languono ed urgono misure in grado di abbattere la spesa pubblica e ridare fiato all'economia. «Chi ha di più deve dare a chi ha di meno. Vale per i dirigenti delle aziende pubbliche: se vogliono stipendi alti vadano nel privato. In questo momento il nostro Paese non può permettersi di licenziare nella pubblica amministrazione», dice Delrio annunciando contestualmente un taglio consistente del cuneo fiscale, prendendo le risorse sia dalla spending review sia dal rientro dei capitali all'estero. Altra misura su cui il governo sta ragio-

nando è la tassazione delle rendite finanziarie perché «se una signora anziana ha messo da parte 100mila euro in bot non credo che se gli togli 25 o 30 euro ne avrà problemi».

Ma oggi Renzi affronterà anche il tema dei diritti civili e ius soli, impegni che ha preso durante le primarie e oggi intende portare avanti, forte dell'accordo raggiunto con Ncd, durante una full immersion di Delrio, Scalfarotto, Farano, Quagliariello e lo stesso Alfano. Mancano piccole limitature, ma ormai il percorso sembra tracciato. E se Graziano Delrio garantisce che il governo affronterà anche il tema del conflitto di interessi, chiesto anche dalla minoranza cuperliana del partito, resta da capire come il premier affronterà questo argomento ad alto rischio. Silvio Berlusconi ha assicurato i suoi voti per le riforme, a partire dalla legge elettorale, ma non è un segreto il fatto che non intende mettere a rischio in alcun modo se stesso e le sue aziende.



Il premier Matteo Renzi al suo arrivo ieri a Palazzo Chigi
FOTO REMO CASILLI/REUTERS

LA POLEMICA**Camusso: «Sbagliato tassare i bot, il ceto medio ha già pagato»**

«Non è un segnale giusto - dice da Israele il segretario generale della Cgil Susanna Camusso - meglio la patrimoniale perché il rischio di concentrarsi solo sui Bot in quella dimensione significa intervenire solo su un'area di ceto medio che ha già pagato pesantemente in questa crisi».

Dura anche la reazione di Forza Italia. «Le parole del sottosegretario Delrio sul possibile ritocco della tassazione sul risparmio e sui Bot in particolare destano più di una preoccupazione», dichiara Maria Stella Gelmini. «Sarebbe forse il caso di conoscere le strategie complessive di politica economica dell'esecutivo prima di fare annunci che

hanno il solo scopo di allarmare i risparmiatori. Forza Italia - aggiunge l'ex ministro dell'Istruzione - rimane contraria a qualsiasi aumento della pressione fiscale. Restiamo invece in attesa di conoscere i tagli della spesa pubblica diventati ormai come l'Araba fenice».

Mara Carfagna interviene via Twitter. «È #lasolastinistradelle tasse - scrive - È più forte di loro, non riescono a non aumentare tasse a italiani. Meno spesa, meno tasse, più sviluppo è questa la strada».

La proposta è bocciata anche da Corrado Passera, nel corso della presentazione del suo nuovo movimento Italia unica. «Siamo contrari a qualsiasi ipotesi di nuova tassa e assolutamente contrari all'idea di una patrimoniale», dichiara l'ex amministratore delegato di Intesa Sanpaolo.

Padoan e il dilemma dei conti lasciati da Saccomanni

Pier Carlo Padoan giurerà stamattina la sua «fedeltà» alla Costituzione, prima del discorso per la fiducia del neopremier in Senato. Subito dopo il passaggio di consegne con Fabrizio Saccomanni e il primo incontro con la «nomenclatura» interna del ministero. Nel suo caso non ci sono da fare molte presentazioni: si conoscono tutti e da anni. C'è un rapporto consolidato con gli uomini di Bankitalia che il ministro uscente ha fatto traslocare nel palazzo di via XX Settembre. Specie con Daniele Franco, «sbarcato» alla ragioneria generale anche grazie alla sua profonda conoscenza della finanza pubblica.

Proprio quello con il Ragioniere generale sarà l'incontro forse decisivo per il nuovo ministro. Il fatto è che le sue preoccupazioni si concentrano soprattutto sull'effettivo stato dei conti. Padoan ha deciso di non rilasciare dichiarazioni in «queste ore molto dense» (parole sue), ma quel poco che ha detto fa capire che vuole vederci chiaro sui numeri presentati dall'Italia a Bruxelles. Non è difficile prevedere che il dato su cui non c'è convergenza con la passata gestione è quello che ri-

IL RETROSCENA

B. DI G.
ROMA

Le stime sulla crescita potrebbero essere sopravvalutate Per questo c'è incertezza sul rispetto degli obiettivi di finanza pubblica

guarda la stima del Pil nel 2014. Già dall'Ocse infatti Padoan aveva prodotto previsioni molto diverse, ferme quasi alla metà di quell'1,1% indicato da Saccomanni. E non solo. A risultare poco realistico sarebbe anche il dato dell'inflazione attesa, anch'essa sopravvalutata. Insomma, se il Pil nominale è stimato nei documenti attorno al 3%, secondo altre valutazioni si collocherebbe attorno alla metà, cioè all'1,5%. Per questo il Pil reale si fermerebbe allo 0,6%. Di qui a dire che gli obiettivi di finanza pubblica dell'Italia non sono centrati, il passo è breve. A questo punto il ministro si troverebbe davanti a un bivio: scegliere la strada del rigore e quindi della correzione di bilancio, oppure puntare sul negoziato con l'Ue per la spesa in deficit. Altri paesi hanno contrattato un periodo più lungo per raggiungere gli obiettivi, potrebbe argomentare Padoan. A dire la verità, per il ministro il rispetto dei parametri di Bruxelles è un capitolo importante della politica economica. Tanto importante da aver ingaggiato anche un duello con Paul Krugman per difendere il meccanismo delle soglie (3% di deficit sul Pil e 60% di debito). Chiedere più

tempo, tuttavia, non significherebbe smentire la necessità di ridurre il deficit. Specialmente se la spesa in deficit sarà destinata a obiettivi precisi e verificabili. Si pensi ad esempio alla richiesta dei costruttori di concedere margini di spesa ai Comuni virtuosi che hanno soldi in cassa. Una proposta condivisa anche dall'Anci, organizzazione a cui sia Renzi che Delrio sono molto vicini.

EREDITÀ DI TREMONTI

Parlando di spesa, tuttavia, per Padoan c'è da valutare il peso dei debiti della pubblica amministrazione. Che per la verità è meglio definire come un debito occulto creato dai vincoli imposti dai tagli lineari di Giulio Tremonti. In altre parole, non si poteva spendere e non si è pagato. Ora che quel debito si sta pagando, torna a pesare sui conti in

...
Ieri il neoministro ha incontrato il premier Oggi vedrà il Ragioniere per la due diligence

un solo colpo. Ma la struttura della spesa resta invariata rispetto a prima. Ecco perché è importante il dossier della Spending review di Carlo Cottarelli, che oggi sarà pronto sulla scrivania del neoministro con le prime misure da attuare. Graziano Delrio ha fatto capire che l'esecutivo ha intenzione di proseguire su quella strada, per reperire risorse da destinare al taglio del cuneo fiscale. Assieme a quello, si dovrà procedere sul rientro di capitali, altro strumento messo in campo da Saccomanni. Ma Padoan sarà d'accordo su tutto questo?

C'è da dire che il nuovo ministro non è nuovo al «lavoro di squadra», quello che Delrio ha evocato. È abituato alle équipes di tecnici, con cui ha lavorato all'Fmi e all'Ocse, ma anche alle esigenze della politica. Si pensi al lavoro fatto a Palazzo Chigi prima con Massimo D'Alema poi con Giuliano Amato. Ieri sera ha avuto anche un faccia-a-faccia con Matteo Renzi, a cui ha ribadito la sua disponibilità a lavorare in sintonia. Ma fino a quando non si sarà provveduto a una profonda due diligence, sarà difficile che Padoan dia il via libera «alla cieca» su altre misure.



«Guidi è in conflitto di interessi e vicina al Cav. Il premier provveda»

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

Il «caso» Guidi pesa sul nuovo esecutivo come un macigno, e fa salire il termometro delle tensioni all'interno della maggioranza. La figlia di una dinastia imprenditoriale piazzata al vertice dello Sviluppo economico è già di per sé un azzardo. Quando poi si tratta di un'imprenditrice di sicura fede berlusconiana, diventa davvero troppo per un esecutivo a guida Pd. Tanto che il sottosegretario Graziano Delrio è stato costretto a chiarire, specificare, rassicurare, parlando da Lucia Annunziata. In buona sostanza ha detto due cose. Primo, che i dossier che potranno suscitare conflitti d'interesse, saranno seguiti direttamente dal premier. Secondo, che nella scelta dei tecnici, non si è pensato alle loro inclinazioni politiche. Questione chiusa? A sentire Stefano Fassina, importante esponente della minoranza Pd, pare proprio di no. Anzi: la questione è più calda che mai. Guidi si è dimessa dagli incarichi che aveva in azienda. Questo secondo lei supera il conflitto d'interessi?

«Assolutamente no, perché lei e la sua famiglia restano proprietari di un'azienda che ha molte commesse dalla pubblica amministrazione. Qui non si tratta di un manager di una public company: le dimissioni sono irrilevanti rispetto al conflitto. Sarebbe utile che il premier affronti questo problema prima di chiedere la fiducia in Parlamento».

Delrio ha detto che il premier seguirà i dossier più esposti al conflitto.

«Immagino sia una battuta. Il conflitto non può essere evitato dall'intervento del premier, per il semplice fatto che l'azienda della Guidi ha molteplici rapporti con la pubblica amministrazione. Non si tratta di evitare singoli dossier: il conflitto si esplica nell'azione di diverse amministrazioni. Parliamoci chiaro: la presenza di Federica Guidi è inopportuna e per quanto mi riguarda inadeguata in un governo a guida Pd».

Si spieghi meglio: a cosa si riferisce?

«Penso al suo orientamento di politica economica, al fatto che è favorevole al nucleare, ed è lontana dalla cultura dell'intervento pubblico in economia, che invece in questa fase è decisivo».

Delrio ha spiegato che, nel caso dei ministri tecnici, non hanno certo chiesto per chi votavano. Insomma, si è seguito un

L'INTERVISTA

Stefano Fassina

«La famiglia è proprietaria di un'azienda che ha molte commesse pubbliche. Al suo dicastero anche le comunicazioni, sembra un messaggio a Berlusconi»

re e un orientamento di politica economica più adeguati».

Considera in conflitto d'interessi anche Giuliano Poletti, come dice qualcuno?

«Non mi pare che Poletti sia proprietario della Lega delle cooperative. Il caso è completamente diverso: sarebbe come dire che un esponente del sindacato o della Confindustria non può assumere l'incarico di ministro».

Per le riforme si parla di un accentramento a Palazzo Chigi. Lo ritiene possibile?

«Attenzione: il governo nazionale non è come una giunta comunale. Consiglierei di evitare questa scorciatoia, dato il livello di complessità tecnica e politica. Palazzo Chigi coordina, ma poi resta il protagonismo dei singoli ministri. Considero un errore molto grave aver eliminato il ministero per le politiche europee. Averlo accorpato agli Affari esteri ci fa tornare indietro di 50 anni, quando si considerava l'Europa aspetto della politica estera».

Come giudica la scalata: legge elettorale, lavoro e fisco?

«Per me il lavoro è una priorità. Ma è anche vero che oggi non serve l'ennesimo intervento sulle regole del mercato del lavoro, ma una politica macroeconomica alternativa. Spero che il premier condivida questo punto del documento della minoranza Pd».

Sul fisco?

«Si dovrà approvare la delega già in Parlamento. Sulle rendite, in realtà sono redditi da capitale, spero ci sia un ripensamento perché quell'operazione colpisce solo le famiglie e per più della metà conti correnti e depositi postali, per un maggior gettito che supererebbe di poco il miliardo».

Il sottosegretario a Palazzo Chigi ha anche detto che si rispetterà la soglia del 3%.

«Devo dire che Delrio mi stupisce. Avevo inteso che il governo Renzi avrebbe introdotto discontinuità. Noi abbiamo bisogno di andare oltre il deficit tendenziale di mezzo punto di Pil all'anno per aumentare gli investimenti, altrimenti rimarremo in stagnazione e con alta disoccupazione».

Si punta ad aumentare il taglio del cuneo fiscale. È davvero possibile?

«C'è la norma della legge di Stabilità che destina automaticamente a questo scopo le risorse provenienti dalla *voluntary disclosure*, cioè dall'emersione dei capitali illegalmente esportati. Quella è la strada per intervenire sul cuneo».



...
«Sulle rendite spero che il governo ci ripensi perché così si colpiscono le famiglie»

Basta intrecci tra le aziende e la politica

IL COMMENTO

VITTORIO EMILIANI

SEGUE DALLA PRIMA

Non solo, ma ha anche sollecitato l'Italia a «trovare una soluzione appropriata». Sin qui invano. Per anni e anni soltanto rivendicarla significava tirarsi addosso la nomea di oppositore radicale della pax berlusconiana.

Per cui l'affermazione, del tutto pacata, «normale» ecco, del sottosegretario Delrio è stata di quelle che fanno sobbalzare sulla sedia anche in un dopo pranzo domenicale. Negli ultimi giorni Silvio Berlusconi non ha fatto che ostentare un'aria soddisfatta per l'intesa di fondo con Matteo Renzi sul governo di cui è «responsabilmente» all'opposizione, ma che sosterrà in pieno sui tre punti-cardine (legge elettorale, riforma del Senato e del Titolo V). Anche sulla compagine di governo pare che a cena, ad Arcore, sia stato tutto un sorriso specie per la presenza dell'imprenditrice Federica Guidi al ministero dello Sviluppo che si dovrà occupare anche della vendita di frequenze tv, di telecomunicazioni, di Telecom, ecc. Materie che lo interessano da vicino. «Abbiamo un ministro pur stando all'opposizione», avrebbe commentato un po' da «baucias». Del resto a Federica Guidi è stato chiesto più volte di candidarsi nell'allora Pdl visto che l'imprenditrice emiliana aveva espresso idee solidamente «di destra», ultraliberiste ed euroscettiche. Solo esuberanze giovanili? Proprio per lei è stato riaffacciato sulla stampa di ieri il conflitto di interessi che le dimissioni dalla Ducati Energia non avrebbero cancellato dato che l'azienda di famiglia ha e avrà rapporti molto fitti con aziende pubbliche, statali, regionali e locali. E quindi col suo ministero.

Il conflitto di interessi era ricomparso con una certa forza un anno fa nel programma del Pd per le politiche di febbraio vinte a metà. Otto punti in testa ai quali figurava «abrogare la legge Frattini», seguito da «costruire sistemi di controllo per prevenire situazioni di conflitto di interesse di titolari di cariche di governo», «attribuire poteri e strumenti» all'anti-trust «per agire efficacemente», incandidabilità a tutti i livelli per «chi ha precedenti penali», ecc. Ma non se n'era più fatto cenno con l'avvio delle «larghe intese».

Per anni e anni un grande economista, Paolo Sylos Labini, scomparso nel 2005 a 85 anni, ha continuato a sollevare il problema. Sosteneva, fra l'altro, che Berlusconi era inelleggibile già in base alla legge del 1957 che sancisce tale stato di cose per i titolari di concessioni pubbliche (come le Tv di Mediaset) e per i suoi collaboratori e che comunque una legge severa sui conflitti di interessi era la prima pietra del muro da alzare contro la corruzione che si giova di quella mancanza di confini certi fra interessi privati e interesse pubblico per far prevalere i primi. Sylos Labini faceva notare che gli interessi molto corposi di Berlusconi, dei suoi familiari e collaboratori (come Marcello Dell'Utri) «non si fermano alle televisioni», ma, grazie alla pubblicità, condizionano «altri importanti settori» industriali e dei consumi, con Mediolanum entrano in campo assicurativo e pensionistico, con Mondadori ed Einaudi in quello editoriale, e così via.

Ma, ripeto, risolvere questi macigni che da vent'anni condizionano la vita politica italiana pareva atteggiamento da estremisti. Oltre che nel programma di un anno fa del Partito Democratico se ne trova traccia nel sito di Pippo Civati in una nota dove si legge, fra l'altro, che «deve essere riaffermata l'idea per cui chiunque svolga una funzione pubblica (politica e non) deve farlo senza essere condizionato da propri interessi privati», e che, al fine di ridare trasparenza e quindi moralità alla nostra vita pubblica, e quindi di combattere la corruzione dilagante che concorre ad allontanare gli investimenti stranieri, ci vogliono misure preventive adeguate alla gravità di un problema cresciuto a malattia del sistema Italia.

Non sappiamo per quali ragioni Graziano Delrio, uomo politico sperimentato, dal carattere posato, certo non impulsivo, abbia concluso la interessante intervista con Lucia Annunziata con quell'impegno («Faremo una legge sul conflitto di interessi») aggiungendovi che «il Paese lo merita» (verissimo) e che il governo Renzi vuole andare in Europa e «dire che non siamo più il Paese che annuncia le riforme ma il Paese che le fa». Sappiamo che ha detto una cosa seria e attesa. Da tanti cittadini. Da tanti anni.

POLITICA

Civati ci ripensa: fiducia condizionata

● **Lunga** e partecipata assemblea a Bologna, culla dell'Ulivo ● **Sondaggio** sul web, oltre il 50% favorevole al sì ● **Gli interventi** «I centrodestra sono diventati due, siamo alleati con tutti e due»

GIGI MARCUCCI
Bologna

Farà «la cosa giusta», resterà nel Pd. Ancora non dice che voterà la fiducia al governo Renzi, ma cos'altro può essere il «sì condizionato» di cui parla? Ghelo consiglia il 50% dei suoi sostenitori, oltre 20.000 persone consultate attraverso un sondaggio on line. A giudicare dagli applausi, vuole restare nel Pd il 90% dei circa mille supporter convenuti ieri alle Scuderie di Bologna, locale consacrato al jazz, per una *jam session* durata oltre quattro ore. Il flusso ininterrotto di una coscienza esultante da novità che per molti sono molto meno o molto peggio di un semplice rimpasto; da un «partito che improvvisamente si fa stato», dando in direzione il ben servito a un presidente del Consiglio; da un «ministero dell'Ambiente affidato a un commercialista innamorato del nucleare».

Delusione e rabbia trasmesse in diretta streaming, con la platea divisa a metà. «Diciamo no, ma restando nel Pd», suggerisce qualcuno. «Diciamo sì, ma cercando forme e modi», replicano altri, «se anche un "nì" è possibile possiamo discuterne». Pippo Civati ascolta, chiosa, a volte scherza, ma almeno apparentemente non scioglie la riserva più importante, quella sul primo passaggio parlamentare del nuovo esecutivo. Ma decifrare il suo messaggio non è difficile. Chi vota no è fuori, spiega l'amico Filippo Taddai, responsabile economico della segreteria Renzi. «C'è stato un voto e questa è la vera novità. In passato certe cose non venivano discusse in pubblico». Se manca il voto di fiducia, dice Taddai, «il Pd si priva del contributo di molti. E voi vi private del Pd». E il pensiero di Civati diventa più chiaro davanti a microfoni e telecamere: «Se non dovessi votare un governo che ha la legittimazione del Pd, uscirei dal Pd».

Le Scuderie si riempiono quasi subito. Alle 10 del mattino, l'assolata piazz

za Verdi è attraversata da una fila ordinata che sfiora i portici del Teatro Comunale. Bologna è la città elettriva di Pippo Civati. È stata la culla dell'Ulivo esibita in assemblea ed esposta sul tavolo della presidenza. Le presenze incoraggiano il parlamentare milanese. «Prepariamo il dopo Renzi iniziando a costruire immediatamente un nuovo centrosinistra», è la proposta lanciata ai simpatizzanti. La maggioranza degli elettori ha criticato le modalità con cui si è formata la nuova legislatura. La linea prevalente è dare battaglia dentro il Pd e votare sì, magari turandosi il naso, per evitare la scissione del partito. Ci sono anche proposte molto più radicali, come quella della pugliese Daniela Ciullo. «Nel Pd

non ci sono più spazi per agire, starne fuori è forse un salto nel buio. Ma c'è un mondo di gente che aspetta la sinistra». Insomma, niente fiducia e scissione. Ma è un'ipotesi di lavoro poco condivisa. Diversa ad esempio l'opinione di Roberto Renò, economista, per il quale abbandonare il Pd «non è certo un tabù, ma non bisogna bruciare in maniera autolesionistica il capitale politico accumulato. Se si tornasse al congresso prenderemmo tre volte i voti che abbiamo preso».

Domenico si interroga: «Se non volevamo Letta, non capisco perché dovremmo volere Renzi. In che misura ci può rappresentare l'alleanza con il Nuovo centrodestra. Renzi ha tradito i propri elettori, governa con modalità antiche».

«Secondo me, Matteo Renzi ci vuole cacciare e questo è un ottimo motivo per restare nel Pd», sostiene Marco Tiberi, «nei prossimi mesi dovremo smascherare parecchi bluff, ci sarà da divertirsi». Andrea Pertici, docente di diritto costituzionale, che con Civati ha a lungo discusso di riforme, non ha dubbi: «o si sta dentro o si sta fuori. Non si può scegliere di non votare la fiducia e poi rimanere dentro il partito. Rimanere dentro il Pd è sicuramente più fruttuoso che formare un nuovo partito che con il Pd si deve alleare». L'analisi dei limiti del nuovo Pd è severa. «Si è fatto un nuovo governo con un vecchio schema - spiega Pertici - non c'è stata alcuna definizione di punti programmatici. Dopo che i centrodestra sono diventati due, il Pd ha deciso di allearsi con tutti e due».

Civati prova a sintetizzare gli esiti del sondaggio on line e gli umori di un'assemblea vecchio stile. «Come quelle che si facevano una volta», dicono dal palco. «Siamo a disagio perché ci sono parlamentari che devono votare cose che non vogliono. In mezzo abbiamo un dissenso che dobbiamo provare a costruire il nuovo centro sinistra. Forse dobbiamo a ragionare su cosa ci sarà dopo il governo Renzi. Restiamo nel Pd per guardare fuori e allargare lo sguardo». Pensa a una vocazione maggioritaria modello Ulivo: «Vi chiedo per le prossime settimane di contribuire a costruire qualcosa. Facciamo un centrosinistra fuori dalle etichette» lanciando un confronto anche con la cosiddetta lista «Tspiras» e i 5 Stelle.



...
La lista Tsipras resta un riferimento così come alcuni Cinquestelle disponibili



Primarie, tensioni a Bari e in Calabria

Da oggi, dopo quattro anni di commissariamento, anche la Calabria ha un segretario regionale del Pd. È Ernesto Magorno, renziano della prima ora. Il congresso regionale, che si è svolto in un hotel di Lamezia Terme ha sancito però una spaccatura, con l'uscita dall'auditorium dei delegati che sostenevano l'altro candidato, Massimo Canale, grande oppositore dell'attuale governatore di centrodestra della Regione Giuseppe Scopelliti fin dai tempi in cui quest'ultimo era sindaco di Reggio Calabria. Canale, pur avendo appoggiato Civati alle primarie nazionali, era sostenuto dall'area cuperliana e non ha accettato di ritirare la sua candidatura per evitare il ballottaggio finale con il renziano Magorno. Gli animi dei delegati si sono molto accesi e sono volate parole grosse nell'indirizzo di Magorno, accusato di

IL CASO

RACHELE GONNELLI
ROMA

Il renziano Magorno prevale tra le polemiche nel congresso. Sospetti di infiltrazioni nel voto barese per la scelta del candidato sindaco

non essere abbastanza duro contro la giunta regionale di Scopelliti. O meglio, accusato di non essere sufficientemente disponibile e pronto ad anticipare le primarie per la scelta di un candidato alla

Corrado Passera parte in tournée con «Italia Unica»

● **L'ex banchiere** lancia il suo nuovo soggetto politico (dopo il divorzio da Monti)

NATALIA LOMBARDO
nlobardo@unita.it

Il parterre è di classe, all'Aranciera di San Sisto a due passi dalle Terme di Caracalla, imprenditori, banchieri, esponenti della Banca Prossima che danno il segno di quanto il Terzo settore dovrebbe diventare il motore del Paese, parecchi giovani di aspirazione yuppie, di politici solo qualche traccia, per il lancio di Italia Unica, il nuovo partito che Corrado Passera vuole testare alle elezioni politiche, saltando le europee di maggio. La «vera organizzazione», infatti, sarà «definita a giugno», annuncia l'ex ministro dello Sviluppo ed ex banchiere che ora andrà in giro per l'Italia. Sarà un movimento «né di destra, né di sinistra», ma che evita la contaminazione dei centristi («perché il nuovo deve andare col vecchio»), infatti l'ex ministro spiega di avere «detto no al partito di Monti perché non ho visto alcuna

novità nelle proposte e nelle formazioni». No a Casini e agli ex finiani (in sala c'era Giulia Buongiorno, e l'ex Fi ex Pd Isabella Bertolini), il modello di Passera sembra più poter catalizzare l'ondivago Montezemolo. E poi «mai, per nessuna ragione chiederemo finanziamenti allo Stato e faremo della necessità di avere una legge sul conflitto di interessi una delle nostre bandiere», avvisa.

A fare gli onori di casa nella bella struttura a vetrate sul verde archeologico c'è la giovane moglie Giovanna, davanti al palco c'è anche il «gobbo» ma Passera parla a braccio più dell'ora prevista. In maniche di camicia e senza cravatta secondo la new age della politica (renziana), l'ex ministro presenta il suo progetto ambizioso e mirabolante, che vuole partire «dalle cose» ma sa tanto di partito dei banchieri, il giorno dopo l'insediamento del governo e il giorno prima del discorso su cui il premier chiederà la fiducia al Senato. E a questo

governo, Passera apre un credito «semplice che abbia la capacità e l'ambizione di fare quello che non hanno fatto quattro governi in quattro anni». Quasi da suggerimenti, ma già si dice «contrario a qualsiasi ipotesi di nuova tassa e assolutamente contrario all'idea di una patrimoniale».

Lo slogan è «Si può», anzi «si deve», più collettivo dell'obambiano *I can*, non un partito personale ma «di squadra». «Gestire una squadra io so farlo bene», si promette raccontando il «miracolo Poste» e la rinascita di Banca Intesa, tanto per dire che «si può» far riprendere l'Italia partendo dalle «infinite possibilità» esistenti avendo però «coraggio e competenza», con lo spirito del «custode di tutti» dice citando Papa Francesco. Punta a «mobilitare 400 miliardi» per rilanciare l'economia, ma «senza

...
Un movimento né di destra né di sinistra, ma nemmeno centrista

piccoli passi perché non si può perdere tempo», con una crisi che diventerà pericolosa la politica non restituirà fiducia alle famiglie e alle imprese. Una politica «insostituibile», dice prendendo le distanze dall'antipolitica grillina.

Come farlo, «si può», secondo Passera, convinto che le risorse ci siano con tagli alla spesa anche per tagliare le tasse. La sua (salvifica) ricetta per la «globalizzazione bella» è: «restituire subito alle imprese i 100 miliardi di crediti della P.A. con una società che paghi i debiti e poi se la vede lo Stato»; per le famiglie «avere il Tfr subito in tasca senza tasse e contributi» (poi magari «chi vuole li investe», suggerisce il tic da banchiere); per il lavoro «contratti di produttività, uno o due stipendi netti in più senza tasse e contributi», un premio per «più ore di lavoro pagate il doppio». Passera fa i conti: più 100 miliardi della Cassa depositi e prestiti per «rimettere in moto gli investimenti», più 50 di cantieri già sbloccati, 100 mld di Fondi strutturali europei «da usare tutti», 50 per il Sud e sfiorare il patto di stabilità dei Comuni virtuosi per il riassetto del territorio. Quanto all'evasione, ridare

l'Iva a chi paga con moneta elettronica.

Per il lavoro la ricetta è liberista «apprendistato in azienda» (previsto anche da Renzi) più flessibilità nel tempo determinato e contratti start-up. E poi un altisonante «New deal per istruzione, innovazione, cultura e ambiente», in un'ottica di «auto-organizzazione del Terzo settore». Sul fronte del welfare (il nostro sarebbe invidiato da altri Paesi, secondo Passera) propone una «assicurazione universale» e un «bonus badanti». Rivoluzione anche nella Sanità, con i primari scelti per concorso e non dalla «politica».

Sembra un programma di governo per i prossimi dieci anni, e che non si siano visti risultati molto «sexy» quando era ministro dello Sviluppo è perché ha affrontato «problemi veri e non ovvi» come frenare la crescita delle bollette. Non è chiaro con quali alleanze metterà in atto la sua sfida, Passera. Forse pensa di tentare da solo con Italia Unica, infatti critica l'Italicum sulle liste bloccate e altro: «In quale Paese d'Europa i voti di un partito che corre da solo valgono la metà?» e «non si può andare da soli al primo turno?».



Pippo Civati durante l'assemblea bolognese per discutere sulla fiducia al governo. FOTO BRINAZZOLI/INFORMO

presidenza della Regione per il dopo-Scopelliti, dato che sull'attuale governatore pende ora l'esito del processo sul buco di bilancio della sua passata giunta di Reggio Calabria, comune per altro successivamente commissariato per contiguità con la 'ndrangheta, dall'ottobre 2012.

Chiara Braga, inviata della segreteria Renzi al congresso del Pd calabrese, assicura «il pieno rispetto delle regole e delle procedure del congresso e per l'elezione del segretario» e assicura inoltre che il candidato «che dovrà portare il centrosinistra al governo della Regione sarà deciso attraverso le primarie». Auspica che nel frattempo la frattura venga ricomparsa, «attraverso il coinvolgimento di tutti».

Tensione anche a Bari, sempre ieri, dove invece il popolo delle primarie era chiamato a scegliere il prossimo candidato sindaco del centrosinistra. Tre gli sfidanti in campo: Antonio Decaro, deputato Pd - già assessore della giunta dell'attuale sindaco renziano Michele Emiliano, che ieri ha ricevuto anche l'appoggio da Bologna di Pippo Civati -, Elio Sannicandro, altro assessore di Emiliano e Giacomo Olivieri, presidente della Multiservizi partecipata dal Comune. Il problema

a Bari è venuto da un eccesso di partecipazione ai gazebo (quasi 5 mila votanti contro i poco più di 4 mila per le primarie di Bersani), con denunce di infiltrazione di elettori di centrodestra per modificare e inquinare l'esito del voto. La denuncia è venuta dallo stesso sindaco Emiliano che con un tweet ha fatto appello alla mobilitazione e alla partecipazione alle urne per sconfiggere le infiltrazioni del voto inquinato. Emiliano, che è stato pure contestato durante un controllo in un seggio molto grande, ha teso a minimizzare però l'allarme su possibili infiltrazioni della malavita o compravendita di voti. In tutti e nove i seggi è stato comunque sospeso il rilascio di ricevute per aver votato e alcuni elettori, nel seggio di Carbonara, hanno preteso l'arrivo della Finanza contro la mancata consegna di queste ricevute. In base a una conversazione ascoltata dal presidente del Comitato di garanzia Angelo Gallucci, c'è il sospetto che sia stata promessa una ricompensa di tre euro a chi, investendone uno per l'iscrizione alle liste elettorali, si fosse recato ai gazebo. I militanti del Pd e di Sel hanno rafforzato il presidio nei seggi e aumentato i controlli. I tempi di spoglio si sono pertanto allungati.

Il premier e il dossier Gratteri «Uno dei più interessanti»

- **Graziano Delrio:**
«Il magistrato sarebbe un ottimo consulente»
- **Colloquio tra il pm e il ministro Orlando**

CLAUDIA FUSANI
@claudiafusani

Tra il diluvio di tweet del premier e le precisazioni del suo spirito santo non che sottosegretario Graziano Delrio, il dossier giustizia viene squadrato sul tavolo del governo mentre il ministro Guardasigilli sta silenziosamente prendendo le misure con gli uffici di via Arenula e la riforma promessa da Renzi «entro giugno».

Scrivere il premier alle otto del mattino: «Il lavoro preparato da Nicola Gratteri e dal suo team sulla giustizia è uno dei dossier più interessanti». Tre ore più tardi Graziano Delrio intervistato da Lucia Annunziata a *In mezz'ora* spiega che «non c'è stato alcun giallo sulla nomina del Guardasigilli», meno che mai ci sono state «trattative con Berlusconi» e che l'unico confronto sulle caselle ministeriali è avvenuto, come dice la Costituzione, con il presidente della Repubblica. Se poi Renzi è entrato nello studio alla Vetra con il nome di Gratteri nella casella Giustizia e ne è uscito con quello di Orlando, la scelta discende dal fatto che «abbiamo commesso l'ingenuità di non valutare come ineludibile la regola che un magistrato non può andare al ministero della Giustizia».

E però, uscito dalla porta, il nome del pm antimafia rientra grandemente dalla finestra. «Gratteri è una figura di speranza per la gente comune. Sa, e gliel'ho confermato anche stamattina, che se vorrà essere consulente del premier per la criminalità le porte di

palazzo Chigi per lui sono sempre aperte».

Sentite queste parole il Guardasigilli Andrea Orlando si è subito messo in contatto con l'aggiunto di Reggio Calabria per concordare con lui un incontro la prossima settimana. Incontro che ha tutta l'aria di essere il primo passo di una nuova collaborazione.

Ora, il punto è che Gratteri era stato già chiamato dal premier Letta per dar vita con i magistrati Cantone e Rosi, il professor Spangher, la dirigente della banca d'Italia Magda Bianco e il consigliere di Stato Roberto Garofoli a una task force antimafia che ha lavorato in questi mesi, gratuitamente, a palazzo Chigi. La commissione ha presentato a gennaio un Rapporto con le linee guida della politica antimafia, proposte per aggredire i patrimoni della criminalità e utilizzare meglio i miliardi confiscati ogni anno a cosche e clan (nel 2013 sono 5-6 miliardi). Pochi giorni dopo a palazzo Chigi s'è fermato tutto. Anche il Rapporto, che prevedeva tra le altre cose la possibilità per il procuratore nazionale antimafia di proporre la confisca di prevenzione patrimoniale; l'abbattimento dei tempi della confisca; misure a so-

stegno dell'impresa al momento del sequestro per evitare, come avviene oggi, che il 90% arrivi alla confisca già fallite. E poi la previsione di reati come l'autoriciclaggio, il voto di scambio politico mafioso (nel frattempo è arrivato il via libera del Senato, manca la Camera), misure per accelerare lo scioglimento non solo degli enti locali ma anche delle società partecipate se infiltrate dalla mafia.

Ma Gratteri aveva fatto di più: un altro rapporto di 400 pagine, rimasto top secret, dove spiegava anche come riformare la macchina della giustizia, i processi ma anche il Csm. Di questo Rapporto Gratteri ha parlato con Renzi e con Delrio nelle convulse telefonate durante i giorni in cui veniva formata la squadra di governo. Il premier allora incaricò, per convincere il magistrato in servizio assai poco convinto di lasciare il suo ufficio, gli avrebbe dato «carta bianca» sul ministero: «Lo puoi rigirare come un calzino». Delrio, anche lui convinto di quel nome, avrebbe aggiunto: «Non ti preoccupare per l'aula, mi siedo io accanto a te e vediamo se passa». Solo dopo 48 ore di assidue telefonate Gratteri s'era fatto convincere. L'ultima conferma era arrivata quando Renzi stava salendo al Colle con la lista. «Sarà un bagno di sangue» aveva avvisato, con scetticismo il magistrato. Infatti è uscito lui ed è entrato Orlando.

Piacca o no, Gratteri e il suo dossier rivoluzionario tornano ora direttamente a palazzo Chigi. Sappiamo che parte di quella ricetta, che prevedeva anche il falso in bilancio e l'allungamento della prescrizione, non piace certamente al Cavaliere. E andrebbe così a rompere un presunto accordo sul tema con Forza Italia. Sappiamo anche che la parte ancora top secret del dossier Gratteri non piace neppure alla magistratura. «Questo è un governo di coalizione e non di un partito» ha assicurato Delrio.

Ma il giocatore Renzi appare chiacchiato, dà le carte e tra un bluff e un rilancio, comanda il gioco. «Berlusconi o Alfano: chi sarà gabbato da Matteo sulla legge elettorale?» provocava ieri la prima pagina di *Libero*. Italicum subito, così com'è, come promesso a Berlusconi? O Italicum solo quando sarà riformato anche il Senato, quindi tra un paio d'anni, come promesso a Ncd? Renzi parla di governo di legislatura, fino al 2018. Ma ci credono in pochi.

IL CASO

Bordo e Chiti: «Grave non ci sia un ministero degli Affari europei»

«La cancellazione del ministro degli Affari Europei, per un Paese fondatore e alla vigilia del nostro semestre di presidenza, sia che le deleghe vadano agli Esteri sia a un sottosegretario della Presidenza del Consiglio, è sbagliata: una regressione culturale e politica, un cattivo segnale anche dal punto di vista simbolico». Lo affermano in una nota congiunta Michele Bordo e Vannino Chiti, presidenti delle commissioni Politiche dell'Unione europea di Camera e Senato. «L'Ue è per noi fondamentale, incide nel 70% della legislazione nazionale. Non è politica estera e merita ancor più e non meno considerazione. Non è un caso se 26 membri dell'Ue su 28, tutti tranne Belgio e Olanda, hanno un ministro per gli Affari europei».

CONGRESSO UDC

Cesa batte D'Alia e resta segretario Sconfitta per Casini

Lorenzo Cesa è stato riconfermato segretario dell'Udc. Per quattro voti ha battuto Gianpiero D'Alia, candidato sostenuto da Pierferdinando Casini.

Una sconfitta, per il leader centrista, avvenuta sabato sera all'Auditorium della Conciliazione, dove ieri mattina ha Cesa ha chiuso il congresso (con qualche fischio). L'ex ministro D'Alia è fuori anche dal governo, sostituito alla Funzione Pubblica da Marianna Madia. Lo strappo, con la candidatura di Cesa, è avvenuto quando Casini è stato contestato al Congresso perché ritenuto responsabile, appoggiando l'accordo Renzi-Berlusconi, dell'esclusione dal governo dei Popolari per l'Italia di Mario Mauro. Ora il segretario è convinto che l'Udc sia «più unito e più forte», mentre D'Alia reclama una nuova classe dirigente. E Cesa dà per certo il voto di fiducia al governo Renzi anche da parte dei Popolari.

«Burocrazia, la madre di tutte le battaglie»

- **Il premier pronto a cambiare dirigenti e capi di gabinetto**
- **Polemica tra Brunetta e Madia**

C. FUS.
@claudiafusani

Dall'account twitter di Matteo Renzi, tra le 8 e le 9 di domenica mattina. «La burocrazia sarà la madre di tutte le battaglie». «E poi regolamenti parlamentari, trasparenza, capi di gabinetto, capi dipartimento, segretari generali e direttori generali» indicati tutti in fila come nemici da eliminare uno appresso all'altro. Seguono le repliche di cittadini che vogliono crederci. Ma temono l'ennesima delusione. Vedremo oggi se il premier indicherà questi punti anche nel discorso per la fiducia al Senato. Di certo dedicherà un capitolo alla sburocrazia. Riservandosi però nel breve periodo di realizzare il piano nel dettaglio. «Vuole cambiare tutti i capi di gabinetto, i capi del legislativo, i potentissimi direttori generali, vuole far saltare le stratificazioni burocratiche di uffici e ministeri» raccontavano tra la disperazione

e l'entusiasmo alcuni ministri sabato dopo il giuramento al Quirinale. Quelli che scrivono - ma forse non sempre apposta - articoli di legge incomprensibili e che non entrano mai in vigore perché non vengono realizzate le deleghe; gli altri che fanno lievitare i decreti trasformandoli in contenitori omnibus; la categoria di consiglieri di stato e giudici del Tar che si è moltiplicata nell'amministrazione; e tutto quello che alimenta la diabolica e insidiosa macchina della burocrazia: i ministri sanno che il premier vuole cominciare da qui la sua rivoluzione.

Un assaggio s'è avuto ieri nello scambio di cortesia tra il neo ministro per la Funzione pubblica Marianna Madia e uno dei suoi predecessori, Renato Brunetta. «Abbiamo idee precise e forti» ha detto il ministro. «Brunetta appena insediato attaccò quelli che definì impiegati fannulloni. Noi cominceremo dall'alto, dai dirigenti. È inaccettabile

che tanti alti dirigenti restino per anni nei loro prestigiosi incarichi accumulando potere su potere e disinteressandosi spesso del funzionamento della macchina». Il capogruppo di Forza Italia l'ha bollata come «ragazzina» che «deve ancora studiare molto» e sarebbe bene cominciasse a «rispettare i propri predecessori».

LA TAGLIOLA DI GRASSO

Sui regolamenti parlamentari, complici della proliferazione di nuovi partiti e gruppi parlamentari, Renzi si è schiarito le idee durante le consultazioni. Specie quando si è trovato davanti ben nove partiti iscritti a parlare e pronti ad entrare in maggioranza. «Gal, e questi chi sono?» sgranò gli occhi quella mattina. Sul tema il premier può fare poco perché il Parlamento gode del regime

...

Sotto esame anche i regolamenti parlamentari, ma gran parte del lavoro è fatto

di autodichia (si fa da solo le regole). Ma dovrebbe trovare parte del lavoro già fatto. Al Senato è già pronta una prima bozza di riforma. Alla Camera anche. Oltre a rendere più difficile la formazione di nuovi gruppi alzando la soglia dei parlamentari necessari, i nuovi regolamenti attribuiscono anche più poteri ai Presidenti per rendere più efficiente il lavoro dell'aula, ridurre i tempi della discussione, evitare eccessi di ostruzionismo e combattere il vizio, antico, di snaturare il contenuto dei decreti. Il Presidente Piero Grasso, ad esempio, la scorsa settimana ha fatto qualcosa sul filo del regolamento ma ha piacuto molto a Renzi. Il decreto sugli Enti locali, già bocciato e ritirato dal governo prima di Natale perché infarcito di prebende e favori locali, è arrivato giovedì sera al voto finale in aula ancora una volta né omogeneo né urgente nei contenuti. Grasso ha deciso di sopprimere in blocco 15 emendamenti su 26 già approvati dal governo e dalle Commissioni. Li ha dichiarati «improponibili» e li ha tolti dal testo. Tra lo scandalo dell'aula. «Che sia da monito per il prossimo governo» ha chiosato.

POLITICA**Osare il cambiamento: la mia idea di Europa****L'ARTICOLO****MARTIN SCHULZ**

SEGUE DALLA PRIMA

Per noi europei invece, un'Unione di sole regole ha perso la capacità di raccontarsi, di entusiasmare e di far guardare al futuro con ottimismo. L'obiettivo del nostro progetto comune non è infatti un'unione burocratica, ma un'unione politica ed economica. Eppure, negli ultimi anni, l'Europa si è adagiata - sdraiata - sulle regole. I trattati europei e la mancanza di competenze esplicite sono stati utilizzati come strumento del non-fare, come giustificazione all'inazione. La deriva legalistica ha acuito la crisi economica, ma soprattutto quella politica.

Nei trattati non c'è scritto come uscire dalla crisi e l'Unione non è riuscita a imprimere una direzione. Abbiamo subito un'Europa che si è spesso occupata di dettagli, ma ha lasciato da parte il senso profondo della sua missione, offrendo il fianco agli euroscettici. Mentre, sugli argomenti più importanti, la Commissione ha consegnato le chiavi dell'Europa ai ventotto Stati membri, che hanno dimostrato inefficienza e incapacità di leadership in un intergovernamentalismo a somma zero. Non nego i progressi che sono stati compiuti negli ultimi cinque anni. L'Unione ha saputo imporre regole prudenziali alla finanza, ha rafforzato la governance economica e ha creato le basi per un'unione bancaria. Grazie al trattato di Lisbona, il Parlamento

europeo si è rafforzato, giocando un ruolo chiave di controllo, e ha battuto i pugni sul tavolo negoziando alla pari con gli Stati membri su questioni decisive, dando maggior voce alla cittadinanza europea. Nello stesso periodo, però, molte occasioni sono state sprecate. L'Unione ha imposto un'austerità a senso unico, senza accompagnarla a sufficienti misure per creare crescita e impiego, trasmettendo l'impressione di una mancanza di solidarietà verso i paesi in crisi. Abbiamo evitato la scissione dell'Eurozona, ma a quale prezzo? La nostra recessione è stata più lunga e più profonda di quella degli Stati Uniti, che pure erano all'origine della crisi. Abbiamo sostenuto la Primavera araba più militarmente che non politicamente o economicamente. Non siamo stati in

grado di anticipare la crisi umanitaria e migratoria che sarebbe arrivata dall'Africa e dal Medio Oriente. La mancanza di Europa ha avuto un prezzo altissimo. Se si potesse riassumere questo libro in un messaggio, questo sarebbe che la politica europea deve tornare a osare: osare comunicare, osare il cambiamento, ma soprattutto «osare la democrazia». Dopo cinque anni di crisi, di frustrazioni, di disoccupazione crescente, la possibilità di proseguire con il business as usual non è concessa. Non è concessa perché cresce la marea euroscettica e populista che vuole disfare l'Unione. Non è concessa perché dopo il risuonare di termini a noi estranei come bail-out, troika, austerità e spread, i cittadini vogliono riprendere in mano le redini dell'Unione e

ristabilire il primato della politica. Per questo rinnovamento della politica e delle istituzioni europee, per liberare il gigante, il contributo dell'Italia sarà fondamentale. Enrico Letta l'ha ricordato: quando l'Italia ha giocato all'attacco, dal Consiglio europeo di Milano che diede vita all'Atto unico europeo al Consiglio di Roma del dicembre 1990 che pose le basi per l'unione economica e monetaria, l'Europa ha potuto avanzare. Più che mai l'Europa ha bisogno del lungimirante e pragmatico europeismo italiano, in grado di scuotere l'Unione dal suo torpore e riportarla all'altezza delle sue ambizioni.

Questo testo è tratto dalla prefazione italiana del libro di Martin Schulz «Il gigante incatenato», edito da Fazi

Pd nel Pse finisce la lunga anomalia

Anche così l'Italia diventa quel «Paese normale» che in passato non è stato, o non è stato abbastanza. Con l'ingresso del Pd nel Partito socialista europeo, che sarà sancito proprio a Roma sabato prossimo, scompare un'anomalia e la scena politica italiana si allinea a quella dei grandi paesi del continente: una sinistra che si richiama ai valori e all'esperienza della socialdemocrazia (rinnovata quanto è indispensabile, va da sé) contro una destra conservatrice che è andata negli ultimi anni allontanandosi dalla matrice cristiana e sociale e ha perso progressivamente l'ispirazione «popolare» di cui conserva il nome. Un sostanziale bipolarismo che costringe allo schieramento a sinistra o a destra le altre forze, pur per niente affatto marginali, che esistono sulla scena europea. Dall'estrema sinistra ai Verdi alle destre nazionaliste e antieuropee: quelle che potrebbero essere il frutto avvelenato da raccogliere nelle elezioni di maggio degli errori di governi ed istituzioni di Bruxelles e Francoforte nella strategia contro la crisi. Con l'eccezione, forse, di una componente liberal-democratica (ma non neoliberalista in economia) che, sia pure un po' malconcia, può nutrire ancora la ragionevole speranza di incarnare un terzo polo con cui fare i conti, almeno sulle questioni che riguardano i diritti civili e le libertà.

Non a caso, per fare solo un cenno alle vicende politiche più casarecce, il nuovo presidente del Consiglio qualche tempo fa, da segretario del Pd, fece un riferimento piuttosto esplicito alla necessità che i Democratici aderissero al Pse proprio per «ancorare» lo scenario politico italiano al bipolarismo europeo. Opinione per niente scontata, venendo da un uomo politico nel cui passato il socialismo non c'è mai stato, né italiano né europeo, e che proviene da un'area nella quale le resistenze alla «socializzazione» del Pd sono state aperte e forti, e forse lo sono ancora. E va detto che la stessa posizione era stata rappresentata anche da Enrico Letta, che proviene dalle stesse file.

Il congresso di Roma del Pse, insomma, aggiungerà un mattone al muro del bipolarismo politico nell'Unione europea. I suoi protagonisti saranno consapevoli però del fatto che si tratta di uno schema incompiuto e molto lacunoso. Intanto perché in molti paesi l'evoluzione delle politiche nazionali ha porta-

L'ANALISI**PAOLO SOLDINI**

Sabato a Roma il congresso che sancirà l'ingresso a pieno titolo degli italiani e candiderà Martin Schulz alla guida della commissione Ue

to all'affermazione di forze e movimenti che sfuggono per la tangente alla dialettica destra-sinistra. Il caso del movimento di Grillo in Italia non è l'unico: gli Alternativen anti-euro in Germania, lo stesso partito indipendentista britannico Ukip incarnano forze antisistema che non sono certo di sinistra e che solo per certi versi sono assimilabili alla destra. Ma anche per un altro motivo: il vero nemico del bipolarismo europeo si nasconde ben più in profondità, nella natura stessa dell'assetto istituzionale comunitario e nell'impatto in cui si è arenata, e da tanto tempo, la costruzione europea.

Il congresso di Roma, si sa, nominerà ufficialmente Martin Schulz candidato del Pse per la presidenza della Commissione. Tutte le famiglie politiche hanno fatto o faranno lo stesso. La novità è epocale perché, come ha detto lo stesso Schulz, il presidente attuale è sta-



Il presidente del Parlamento europeo Martin Schulz. FOTO DI THOMAS PETER/NEUTERS

to votato da qualche centinaio di parlamentari europei, mentre sul prossimo potranno dire la loro qualche centinaio di milioni di elettori. Ma tutti sanno fin d'ora che questa possente espressione di volontà popolare avrà limiti quasi altrettanto possenti in un sistema elettorale che spinge all'accordo tra le grandi forze e, soprattutto, nel fatto che la scelta dell'esecutivo dell'Unione resta saldamente nelle mani del Consiglio, e cioè dei governi. Anche se gli elettori dovessero votare massicciamente a sinistra, o a destra, si ritroverebbero comunque alla fine con una Commissione frutto di equilibri che con la loro volontà c'entrano poco.

Questo deficit democratico, che esiste da sempre ma che queste elezioni rendono particolarmente evidente, impone che le sinistre riprendano l'iniziativa delle riforme e del compimento dell'Europa. Non soltanto i «socialisti e

democratici», come si chiameranno «quelli del Pse» con la modifica del logo che accompagnerà l'ingresso del Pd, ma anche le sinistre radicali, che hanno marcato una novità con la candidatura di Alexis Tsipras e una piattaforma che propone profonde modifiche dell'Unione nel segno della democrazia, ma si riconosce pienamente nel disegno europeo e che offrono ai socialisti un confronto e una possibile alleanza. Nei dieci punti del Manifesto di Roma, il programma con cui il Pse chiederà i voti per il 22-25 maggio, il legame tra la necessità di modificare profondamente la strategia economica passando dall'austerità agli investimenti e alla promozione del lavoro e l'urgenza di intraprendere le riforme politiche indispensabili alla democrazia della macchina europea viene affermato. Ma è il terreno sul quale, anche nella campagna elettorale, bisognerà fare di più.

Lista Tsipras Camilleri sarà candidato Ancora incerta Spinelli**RACHELE GONNELLI**
ROMA

Dà più sull'arancione che sul rosso il simbolo definitivo della lista Tsipras con il motto «L'Altra Europa» presentato ieri al Teatro Valle Occupato quasi pieno dal comitato romano.

Le candidature in totale saranno 73, con alternanza uomo-donna e un terzo dovranno essere di under 40enni, secondo il volere dei sei proponenti. Di nomi di prestigio ne girano molti ma le proposte, arrivate dai partiti (Sel e Rifondazione comunista) e dalle associazioni sono circa 200 e i sei garanti (Barbara Spinelli, Marco Revelli, Guido Viale, Andrea Camilleri, Luciano Gallino, Paolo Flores d'Arcais) opereranno la cernita definitiva solo tra mercoledì e giovedì. Non è ancora sicuro neanche che Barbara Spinelli accetti di guidare la lista mentre è certo che si candiderà Andrea Camilleri, probabilmente dimettendosi dal comitato dei garanti. Il padre del commissario Montalbano dovrebbe spendere la sua notorietà in Sicilia e forse anche altrove. Altri nomi più che probabili: Raffaella Bolini dell'Arci, il giovane Claudio Riccio della Rete della Conoscenza e della rivista teorica Quaderni Corsari, Luca Casarini, Sandro Medici, il segretario di Tilt, associazione giovanile di Sel, Marco Furfaro, Claudio Berardi detto «Bifo». La raccolta delle firme per la presentazione della lista «dal basso» (ne occorrono 150mila, da 3mila a 30mila per ciascuna circoscrizione), inizierà lunedì 3 marzo. Per il momento si stanno formando i comitati locali ed è iniziata la raccolta di fondi, anche quella rigorosamente a sottoscrizione.

Ieri al Teatro Valle Occupato è stata annunciata la nascita di un comitato di ricercatori dell'Enea che dovrebbe coordinarsi anche con un altro costituendo comitato di dipendenti del ministero dell'Ambiente per l'elaborazione di parte del programma. Un altro comitato, dedicato alle questioni dell'immigrazione, è stato annunciato dall'antropologa Annamaria Rivera. E c'è tempo solo entro oggi per i migranti comunitari - di nazionalità rumena, polacca e croata etc - per iscriversi nelle liste elettorali dei comuni dove sono residenti per votare in Italia alle elezioni europee.

Le disponibilità personali per partecipare all'organizzazione dei comitati vengono intanto raccolte sia nel corso delle prime iniziative pubbliche sia sul sito nazionale (listatsipras.eu).

l'Unità lunedì 24 febbraio 2014

ECONOMIAA. BO.
@andreabonzi74

Stabilità e riforme. La *road map* per uscire dalla palude passa forzatamente da questi due punti: è Mario Draghi, presidente della Banca centrale europea, a ricordarlo ai cronisti che gli domandano quali debbano essere le priorità per il governo guidato da Matteo Renzi. «Si sa cosa deve essere fatto - spiega Draghi, in trasferta a Sidney per il G20 -, l'Italia necessita di stabilità e di riforme. Io stesso l'ho detto più volte, quando ero governatore della Banca d'Italia. Perciò, il problema non è cosa fare, ma farlo».

Uno sprone per il nuovo esecutivo, nato peraltro con l'obiettivo di dare una svolta all'economia del Paese, partendo proprio dalle riforme che l'Europa chiede da tempo, per poi magari provare a rinegoziare un allentamento di quell'*austerità* che, secondo molti osservatori, sta strozzando la ripresa. Traguardo ancora lontano, un po' per bocca dello stesso sottosegretario alla presidenza del Consiglio Graziano Delrio, che ha sottolineato come non sia intenzione del governo sfiorare il tetto del 3% nel rapporto deficit/Pil, un po' perché, precisa Draghi, «il debito pubblico resta ancora alto in molti Paesi dell'Eurozona».

Eppure qualche segnale positivo va registrato. «La ripresa è ancora modesta, ma è in recupero ed è meno fragile, anche se permangono ancora dei rischi al ribasso - osserva Draghi -. La Bce è pronta ad agire se sarà necessario sulla base delle prospettive dell'inflazione».

OBBIETTIVO: +2% DEL PIL GLOBALE

Il nodo delle riforme, del resto, condiziona anche l'obiettivo fissato dai venti Paesi più ricchi del pianeta: far crescere il Pil globale di un 2 per cento in più di quanto stimato nei prossimi cinque anni, cioè entro il 2018. È questa la decisione principale presa al G20 finanziario di Sidney. Secondo i ministri delle Finanze e i governatori delle banche centrali, è possibile raggiungere il traguardo «rafforzando gli investimenti e aumentando l'occupazione».

In particolare, si legge in un documento presentato dal Fondo monetario internazionale al vertice australiano, si stima che le riforme strutturali potrebbero aumentare la crescita di 0,5 punti

...

Eurolandia: «La ripresa è ancora fragile, ma cominciano a vedersi segnali di progresso»

Draghi: «Ora stabilità e riforme»

● Il presidente della Bce sollecita il neopremier «a fare quello che va fatto» per recuperare i ritardi del Paese ● G20 e Pil globale: crescita del 2% in 5 anni



Il presidente della Banca centrale europea, Mario Draghi

L'INIZIATIVA**Nel 2013 dalle banche 3,3 miliardi per le piccole imprese**

Tre miliardi e 300 milioni di euro, divisi fra le quasi 10.000 domande accolte. Sono i numeri del 2013 di «Progetti investimenti Italia», l'iniziativa dell'Abi, l'associazione delle banche, per facilitare il credito alle Piccole medie imprese, che è stata prorogata fino al 30 giugno 2014. I soldi a disposizione sono complessivamente 10 miliardi di euro: il *plafond* è rivolto alle Pmi, *in bonis*, che vogliono effettuare investimenti in beni materiali e immateriali strumentali all'attività

di impresa. Vediamo come sono stati distribuiti i primi 3,3 miliardi. Quattro domande su cinque (l'80,4%) tra le 9.850 che hanno avuto l'ok, riguardano investimenti in beni materiali. Le richieste accolte «garantite» dal Fondo di garanzia per le Pmi, dall'Ismea o dalla Sace, nonché dai Confidi rappresentano il 17,8%; tra i finanziamenti erogati, quelli con durata superiore a 3 anni rappresentano il 69%. L'analisi sulla distribuzione per attività

economica mostra che il 44,8% dei finanziamenti è riferito ad imprese del settore «industria», il 28,3% ad imprese del settore «commercio e alberghiero», il 5,2% ad imprese del settore «artigianato», il 4,9% ad imprese del settore «edilizia e opere pubbliche», il 4% ad imprese del settore «agricoltura» e il restante 12,8% agli «altri servizi». A livello territoriale, il maggior numero di finanziamenti è stato erogato al Nord (72,7%), seguono Centro (18,7%), Sud e isole (8,6%).

percentuali all'anno, nel prossimo lustro, incrementando il Pil mondiale di 2.250 miliardi di dollari. Il Fmi prevede una crescita globale del 3,75% nel 2013 e del 4% nel 2015.

Per centrare quei bersagli, tutti devono fare la propria parte. Gli occhi sono puntati soprattutto sugli Stati Uniti, a cui si chiede una maggiore trasparenza nelle politiche monetarie: non è stato ancora digerito il *tapering*, ovvero il rallentamento degli acquisti di *bond* e titoli di Stato governativi da parte della *Federal Reserve* americana. Il G20 ha infatti espresso «profondo disappunto» riguardo al fatto che le riforme concordate con gli Usa dal Fmi debbano ancora essere ratificate. Secondo il gruppo dei 20 Paesi più potenti del mondo, ci sono sfide ora che «richiedono ambizione» e quindi «non c'è spazio ora per l'autocommisurazione».

FISCO E QUESTIONE UCRAINA

Nella discussione di Sidney c'è stato spazio anche per la lotta all'evasione fiscale, in continuità con il precedente summit di San Pietroburgo, nello scorso settembre. Via libera, infatti, al piano per lo scambio automatico di dati fiscali messo a punto dall'Ocse e che oltre 42 Paesi si sono impegnati ad adottare. «Ci aspettiamo che anche la Svizzera ora vi si conformi», rimarca il direttore del centro di politica e amministrazione fiscale dell'Ocse, Pascal Saint-Amans. L'obiettivo è trovare regole comuni per quelle multinazionali - da Amazon a Google - che fanno profitti in determinati Paesi ma pagano (meno) tasse in altri. Infine, la crisi Ucraina, nazione che Stati Uniti e Fmi si sono detti pronti ad aiutare. A confermarlo, il ministro del Tesoro americano, Jacob Lew, che avrebbe preso atto dell'incertezza di Mosca sul prestito di 15 miliardi di euro promessi a Kiev prima della cacciata di Viktor Yanukovich. «Siamo pronti a dare aiuto - ha rilanciato Christine Lagarde, capo del Fmi - prima con un'analisi della situazione e poi giocando il nostro ruolo, come siamo soliti fare in situazioni del genere».

...

Lotta all'evasione fiscale: i colossi del web devono pagare le tasse nei Paesi dove fanno profitti

Electrolux, primo banco di prova per la ministra Guidi

L'importante è che la trattativa seguita da dove era stata interrotta: ricominciare dall'inizio sarebbe una sconfitta per lavoratori e istituzioni. È questo il messaggio che gli operai della Electrolux mandano alla neoministra dello Sviluppo economico, Federica Guidi, già leader dei giovani di Confindustria e numero due della Ducati Energia: toccherà a lei gestire una delle più dure vertenze degli ultimi anni. Non l'unica: sul tavolo ce ne sono 160, che coinvolgono complessivamente 120mila addetti, di cui 18mila rischiano seriamente il posto di lavoro. Una ventina, poi, le imprese che hanno già deciso la chiusura: 2.000 dipendenti sull'orlo del baratro.

Primo banco di prova per Guidi sarà però il braccio di ferro sui 4 stabilimenti del colosso svedese degli elettrodomestici (in tutto circa 4.000 i dipendenti, indotto escluso): salato il summit del 17 febbraio scorso, dove l'azienda ha presentato un piano B senza la chiusura di Porcia (Pordenone) e con investimenti, ma anche con 432 esuberanti e la richiesta di ritmi di produzione più alti, il nodo da sciogliere è quello del rifinanziamento della legge sulla decontribuzione dei contratti di solidarietà. Un incentivo che consentirebbe di abbattere il costo del lavoro di 3 euro l'ora, calcola l'azienda. «Senza aiuti - ha sottolineato l'Ad di Electrolux Italia, Ernesto Ferrario, a //

IL CASOANDREA BONZI
abonzi@unita.it

Trattativa in stallo per la staffetta di governo, il pressing di istituzioni e sindacati: «Non si riparta da zero». Ma le vertenze sul tavolo sono circa 160

Sole 24 Ore - il piano è a rischio».

Debora Serracchiani, governatrice del Friuli Venezia Giulia, ha promesso di attivarsi «per sollecitare la convocazione quanto prima del tavolo Electrolux: è un caso emblematico di quella necessità di recupero di competitività che ha il nostro Paese, nella logica non di tagliare gli stipendi ma i costi insopportabili per le imprese, dell'energia al cuneo fiscale». E anche il presidente del Veneto, Luca Zaia, ha detto di aver ottenuto rassicurazioni dal premier Renzi sulla rapidità di un summit.

Idea condivisa da lavoratori e sindacalisti è la vertenza sarà lunga: anche per questo le iniziative di lotta sono continuate, con modalità diverse a seconda dello stabilimento. «Dopo la "staffetta" di governo a Porcia si è respirato un po' di sintonia - spiega Maurizio Marcon, segretario della Fiom di Pordenone - : avevamo messo in piedi una rete di solidarietà istituzionale che poggiava sulla presa di responsabilità di Zanonato. Ci auguriamo di non dover ripartire da zero». Non confortano le precedenti uscite della neoministra Guidi: «Era contro l'articolo 18 e per l'abolizione del contratto nazionale... Se il buon giorno si vede dal mattino... - osserva Marcon - ma queste sono considerazioni personali». La fabbrica, in queste settimane, è stata sempre presidiata: «Il magazzino è pieno, non esce una lavatrice in più di quelle che vengono prodotte giornalmente», nonostante l'*aut aut* dell'azienda di qualche settimana fa.

Stessa linea a Susegana, la fabbrica veneta che produce frigoriferi: «Il cosiddetto "piano B" ha tolto di mezzo alcune questioni - spiega Augustin Bruno Breda, delle Rsu -, ma bisogna trovare soluzioni alternative all'aumento dei ritmi di produzione, perché da noi è alto il numero di persone con ridotte capacità lavorative». Sul cambio Zanonato-Guidi, non è tenero Breda: «La nuova ministra viene da Confindustria, e per noi non è mai

una garanzia. Detto ciò, il suo predecessore si è mosso davvero in ritardo». Anche in provincia di Treviso, dove si sono già superate le 100 ore di sciopero, le uscite di prodotti sono «controllate» e all'inizio di marzo (probabilmente il 7), si sta organizzando un corteo da Susegana a Porcia, con le auto a passo d'uomo lungo i 25 chilometri che separano i due siti.

A Solaro, nel Milanese (970 dipendenti), il magazzino è talmente piccolo che, piuttosto che bloccare le merci, si è preferito continuare con gli scioperi a scacchiera: pause da 15 minuti a un'ora, o addirittura alternate uomo/donna, «che è stato quello più difficile da sostenere per l'azienda», racconta Raffaella La Penna, delle Rsu. È già in piedi una trattativa con la Regione Lombardia per la decontribuzione della solidarietà, ma l'importo di 100mila euro è insufficiente. Infine, Forlì, dove circa 800 persone producono piani cottura e forni. Michele Bulgarelli, segretario locale della Fiom, riferisce comunque di un clima di tensione davanti ai cancelli, «perché qui l'accordo non si vede, ci sono solo le parole dell'azienda». La ministra Guidi non spaventa: «Pur nel rispetto dei ruoli, sul territorio ho risolto più vertenze con Confindustria rispetto ai "piccoli" imprenditori, meno disponibili alla trattativa. Giudicheremo dai fatti», chiude Bulgarelli.



l'Unità lunedì 24 febbraio 2014

9

L'OSSERVATORIO

SPESA IN RICERCA E SVILUPPO	SPESA PUBBLICA PER L'ISTRUZIONE	DIFFUSIONE DELLA BANDA LARGA	IMPRESE INNOVATIVE	LAUREATI TRA 30 E 35 ANNI	POPOLAZIONE ATTIVA TRA I 15 E I 64 ANNI
INDICE: 1°=100 27°=1	INDICE: 1°=100 27°=1	INDICE: 1°=100 27°=1	INDICE: 1°=100 25°=1	INDICE: 1°=100 27°=1	INDICE: 1°=100 27°=1
1 FINLANDIA 100	1 DANIMARCA 100	1 SVEZIA 100	1 GERMANIA 100	1 IRLANDA 100	1 SVEZIA 100
2 SVEZIA 88	2 CIPRO 86	2 REGNO UNITO 97	2 BELGIO 97	2 CIPRO 96	2 PAESI BASSI 94
3 DANIMARCA 75	3 SVEZIA 76	3 DANIMARCA 95	3 LUSSEMBURGO 95	3 LUSSEMBURGO 95	3 DANIMARCA 90
4 GERMANIA 72	4 SLOVENIA 74	4 FINLANDIA 95	4 PAESI BASSI 87	4 LITUANIA 92	4 GERMANIA 81
5 AUSTRIA 69	5 ESTONIA 67	5 PAESI BASSI 92	5 PORTOGALLO 86	5 SVEZIA 89	5 REGNO UNITO 77
6 SLOVENIA 60	6 FINLANDIA 67	6 GERMANIA 86	6 SVEZIA 86	6 REGNO UNITO 86	6 AUSTRIA 74
7 ESTONIA 57	7 REGNO UNITO 67	7 AUSTRIA 73	7 IRLANDA 79	7 FINLANDIA 82	7 FINLANDIA 70
8 FRANCIA 53	8 PORTOGALLO 64	8 FRANCIA 73	8 FINLANDIA 79	8 BELGIO 76	8 ESTONIA 69
9 BELGIO 52	9 BELGIO 62	9 MALTA 73	9 AUSTRIA 79	9 FRANCIA 74	9 LETTONIA 66
10 PAESI BASSI 46	10 FRANCIA 57	10 BELGIO 68	10 ESTONIA 77	10 DANIMARCA 72	10 SPAGNA 64
11 REGNO UNITO 39	11 LITUANIA 52	11 ESTONIA 65	11 DANIMARCA 74	11 PAESI BASSI 70	11 PORTOGALLO 63
12 IRLANDA 35	12 MALTA 52	12 SLOVENIA 62	12 CIPRO 61	12 SPAGNA 63	12 CIPRO 60
13 R. CECA 35	13 PAESI BASSI 52	13 SLOVACCHIA 59	13 SLOVENIA 60	13 SLOVENIA 60	13 LITUANIA 51
14 PORTOGALLO 31	14 LETTONIA 50	14 LUSSEMBURGO 49	14 SLOVENIA 55	14 ESTONIA 59	14 R. CECA 49
15 LUSSEMBURGO 31	15 AUSTRIA 48	15 UNGERIA 49	15 R. CECA 51	15 POLONIA 59	15 FRANCIA 46
16 SPAGNA 26	16 POLONIA 45	16 LETTONIA 46	16 FRANCIA 50	16 LETTONIA 52	16 SLOVENIA 42
17 ITALIA 23	17 LUSSEMBURGO 38	17 POLONIA 46	17 SLOVACCHIA 38	17 SLOVACCHIA 35	17 LUSSEMBURGO 37
18 UNGERIA 22	18 UNGERIA 38	18 SPAGNA 46	18 MALTA 38	18 GRECIA 31	18 SLOVACCHIA 37
19 LITUANIA 12	19 IRLANDA 36	19 IRLANDA 41	19 SPAGNA 35	19 UNGERIA 28	19 IRLANDA 35
20 POLONIA 8	20 R. CECA 31	20 R. CECA 35	20 LITUANIA 20	20 PORTOGALLO 19	20 GRECIA 28
21 MALTA 7	21 SPAGNA 29	21 CIPRO 32	21 UNGERIA 7	21 BULGARIA 18	21 BULGARIA 23
22 LETTONIA 6	22 GERMANIA 14	22 LITUANIA 30	22 BULGARIA 6	22 AUSTRIA 16	22 BELGIO 22
23 SLOVACCHIA 5	23 ITALIA 14	23 PORTOGALLO 27	23 POLONIA 4	23 R. CECA 13	23 POLONIA 20
24 GRECIA 5	24 GRECIA 12	24 ITALIA 14	24 LETTONIA 4	24 SLOVACCHIA 7	24 UNGERIA 7
25 BULGARIA 2	25 ROMANIA 12	25 BULGARIA 3	25 ROMANIA 1	25 MALTA 2	25 ROMANIA 6
26 CIPRO 1	26 SLOVACCHIA 10	26 GRECIA 3	- REGNO UNITO nd	26 ROMANIA 1	26 ITALIA 3
27 ROMANIA 1	27 BULGARIA 1	27 ROMANIA 1	- GRECIA nd	27 ITALIA 1	27 MALTA 1

Tecné

La crescita del Pil nell'ultimo trimestre del 2013 è una buona notizia. Ma non basta. Non è ancora l'annuncio di una nuova stagione e per diventare almeno un indizio, se non proprio una prova, ha bisogno di ulteriori conferme. Per capire di più, dovremo vedere se il trimestre in corso registrerà un segno positivo più consistente del precedente. In questo caso, vuol dire che l'economia reale ha ripreso, seppur lentamente, a muoversi. Per adesso, il miglioramento dipende in grande parte dalle esportazioni, cioè dagli altri Paesi che hanno ricominciato a tirare, mentre sul fronte interno i segnali sono ancora troppo deboli per essere considerati l'inizio della primavera.

La debolezza della domanda aggregata riguarda soprattutto i consumi delle famiglie e senza una ripresa dei consumi, con un tasso di disoccupazione in crescita, l'inverno potrebbe essere ancora lungo. Senza contare che una ripresa così lenta significa un percorso per l'Italia di almeno dieci anni per tornare ai livelli pre-crisi. Per risalire serviva, cioè, il doppio del tempo impiegato per scendere. E nell'economia globale di oggi la velocità non è una variabile trascurabile. Crescere lentamente significa accumulare ritardi nei confronti dei Paesi più dinamici. Non bisogna scomodare la relatività per capire che se il mondo viaggia a 100 e l'Italia a 1, la distanza crescente farà sembrare del tutto fermo il nostro Paese. La posizione competitiva dell'Italia dipende dalla velocità con cui uscirà dalla crisi e recupererà il terreno perduto. Per adesso la lettura dei parametri economici ci vede penalizzati. Le stime per i prossimi anni indicano che la velocità della ripresa in Italia sarà più lenta della media europea. E a preoccupare, oltre agli indicatori economici, ci sono anche elementi strutturali, che descrivono il ritardo accumulato e che è necessario colmare per tornare competitivi.

LA DISTANZA

Per misurare la distanza che ci separa dagli altri Paesi europei, abbiamo utilizzato 12 «assi indicatori»: la diffusione della banda larga, il numero di imprese che innovano, la spesa (pubblica e privata) in ricerca e innovazione, la spesa pubblica in istruzione, il numero di laureati (nella fascia tra i 30 e i 35 anni), la popolazione attiva, la quota di disoccupazione di lunga durata e di disoccupazione giovanile, la dinamica del Pil e la quota di Pil pro-capite, le disuguaglianze e l'andamento dei consumi delle famiglie. Un set non esaustivo ma sufficiente a descrivere la fragilità del nostro sistema economico e sociale.

DODICI INDICATORI SULLO STATO DEL PAESE
MAGLIA NERA PER IL NUMERO DI LAUREATICARLO BUTTARONI
Presidente TecnéBanda larga, ricerca
e innovazione:
Italia tra gli ultimi

Oggi, se l'Italia si trovasse su una pista con tutti gli altri partner europei, il ritardo alla partenza del nostro Paese sarebbe schiacciante in molti campi. Per rendersene conto basta scorrere le classifiche che abbiamo elaborato sulla base dei dati più recenti Istat e Osee. Per renderne omogenea la lettura, ciascun asse è disposto sulla medesima scala da 100 (il migliore) a 1 (il peggiore).

Se analizziamo la diffusione della banda larga, la Svezia è al 1° posto (100 punti) mentre l'Italia è al 24° posto (14 punti), a 86 punti di distanza dalla prima e assai più vicina all'ultima (Romania).

Va analizzato anche la diffusione delle imprese innovative: Italia in 12esima posizione staccata di 33 punti dalla Germania. Scendiamo al 17° posto, invece, per quanto riguarda la spesa in ricerca e sviluppo, dove la migliore è la Finlandia. Scivoliamo verso il fondo della classifica nella spesa pubblica per l'istruzione e

la formazione, dove in testa c'è la Danimarca con 86 punti di vantaggio. E non è un caso, bensì una conseguenza, se siamo ultimi in Europa per quanto riguarda il numero di laureati nella fascia d'età tra i 30 e i 35 anni. Saliamo di poco e diventiamo penultimi nella quota di popolazione attiva (di cui fanno parte le persone che lavorano, più quelle in cerca di occupazione). In testa ci sono Svezia, Paesi Bassi, Danimarca e Germania. In fondo, oltre l'Italia, c'è la Romania, che ci precede di poco, e Malta che chiude la classifica.

Va male anche per quanto riguarda due indicatori economici come la disoccupazione di lunga durata e quella giovanile. La disoccupazione di lunga du-

rata è un parametro fondamentale per valutare lo stato di salute di un'economia. Innanzitutto, una prolungata assenza dal mondo del lavoro danneggia irrimediabilmente il capitale umano perché deteriora competenze e talenti e tende a diventare strutturale, cioè non più recuperabile alle attività produttive. Un tasso elevato di disoccupazione strutturale può compromettere per lunghissimo tempo le ambizioni di un'economia. Per quanto riguarda la minor presenza di disoccupazione di lunga durata l'Italia è al 22° posto, assai lontana dalla Svezia che è in testa alla classifica. Scendiamo di ulteriori due posizioni nell'indicatore che riguarda la minor presenza di disoccupazione giovanile. In questo campo prevale su tutti la Germania mentre l'Italia, tra i 27 Paesi europei, è al 24° posto.

L'indicatore della dinamica del Pil riflette la lentezza della nostra crescita. Negli ultimi 12 anni siamo il Paese europeo che è cresciuto meno. In testa alla classifica risultano le economie dell'Est, con tassi decisamente superiori non solo a quelli dell'Italia ma anche a quelli della Germania, della Francia e del Regno Unito, che comunque ci precedono nella classifica del Pil pro-capite, dove l'Italia si posiziona al 12° posto, sotto tutte le altre economie avanzate. Nella classifica che tiene in considerazione la minor presenza di disuguaglianze economiche, l'Italia è al 18° posto e si colloca nella parte bassa per quanto riguarda il punteggio specifico. Ciò significa che gli italiani, non solo sono diventati più poveri, ma che la ricchezza tende sempre di più a concentrarsi aumentando il divario tra i pochi che stanno bene e i molti che stanno male.

La crescita delle disuguaglianze, la contrazione del Pil, l'aumento del tasso di disoccupazione (di lunga durata e giovanile), insieme al deterioramento dei redditi e del potere d'acquisto, si riflette inevitabilmente nella diminuzione dei consumi delle famiglie. Qui l'Italia è al 24° posto. Conseguenza anche del fatto che, mentre in tutte le altre economie avanzate il Pil è sceso ma i redditi delle famiglie sono cresciuti, in Italia è successo che i redditi sono diminuiti di pari passo all'andamento del prodotto interno lordo. Col risultato che la crisi si è avvitata su stessa e l'Italia è l'unico Paese, tra le grandi economie, ad aver chiuso il 2013 in recessione.

IL CONFRONTO

Respetto ai partner Ue la ripresa da noi sarà più lenta, pesano i ritardi strutturali in molti campi

DINAMICA DEL PIL (2000/2012)	PIL PRO-CAPITE	MINOR DISUGUAGLIANZE ECONOMICHE	CONSUMI DELLE FAMIGLIE (2011/2012)	MINOR DISOCCUPAZIONE	MINOR DISOCC. GIOVANILE
INDICE: 1°=100 27°=1	INDICE: 1°=100 27°=1	INDICE: 1°=100 27°=1	INDICE: 1°=100 27°=1	INDICE: 1°=100 27°=1	INDICE: 1°=100 27°=1
1 ROMANIA 100	1 LUSSEMBURGO 100	1 SLOVENIA 100	1 ESTONIA 100	1 SVEZIA 100	1 GERMANIA 100
2 LITUANIA 90	2 AUSTRIA 39	2 R. CECA 90	2 LETTONIA 99	2 FINLANDIA 95	2 AUSTRIA 99
3 BULGARIA 80	3 IRLANDA 38	3 SVEZIA 90	3 LITUANIA 89	3 AUSTRIA 88	3 PAESI BASSI 97
4 LETTONIA 70	4 PAESI BASSI 38	4 SLOVACCHIA 87	4 LUSSEMBURGO 88	4 DANIMARCA 81	4 DANIMARCA 87
5 ESTONIA 69	5 SVEZIA 38	5 PAESI BASSI 86	5 BULGARIA 78	5 CIPRO 77	5 MALTA 87
6 SLOVACCHIA 63	6 DANIMARCA 36	6 FINLANDIA 82	6 REGNO UNITO 74	6 LUSSEMBURGO 76	6 LUSSEMBURGO 79
7 POLONIA 50	7 GERMANIA 35	7 AUSTRIA 79	7 SVEZIA 74	7 PAESI BASSI 69	7 FINLANDIA 77
8 UNGERIA 36	8 BELGIO 33	8 BELGIO 77	8 ROMANIA 73	8 REGNO UNITO 67	8 R. CECA 76
9 R. CECA 27	9 FINLANDIA 31	9 UNGERIA 74	9 POLONIA 72	9 FRANCIA 56	9 BELGIO 75
10 LUSSEMBURGO 22	10 REGNO UNITO 30	10 MALTA 71	10 MALTA 72	10 POLONIA 56	10 SLOVENIA 74
11 GERMANIA 20	11 FRANCIA 28	11 LUSSEMBURGO 65	11 GERMANIA 70	11 R. CECA 49	11 ESTONIA 73
12 CIPRO 19	12 ITALIA 24	12 DANIMARCA 64	12 AUSTRIA 67	12 SPAGNA 47	12 REGNO UNITO 73
13 SLOVENIA 17	13 SPAGNA 22	13 GERMANIA 62	13 FINLANDIA 67	13 BELGIO 47	13 ROMANIA 69
14 SVEZIA 16	14 CIPRO 20	14 IRLANDA 50	14 BELGIO 66	14 UNGERIA 46	14 SVEZIA 67
15 MALTA 15	15 MALTA 18	15 FRANCIA 44	15 FRANCIA 65	15 ROMANIA 45	15 FRANCIA 65
16 AUSTRIA 14	16 SLOVENIA 15	16 POLONIA 41	16 DANIMARCA 65	16 GERMANIA 45	16 POLONIA 61
17 IRLANDA 14	17 R. CECA 15	17 CIPRO 40	17 SLOVACCHIA 61	17 MALTA 41	17 LITUANIA 61
18 SPAGNA 13	18 GRECIA 13	18 ITALIA 35	18 IRLANDA 55	18 SLOVENIA 40	18 CIPRO 58
19 FINLANDIA 13	19 PORTOGALLO 13	19 LITUANIA 32	19 PAESI BASSI 54	19 PORTOGALLO 38	19 BULGARIA 58
20 PAESI BASSI 11	20 SLOVACCHIA 13	20 ESTONIA 28	20 UNGERIA 52	20 LITUANIA 38	20 UNGERIA 58
21 DANIMARCA 11	21 ESTONIA 11	21 REGNO UNITO 25	21 R. CECA 48	21 LETTONIA 32	21 LETTONIA 57
22 BELGIO 10	22 LITUANIA 11	22 ROMANIA 22	22 CIPRO 43	22 ITALIA 31	22 IRLANDA 53
23 FRANCIA 9	23 POLONIA 9	23 BULGARIA 19	23 SPAGNA 38	23 ESTONIA 27	23 SLOVACCHIA 45
24 REGNO UNITO 9	24 UNGERIA 8	24 GRECIA 13	24 ITALIA 34	24 BULGARIA 25	24 ITALIA 42
25 PORTOGALLO 8	25 LETTONIA 5	25 PORTOGALLO 11	25 SLOVENIA 34	25 GRECIA 17	25 PORTOGALLO 37
26 GRECIA 5	26 ROMANIA 1	26 SPAGNA 7	26 PORTOGALLO 23	26 IRLANDA 12	26 SPAGNA 4
27 ITALIA 1	27 BULGARIA 1	27 LETTONIA 1	27 GRECIA 1	27 SLOVACCHIA 1	27 GRECIA 1

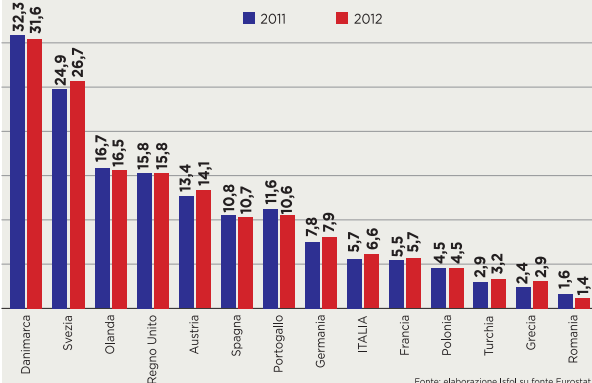
Tecné

ECONOMIA

PARTECIPANTI AI CORSI: CONFRONTO INTERNAZIONALE

val. %

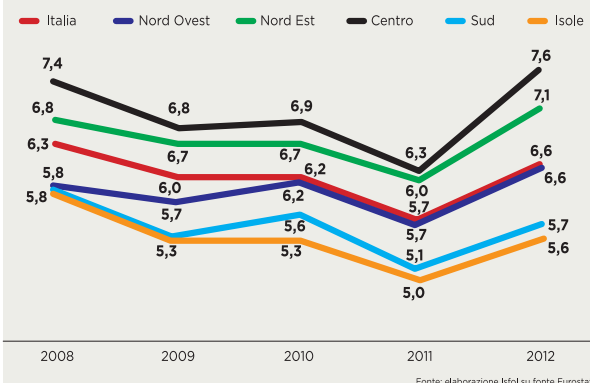
Popolazione 25-64enne che ha partecipato a iniziative di istruzione e formazione nelle quattro settimane precedenti l'intervista (raffronto 2011-2012; alcune nazioni europee)



LA FORMAZIONE PER AREE GEOGRAFICHE

val. %

Andamento del benchmark su istruzione e formazione (popolazione adulta 25-64 anni) per macro-aree italiane



Nello scorrere il lungo elenco di emergenze che raccontano la crisi del sistema produttivo italiano, il nuovo ministro del Lavoro avrà forse la tentazione di mettersi le mani nei capelli. Da dove cominciare? Tra le centinaia di vertenze aziendali e le altrettanti ricerche macroeconomiche che giacciono sul suo tavolo, il neoincaricato Giuliano Poletti troverà anche il XIV Rapporto sulla formazione continua realizzato dall'Isfol per conto del ministero che presiede. E che finora, complice il delicato passaggio di governo, non ha ricevuto l'attenzione che merita. Perché descrive un'Italia agli ultimi posti in Europa per capacità di formare i propri lavoratori, di innovare i processi di produzione e di aggiornare le competenze professionali. Dunque, in ultima analisi, un'Italia che trascura uno degli strumenti chiave per superare la recessione.

I DATI DEL RAPPORTO

Tra la popolazione adulta di età compresa tra i 25 e i 64 anni, infatti, solo il 6,6% ha partecipato nel corso del 2012 ad iniziative di formazione o istruzione. Un dato che, se rappresenta comunque un passo avanti rispetto al 5,7% dell'anno precedente, resta nettamente al di sotto della media europea, pari al 9%, e di gran parte dei Paesi più industrializzati. Basti citare il 7,9% della Germania, il 10,7% della Spagna, il 15,8% del Regno Unito e il 16,5% dell'Olanda. Senza dimenticare gli inarrivabili Paesi scandinavi, con la Svezia al 26,7% e la Danimarca al 31,6%.

Così, purtroppo, non è in Italia, dove ogni anno mancano all'appello circa 100mila occasioni di lavoro per mancanza di persone qualificate. Sfolgiando i dati della ricerca, non mancano certo le contraddizioni. La partecipazione alla formazione appare più accentuata per

Formazione e lavoro l'Italia resta indietro

IL DOSSIER

LUIGINA VENTURELLI
MILANO

Isfol: nel 2012 solo il 6,6% degli adulti ha partecipato a corsi di aggiornamento. E solo il 28,1% delle imprese ha investito in iniziative formative

le femmine (al 7%, contro una media Ue del 9,7%) rispetto ai maschi (al 6,1%, contro una media Ue dell'8,4%), nonostante le donne continuino a riscontrare molte più difficoltà degli uomini nell'accedere al mercato del lavoro. E un discorso simile vale per i giovani tra i 25 e i 34 anni, che vantano una quota pari al 13,6%, e che restano ai margini pur essendo i più istruiti e formati.

Non stupisce che le persone con un maggior grado di istruzione abbiano più facile accesso ad iniziative di formazione: tra tutti i laureati la probabilità di essere coinvolti in percorsi di formazione è di 1 su 6, tra chi ha un titolo di scuola media - si parla di ben 15 milioni di adulti - solo di 1 su 61. Un distacco nei

processi formativi che rischia di approfondire le distanze di natura sociale ed economica fra i diversi segmenti della popolazione, visto la forte presenza in Italia di persone con bassi livelli di istruzione.

LA SCURE SUI FONDI

Eppure, in un momento cruciale come questo, quando molte imprese sono in bilico tra soccombere alla crisi o rischiare in innovazione per restare in attività, anche l'anno scorso i fondi per la formazione sono stati bruscamente tagliati. Con una procedura non del tutto ortodossa, a primavera il governo Letta ha tolto 328 milioni di euro ai fondi interprofessionali per finanziare la cassa integrazione in deroga. Esigenza innegabile, ma resta da registrare il fatto che si è scelto di andare a pescare le risorse tra quelle versate all'Inps da aziende e lavoratori per la formazione.

Mediatamente, la spesa complessiva annuale ammonta circa a un miliardo di euro, ma è suddivisa in tante filiere e gestita da tanti soggetti diversi - tra fondi europei, fondi interprofessionali, enti locali e privati - che non sono rari gli scandali e gli sprechi di risorse. Quando fatta seriamente, però, la formazione funziona.

Lo dimostra l'esperienza di Fondimpresa, il fondo interprofessionale promosso da Cgil, Cisl, Uil e Confindustria, che conta 166mila aziende aderenti con più di 4,5 milioni di lavoratori occupati,

e che dal 2007 al 2013 ha finanziato corsi di formazione per 1,7 miliardi di euro ed oltre 2,8 milioni di persone, di cui oltre 100mila cassintegrati.

Il 2013 è stato l'anno dei progetti di riconversione industriale: un'azienda di Napoli che faceva componenti per aerei per Alenia ha deciso di alzare il tiro ed ora produce piccoli velivoli in proprio, una piccola fabbrica calabrese è passata dalle forniture per l'edilizia ai materiali rotabili, gli ex addetti della Sangiorgio hanno virato dagli elettrodomestici alle bobine elettromagnetiche, ma c'è anche stato chi ha fatto un passo ancora più lungo, dai sigari ai carrelli portavande per aerei. Tutti progetti sostenuti e resi possibili da iniziative di formazione continua del personale. Da ricordare anche il bando riservato ai lavoratori in mobilità: il 55% di chi vi ha partecipato (circa 8mila persone) è riuscito a trovare un'altra occupazione.

Eppure la formazione continua a rivestire in Italia una funzione ancillare: secondo i dati Isfol, solo il 5,3% delle imprese con più di 10 addetti sono molto impegnate sia sul piano dell'innovazione e della formazione, e nel 2012 solo il 28,1% ha svolto attività di formazione, contro il 34,5% dell'anno precedente. «Si tratta di un circolo vizioso» commenta Fabrizio Dacerna, responsabile formazione della Cgil, «causato da un sistema produttivo poco competitivo che non investe in innovazione». Non a caso, il 39% delle imprese che hanno fatto formazione ha fatto anche innovazione di prodotto.

Per rompere questo circolo, ci vorrà «l'azione congiunta di politiche industriali tese ad innovazione e investimenti in conoscenza, e la definizione di un sistema nazionale di certificazione delle competenze, che le riconosca e le valorizzi, accompagnato da un sistema organico di reti territoriali dell'offerta formativa che ponga fine alla frammentazione e agli sprechi».

MERCATO DEL LAVORO

Da Bruxelles 530 milioni per la «garanzia giovani»

Il piano dell'Italia per poter usufruire dei fondi per la cosiddetta «garanzia per i giovani» è nelle mani della Commissione europea cui è stato presentato nei giorni scorsi. Il fondo in questione ammonta (per tutta l'Unione) a 6 miliardi di euro ed è nato per favorire l'accesso nel mondo del lavoro dei giovani under 25. L'Italia riceverà circa 530 milioni di euro. È stata infatti riconosciuta

l'esistenza di regioni con situazioni tali da rendere necessario l'aiuto comunitario. Al nostro Paese va un primo contributo di 530 milioni di euro, il secondo contributo dopo quello riconosciuto alla Spagna (881 milioni). Entrambe sono tra i diciassette Paesi Ue con le carte in regola: altri undici Paesi sono ancora in fase di definizione del piano

Verso il taglio dei costi di bancomat e carte

GIULIA PILLA
ROMA

Primo via libera dal Parlamento europeo, alla fissazione di un tetto alle commissioni che le banche addebitano ai commercianti e a quanti usano i pagamenti elettronici. Il ricorso a bancomat e a carte di credito e di debito ha infatti un costo che - non senza ipocrisia - si continua a definire «nascosto». È quello, appunto, che gli istituti di credito applicano alla banca del commerciante nel momento in cui autorizzano il pagamento con carta: la tariffa si scarica sull'esercente (che infatti non ama molto questo tipo di saldo) e poi, inevitabilmente, sul consumatore. Si tratta di un mercato che in Europa vale 10 miliardi. L'orientamento dell'Unione è che la commissione in-

terbancaria non superi lo 0,3% del totale del valore del pagamento se si usa la carta di credito, mentre per il bancomat è lo 0,2% (fino a un massimo di 7 centesimi). Il tetto dovrebbe essere applicato sia per i pagamenti transfrontalieri sia nel territorio nazionale. Per ora si è pronunciata la commissione Economica, è atteso il voto di tutto il Parlamento.

«Ci auguriamo che il Parlamento in plenaria si ravveda, perché chi dice che il taglio delle commissioni porterà

...

Primo sì dal Parlamento europeo a porre un tetto alle commissioni interbancarie

benefici ai consumatori sbaglia: per mantenere sicuro il sistema dei pagamenti elettronici è molto probabile che i costi annui delle carte di credito e di debito aumenteranno, e chi li paga quei costi? Non certo i commercianti e nemmeno le banche: saranno i consumatori. Questo il timore, espresso per il Movimento difesa del cittadino, dal presidente Antonio Longo.

SCETTICI I CONSUMATORI

L'associazione di consumatori cita una recente indagine realizzata dall'Ipsos secondo cui il 59% degli italiani e il 63% dei cittadini dell'Ue ritiene che un tetto alle commissioni avrà un impatto negativo per i consumatori e che la decisione europea «porterà gli esercenti ad aumentare i profitti senza tuttavia abbassare i prezzi».

In attesa di vedere come andrà a finire l'Osservatorio Mobile Payment and Commerce del Politecnico di Milano riferisce che i pagamenti con carta di credito si attestano sui 135 miliardi di euro grazie a una crescita del 10% degli acquisti con carta: nel 2012 il numero complessivo di transazioni con carte di credito è passato da 28,3 a 31,5 pro capite, mentre l'aumento in termini di transato è stato di circa il 7,8% (passato da 2.180 euro per persona all'anno a circa 2.350 euro, per un totale di 135 miliardi). Triplicano le carte contactless in circolazione passando da 2 a 6 milioni nel 2013 e quadruplicano i Pos abilitati, 150.000. Ci sono poi i «nuovi» pagamenti elettronici che valgono in Italia 15 miliardi di euro, un valore pronto a triplicare anche grazie al mobile.

Per la pubblicità nazionale **system** 24

Direzione generale
Via C. Pisacane, 1 - 20016 Pero (MI)
Tel. 02 3022.13807
Fax 02 30223214
e-mail: segreteria@direzione.system@isole24ore.com

Filiale Nord-Ovest
Corso G. Ferraris, 108 - 10129 Torino
tel. 011 5139811
fax 011 593846
e-mail: filiale.nordnordovest@isole24ore.com

Filiale Milano e Lombardia
Via C. Pisacane, 1 - 20016 Pero (MI)
tel. 02 30223003
fax 02 30223214
e-mail: segreteria@direzione.system@isole24ore.com

Per annunci economici e necrologie telefonare al numero 06.30226100 dal lunedì al venerdì ore 9.30-12.30, 14.30-17.30
Tariffe base + Ipv 5,80 euro a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

COMUNITÀ

L'analisi

Ma Bobbio aveva già risposto a Renzi

Bruno Gravagnuolo



SEGUE DALLA PRIMA

Il saggio del premier, anticipato ieri da *Repubblica*, è in buona compagnia. Infatti nella nuova edizione approntata da Donzelli compare accanto ai contributi di Daniel Cohn-Bendit e di Massimo Salvadori, radical-ambientalista il primo, socialdemocratico classico il secondo.

Ma ciò che lo connota è appunto «l'ambizione» teorica. L'ambizione in Renzi di rivedere integralmente le idee di Norberto Bobbio. E a partire proprio dal sottotitolo del pamphlet che fece scuola: «Ragioni e significati di una distinzione politica». Riassumiamole le ragioni di quella «distinzione», che stavano in una doppia coppia oppostiva: destra/ineguaglianza e sinistra/uguaglianza. Vale a dire che per Bobbio, storicamente e in termini di *valor*, la destra rappresentava il polo dell'asimmetria tra gli uomini, cioè l'ineguaglianza. Mentre la sinistra quella della simmetria e quindi l'aspirazione a una tendenziale eguaglianza, non «egualitaria», come il filosofo non mancava di ricordare. Ebbene Renzi capovolge un po' le cose, e nell'apprezzabile tentativo di riattualizzare il Bobbio del 1994, finisce in realtà con lo sbiadirla alquanto, la sua fatidica distinzione, se non proprio con la toglierla di mezzo. E che cosa inserisce al posto della coppia oppostiva bobbiana? Subentrano varie coppie concettuali alternative, delineate in via ipotetica dal neo-premier. Ma tali da spiantare il ragionamento originario del filosofo torinese. Vediamole, le coppie di Renzi: *conservazione/innovazione, aperto/chiuso, avanti/indietro, movimento/stagnazione*. Ma cita anche Tony Blair, Matteo Renzi. E con lui anche Clinton e i favolosi anni della «terza via», di cui il segretario premier trova gli addentellati nel «socialismo liberale e nell'utopia azionista di Bobbio». Benché quegli anni e quei nomi, siano stati quelli della grande illusione dell'economia virtuale. Con la fine della distinzione canonica tra banche commerciali e banche d'affari e danza macabra di «derivati», sino alle tsunami del 2008. E malgrado - oltre al pasticcio e alle bugie delle armi chimiche - il governo Blair sia stato quello che ha fatto della Gran Bretagna il paese bobbiano più ineguagliante al mondo (10% della popolazione che detiene il 90% delle ricchezze). In sorprendente continuità con quella che Renzi stesso definisce, criticamente nel suo scritto, «maschera di durezza dell'era Reagan-Thatcher», da superare ap-

punto con la «terza via» (e abbiamo visto come).

Ma al di là di tutto questo, che è materia di bilancio per gli storici, qual è il punto di attacco e «revisione» di Renzi, all'idea bipolare destra/sinistra di Bobbio? Due sono i punti di scenario che inducono Renzi ad accantonare - di fatto - Bobbio: globalizzazione e fine dei «blocchi sociali». Con conseguente irruzione dell'«atomismo sociale»: dell'individualismo di massa senza appartenenze ideologiche o di categoria. E parallelo esplodere nel mondo della questione degli «ultimi» (migranti, emarginati, precari). Da integrare senza «ignavia» e mettendosi al loro servizio.

Dunque un mix in Renzi di «meriti e bisogno», con ampie citazioni di Papa Francesco, ma con un rifiuto netto di far coincidere necessariamente progresso ed «eguaglianza», innovazione ed emancipazione organizzata dei subalterni. E affidando piuttosto «la missione storica della sinistra» all'inclusione delle «chance». Della cittadinanza allargata sostenuta da innovazione, tecnica e competizione. Nonché da un altro Welfare. Diretto agli individui si suppone, e non più sorretto dalla concertazione tra parti e blocchi sociali, che per Renzi non esistono più (ma in Germania?). Bene, intanto però una cosa va osservata: Bobbio stesso aveva già previsto questo insieme di obiezioni alla sua distinzione destra/sinistra imperniata sulla «stella polare» dell'eguaglianza. E lo aveva fatto sia nel pamphlet origi-

nario, che nelle successive edizioni in risposta ai suoi critici.

Ecco l'argomento chiave del filosofo: cittadinanza, ambizioni, merito, diversità, diritti (e doveri) richiedono l'espansione della civiltà democratica. Contro le asimmetrie del potere e dell'economia globale. Dunque esigono un rilancio continuo dell'eguaglianza, come modello ideale e stigma identitario della sinistra. Nonché come sostanza stessa del progresso, annotava Bobbio nel citare di continuo il conservatore Tocqueville. Insomma anche la libertà - che assumeva per Bobbio stili di vita e «antropologie» inedite - richiedeva per il filosofo torinese un innesto *sostanziale* sui «diritti sociali». Come da art. 3 della Costituzione. E in termini di reddito, potere, redistribuzione e diritti spendibili: per far valere la libertà. Inoltre Bobbio osservava - già in quegli anni e in quelle pagine - che l'innovazione del mondo globale non era garanzia di progresso civile, nell'atto stesso in cui si delineava una forbice inaudita di diseguaglianza tra ricchi, poveri e impoveriti su scala planetaria. Di là delle magnifiche e progressive sorti del capitalismo dilagante sulle ceneri del totalitarismo comunista. Dunque è imprescindibile il tentativo di agganciare la moderna sfida dell'eguaglianza alle questioni dell'efficienza e del rilancio produttivo: senza sprechi e privilegi. Ma anche questo Bobbio lo aveva già chiarito: la sinistra è l'incivilimento materiale e morale in lotta contro tutti i privilegi.

Maramotti



Il commento

Radiohead e Tarantino se l'innovazione è pop

Franco Bolelli



SEGUE DALLA PRIMA

Perché la loro combinazione di epica e quotidianità, melodie cantabili e sonorità inaudite, inquieti instabilità e forza espansiva, esprime meglio dei migliori libri la natura stessa del mondo in vertiginoso mutamento. E poi c'è il meraviglioso paradosso di una band tanto intransigente sulla ricerca e sui valori quanto disinvoltamente capace di comunicare a milioni di uomini.

Ecco, se allargo l'inquadratura ad abbracciare tutti i progetti e i prodotti che in questi anni più mi appassionano, quello che hanno in comune - in mezzo a mille qualità uniche e inconfondibili - è proprio questa stessa, inequivocabile attitudine a mescolare indissolubilmente inventiva e comunicativa, ricerca raffinata ed energia condivisa. È la filosofia di impresa di Steve Jobs e di Apple. È la fiammeggiante scrittura di Don Winslow. È il linguaggio sfrenato e sfrontato di Quentin Tarantino. È la for-

za epica di serie come *Lost* e come *Game of Thrones*. È - questa è davvero sorprendente - la vocazione di quella nuova scienza che ha scoperto che la più rigorosa sperimentazione e la comunicazione pop non soltanto non sono in contraddizione ma anzi vanno felicemente mano nella mano.

Confinare la ricerca e la profondità nella torre d'avorio delle avanguardie e della «vera cultura» e viceversa bollare la comunicazione come un cedimento al commerciale non è ormai che un residuo di quella mente binaria e meccanica che non ha più alcun senso in un mondo connesso e globale. Tenere separati la serietà e l'eccezione, il senso di responsabilità e il gioco, è segno di coerenza intellettuale ma di quella patologia che spinge a frammentare, catalogare, giudicare la vita invece che a viverla nella sua pienezza. (Vale naturalmente anche per quel marketing e per quella mente commerciale che vedono la ricerca e la profondità di contenuti come un inutile vezzo intellettuale e non come una forza decisiva e imprescindibile per le possibilità di espandersi del mercato stesso).

È proprio perché della cultura pop mi appassiona la spinta più coraggiosa ed inventiva e mi intristisce quella piattamente commerciale, che mi viene da evidenziare che coraggio e inventiva non possono non essere condivisi, energetici, comunicativi. Perché la comunicazione non è un trucco, e non è affatto manipolazione. Anzi, la comunicazione non è nemmeno soltanto un mezzo né uno strumento. La comunicazione non arriva dopo: non è che prima c'è un progetto o un prodotto o un'idea o

un'opera e poi, a progetto prodotto idea opera finiti, entra in scena la necessità di comunicarli. Questa cosa può forse valere ancora per il mercato di massa, peraltro ogni giorno sempre più ristretto e parziale. Per i Radiohead e per Steve Jobs, per Don Winslow e per Tarantino e per gli scienziati di nuova generazione, e per tanti come loro in ogni campo della conoscenza e dell'esperienza, la comunicazione è la naturale manifestazione di un'energia connotata al progetto, al prodotto, all'idea, all'opera. Se qualcuno sa comunicare non è necessariamente perché si è agghindato furbescamente o si è venduto o ha accettato un compromesso: è semplicemente perché nel suo progetto, prodotto, idea, opera, l'intelligenza è fin dall'origine inseparabile dall'eccezione, la voglia di sperimentare è inscindibile dall'energia che spinge a condividere.

In questo senso mi sembra sciocco tanto demonizzare quanto beatificare il successo e le classifiche di vendita: se ad attrarre tanti umani sono persone e progetti dotati di coraggio, inventiva, senso dell'evoluzione, valori vitali, allora viene il sospetto che a infastidire la diffidente intelligenza con la puzza sotto il naso non siano tanto il successo e le classifiche di vendita ma proprio il coraggio, l'inventiva, il senso dell'evoluzione, i valori vitali che non ne vogliono più sapere di restare nei soffocanti confini di una cultura ormai incapace di reinventarsi. Continuare a identificare la comunicazione con la furbizia e con la manipolazione è il più grosso regalo che si può fare alla furbizia e alla manipolazione.

L'intervento

Perché oggi è utile togliere un po' di soldi a Beckham

Luca Baccelli



QUALCHE GIORNO FA IL NEW YORK TIMES HA PUBBLICATO UN ARTICOLO DI RICHARD WILKINSON E KATE PINCHETT SUI DANNI PSICHICI CAUSATI DALLA DISUGUAGLIANZA SOCIALE. SERIE DI STUDI EMPIRICI COMPIUTI IN DIFFERENTI PAESI ECONOMICAMENTE SVILUPPATI AVVALORA LA TESI CHE ALCUNE MALATTIE MENTALI SONO TRE VOLTE PIÙ DIFFUSE DOVE LA DIFFERENZA DI REDDITO FRA RICCHI E POVERI È MAGGIORE. CIOÈ VALE PER LA DEPRESSIONE COME PER LA SCHIZOFRENIA, MENTRE UNA RICERCA INTERDISCIPLINARE DELL'UNIVERSITÀ DELLA CALIFORNIA A BERKELEY HA RICOLLEGATO IL NARCISISMO ALL'ASPIRAZIONE PER STATUS E POTERE, LA DEPRESSIONE ALL'ESPERIENZA DELLA SUBORDINAZIONE, IPOTIZZANDO CHE SU QUESTA LINEA SI POSSANO INTERPRETARE I DISORDINI DELLA PERSONALITÀ IN SENSO ANTISOCIALE E LA SINDROME BIPOLARE. NON È LA BANALE COSTATAZIONE CHE È PIÙ FACILE ESSERE FELICI SE SI È RICCHI E POTENTI E INFELICI SE SI VIVE IN UNA CONDIZIONE DI POVERTÀ E ABBANDONO. IL PUNTO È CHE L'AUMENTO DELLA DISUGUAGLIANZA APRE LA FORBICE FRA LA CONDIZIONE DI DOMINIO E QUELLA DI SUBORDINAZIONE ED ENFATIZZA I CONNESSI SENTIMENTI DI SUPERIORITÀ E INFERIORITÀ. IN QUESTO MODO L'ANSIA SI DIFFONDE A TUTTI I LIVELLI DELLA GERARCHIA SOCIALE E DIVENTANO «LESS NICE AND LESS HAPPY». QUALE CHE SIA LA NOSTRA CLASSE LA DISUGUAGLIANZA DANNEGGIA LA NOSTRA SALUTE MENTALE E DISTORCE LA NOSTRA PERSONALITÀ.

Quando era premier a Tony Blair è stato chiesto se è giusto che a chi guadagna 34.000 sterline all'anno sia applicata la stessa aliquota fiscale di chi guadagna 34 milioni, e che la distanza fra ricchi e poveri ha continuato ad aumentare anche dopo il ritorno dei laburisti al governo. La risposta è passata alla storia: «La giustizia per me si concentra nell'elevare il reddito di quelli che non hanno un reddito decente. Non brucio dal desiderio di assicurarci che David Beckham guadagni di meno». È il paradigma di una stagione della politica progressista, europea e non solo. Riflette l'egemonia di uno dei corollari del pensiero neoliberale, secondo il quale i più ricchi vanno tassati poco perché così sono incentivati a fare profitti e questo ha ricadute positive per tutta la società. Una visione che ha trovato dignità filosofica nel padre nobile del pensiero liberal contemporaneo. È stato infatti John Rawls a fondare la giustizia sul cosiddetto *maximin*: le disuguaglianze sociali sono legittime se - ad esempio attraverso l'incentivo alla maggiore produttività - migliorano la condizione dei più svantaggiati, mentre l'«invidia» non è una passione umana da prendere in considerazione. Con questo schema i partiti progressisti hanno affrontato la svolta del millennio, l'ultima stagione in cui si sono trovati al governo nei principali Paesi europei. Guardavano con ottimismo alla globalizzazione, convinti che aumentasse la ricchezza per tutti, senza troppo preoccuparsi di arrestare l'aumento delle disuguaglianze avviato nel decennio thatcheriano-reaganiano.

Qualche anno prima Norberto Bobbio aveva sostenuto che la sinistra si caratterizza rispetto alla destra perché negli esseri umani valorizza i fattori di eguaglianza anziché quelli che li differenziano. Bobbio andava controcorrente: in quegli anni l'eguaglianza non era molto di moda neppure a sinistra. Si arrivava a vederla più come un fattore di omologazione e alienazione che come un principio da rivendicare. Probabilmente perché si confondeva la disuguaglianza sociale con la valorizzazione delle differenze culturali, di genere, negli stili di vita.

Venti anni di globalizzazione e cinque di crisi globale hanno ulteriormente approfondito l'abisso fra i pochi che hanno molto e i molti che hanno poco (o la cui condizione non è affatto migliorata), e schiacciato verso il basso chi si trovava nel mezzo. Il tema dell'eguaglianza si ripropone. Non solo dell'eguaglianza delle opportunità, un tema classico della politica liberal su cui Obama ha insistito nel Discorso sullo stato dell'Unione, ma anche dell'eguaglianza dei risultati, di quel processo di superamento delle disuguaglianze enunciato nell'art. 3 della Costituzione. I guadagni dei più ricchi prendono la via della rendita finanziaria; gli stipendi, i dividendi e i benefit dei grandi dirigenti di aziende, pubblici e privati, sono sempre meno sostenibili da tutti i punti di vista mentre dalla Grecia all'Italia sono i lavoratori e il ceto medio a farsi carico delle politiche di «rigore».

Wilkinson e Pickett fanno riferimento alle disuguaglianze di reddito in senso stretto. Si sa che ci sono indicatori più raffinati come l'analisi delle capacità o l'indice dello sviluppo umano. A maggior ragione se si considerano i modi in cui la disuguaglianza è aumentata con l'affermazione dell'economia neoliberista e le trasformazioni nel mercato del lavoro, se si valuta per così dire la qualità della disuguaglianza. Le poche centinaia di euro guadagnate in modo discontinuo da una ragazza che non rientra nel 40% e passa dei disoccupati sono il risultato di una condizione di per sé produttiva di insicurezza. Per i giovani il lavoro «atipico» è quello a tempo indeterminato, che riguarda meno di un quarto dei nuovi assunti. E l'imperativo sociale alla flessibilità lavorativa si risolve in una precarietà esistenziale, in un'assenza di futuro che grava su tutti gli aspetti della vita quotidiana. Insomma, con buona pace di Blair, bisognerà rassegnarci a togliere un po' di soldi a Beckham, e non solo a lui, per redistribuirli e per reinvestirli in lavoro decente. Ne va della salute mentale di tutti.

COMUNITÀ**Dialoghi****Ripartire dai circoli territoriali****Luigi Cancrini**
psichiatra
e psicoterapeuta

Le recenti vicende delle «primarie» per la nomina dei segretari regionali del Pd sono state un disastro. Passato in secondo piano perché oggi il tema all'ordine del giorno è il governo Renzi. Anche per fare una riforma al mese però ci vuole il sostegno dell'opinione pubblica e di organizzazioni come i «circoli territoriali» capaci di ampliare gli spazi democratici della società.

ALDO BACCHIOCCHI

Si cominciò a parlare, negli anni 80, di sezioni «tematiche». Centrate com'erano sui rapporti con un territorio avido di luoghi di incontro su temi d'ordine più generale, le vecchie sezioni erano state messe in crisi dall'avvento della televisione e quello di cui si sentiva il bisogno era la possibilità di utilizzarle per far incontrare persone interessate ad elaborare proposte su temi più specifici: dalla scuola alla sanità

e dalla cultura ai trasporti. Nel tempo dei blog e di Facebook quello di cui si è sentito ora il bisogno è il «circolo»: inteso come luogo in cui liberamente ci si incontra per discutere temi di attualità, incontrare personaggi di cui si ritenga interessante conoscere il pensiero, mettere in piedi ipotesi di formazione e gruppi di studio utili all'azione dei rappresentanti del Pd nelle amministrazioni e a chi abbia voglia di informarsi e di capire quello che accade nel Paese. Informali e non gerarchici (privi di segretari e di direttivo) questi circoli sono ancora pochi ma esistono ed è stato davvero un peccato non coinvolgerli tutti, liberando le loro risorse, in queste primarie regionali che nei circoli avrebbero dovuto soprattutto svolgersi invece che nelle federazioni e nei gruppi di appartenenza dei candidati. Puntando su di loro (i circoli) per ritrovare forme nuove di radicamento: fra la gente prima e più che nel territorio.

Atipici a chi?**Salari, oggi servirebbe un S. Valentino alla rovescia****Bruno Ugolini**

È STATO CELEBRATO NEI GIORNI SCORSI UN PO' IN SORDINA UN EVENTO POLITICO-SINDACALE CHE 30 ANNI OR SONO EBBE UNA LARGA RISONANZA e incise molto sulle sorti politico-sindacali del Paese. Era il 14 febbraio del 1984 e fu sottoscritto con il governo Craxi un accordo che tagliava quattro punti di scala mobile, il meccanismo che difendeva i salari dall'inflazione. Lo firmarono la Cisl di Piero Carniti e la Uil di Giorgio Benvenuto. La Cgil si spaccò. La parte socialista con Ottaviano Del Turco disse sì, la parte comunista con Luciano Lama disse no.

La vicenda è stata ricostruita in due libri. Entrambi sostengono in sostanza che oggi sarebbe necessario un San Valentino alla rovescia. Non per tagliare i salari ma per elevarli. Il primo libro è un volume curato da Giorgio Benvenuto e Antonio Maggì, costellato di fotografie e vignette risalenti all'epoca descritta. Il secondo libro è di Antonio Passaro, capoufficio stampa della Uil e reca il titolo *Alla ricerca del salario perduto* (Tullio Pironti editore). Fin dalla prefazione Luigi Angeletti spiega lo spirito dell'opera: «serve lo stesso coraggio decisionista», quasi un suggerimento al neopremier Renzi. Questa volta a favore dei salari.

Giorgio Benvenuto (a capo della Uil in quegli anni) fa una proposta più complessa. Auspica un San Valentino alla rovescia, ipotizzando un cocktail di salario minimo e fiscalità agevolata, accennando anche a una possibile patrimoniale. Soprattutto largo spazio è dato ai problemi odierni del sindacato rappresentati dalle masse di giovani precari.

Inoltre allarga lo sguardo al rapporto tra Partito socialista e Partito comunista, dando spazio a testimonianze e racconti sui diversi personaggi: Agnelli, Lombardi, Lama, Berlinguer, Spadolini, Carniti, Napolitano, Trentin, Craxi, De Mita, Lucchini. La tesi principale, in entrambi i libri, riguarda la responsabilità di quella rottura sindacale individuata nelle scelte del segretario del Pci Enrico Berlinguer. Una tesi sostenuta nel volume di Passaro soprattutto utilizzando titoli e cronache dei diversi giornali, pazientemente ricostruiti dall'autore. Benvenuto ricorre invece a testimonianze dirette. E qui troviamo qualche particolare poco noto. Come le dichiarazioni del figlio di Tarantelli, Luca, circa il fatto che il decreto di San Valentino, come fu conosciuto, era tutt'altro che il risultato di una concertazione sindacale come quella che auspicava lui (il padre Ezio Tarantelli, assassinato dalle Brigate Rosse per il suo impegno sindacale). Così come, nella ricostruzione di quel disaccordo, si annota il comportamento della Confindustria dove l'intesa venne approvata con la maggioranza di un solo voto e i pareri contrari di Romiti e De Benedetti.

Anche nel testo di Passaro troviamo episodi e circostanze interessanti. Una in particolare appare però poco verosimile. È quella che riguarda Emanuele Macaluso all'epoca direttore de *L'Unità*. Sarebbe stato protagonista di una telefonata, nel corso di una importante riunione sindacale, in quei giorni drammatici, a Sergio Garavini, membro della segreteria confederale per informarlo di una direttiva di Berlinguer contraria alla firma di alcun accordo. L'evento è poco credibile perché Garavini sapeva benissimo che cosa pensava Berlinguer. Macaluso poi ha smentito l'episodio e comunque faceva parte di quell'area «migliorista» che con Napolitano e Chiaramonte, sosteneva Lama nell'intento di giungere a un compromesso. Lo stesso Bruno Trentin, con Antonio Lettieri, nella parte finale della trattativa, aveva tentato di favorire una mediazione. Non a caso Trentin era stato il propugnatore di una riforma del salario capace di coinvolgere gli scatti di anzianità, la indennità di liquidazione, la moltiplicazione abnorme delle mensilità, un inquadramento professionale unico, una mobilità professionale contrattata. Nonché una riforma della scala mobile. Invece, come ebbe modo di commentare, si era andati allo scontro «senza un progetto davvero elaborato deciso e sostenuto dagli organismi dirigenti della Cgil».

Lecture interessanti. Nel volume di Passaro c'è poi una seconda parte tutta dedicata all'oggi e alla questione salariale. Con una ridda di cifre e di esempi che appoggiano la convinzione che «Le basse retribuzioni, in realtà, contribuiscono a generare disoccupazione e a frenare la ripresa economica». Resta il fatto che sarebbe davvero nocivo, 30 anni dopo, dar luogo a un'altra contrapposizione, tra chi lotta per il lavoro (la Cgil con il suo piano per il lavoro) e chi lotta per il salario.

<http://ugolini.blogspot.com/>**CaraUnità**Via Ostiense, 131/L 00154 Roma
lettere@unita.it**Il lavoro qualche volta arriva**

Chi vi scrive è un'infermiera di ruolo presso un ospedale romano. Vi scrivo commossa, ho gli occhi lucidi, molto lucidi: sul web, per esattezza su Facebook, un collega ha postato l'immagine di una raccomandata che gli comunica un'assunzione che, spero sia in ruolo! Non è facile vedere queste immagini, e gli Infermieri disoccupati sono molti! Commossa perché vivo quotidianamente il disagio dei colleghi, che è stato anche il mio, in passato. Sono un infermiera assunta da circa 15 anni, ma non posso dimenticare il giorno in cui andai al Comune di Monterotondo, per autenticare con marca da bollo, gli attestati che presentai al fine di aumentare i punteggi utili per superare un concorso. Ero andata molte volte presso il Comune di Monterotondo, dove abitavo, al fine di autenticare le certificazioni che presentavo insieme alla domanda di concorso. Erano sempre numerose sia le domande che i documenti da certificare, quindi, facevo la fila regolare, poi una volta giunto il mio turno, mi facevano entrare e trovavo una scrivania predisposta. Aiutavo i dipendenti del Comune nella certificazione dei documenti che mi erano necessari. Eravamo in due che

combattevamo con la stessa grinta, nello stesso Comune, vale a dire io, infermiera e una farmacista. Tutte e due facevamo le domande in tutta Italia! Un giorno, timidamente, andai, come sempre al Comune per chiedere le autentiche, ma, non le solite! Quando venni assunto in ruolo, devi presentare i documenti, ma, in marca da bollo! Fu molto commovente la reazione dei dipendenti del Comune, quando raccontai di aver vinto un concorso, anche se nella provincia di Padova! Ero una «specie anomala»! Una bestia rara! Dovetti entrare nel retro sportello e ricevere gli auguri e i baci sulla guancia da parte di tutti i dipendenti del Comune! Molto imbarazzante per me! Ma, se ci ripenso mi commuovo ancora! Come mi sono commossa oggi nel leggere i commenti alla comunicazione di assunzione del collega. Alcuni sono dissacranti, altri ironici, altri positivi, altri d'invidia! Come non capire le loro reazioni? Io auguro a tutti i colleghi di non mollare mai, è una battaglia difficile, ma, non è impossibile! Coraggio ed auguro ad ognuno di loro! Cento di queste lettere di assunzione!

Laura Rita Santoro**Fitoussi e la politica economica Ue**
L'economista francese Jean-Paul Fitoussi

suggerisce a Renzi di «rottamare» l'Europa conservatrice, che ha sperato di risolvere la grave crisi economica che attanaglia l'Unione mediante l'austerità dei conti pubblici, adottando ricette iperliberiste e suggerisce di operare per una modifica sostanziale del Patto fiscale, escludendo gli investimenti dal calcolo del disavanzo pubblico. Investimenti pubblici e privati, nazionali ed europei, sono indispensabili per riavviare la crescita e l'occupazione. Da solo il governo Renzi non potrà modificare la politica europea, da qui la necessità che i Paesi in difficoltà o che rischiano di esserlo operino all'unisono e che convincano la Germania che è anche suo interesse un allentamento, intelligente e con lo sguardo volto al lungo periodo, delle regole di austerità in periodo di recessione o di flebile sviluppo. È pur vero che i Consigli europei sono costituiti da capi di Stato e di governo e da ministri nazionali dei Paesi europei, ma il Parlamento europeo ha una funzione indispensabile per licenziare le leggi europee, e perciò le prossime elezioni europee (mancano solo tre mesi) sono di fondamentale importanza se si vuole modificare la politica economica dell'Unione.

Ascanio De Sanctis**L'intervento****Almeno la «zona Uefa» per il trasporto locale****Daniele Borioli**
Senatore Pd**Marco Filippi**
Senatore Pd

LE CRONACHE RACCONTANO OGNI GIORNO DI MIGLIAIA DI PENDOLARI, COSTRETTI A FARE I CONTI CON RITARDI, soppressioni di corse, vagoni freddi (o roventi d'estate) e sporchi, servizi igienici luridi o fuori uso, comunicazioni inesistenti o intempestive.

La maggior parte di questi «fanti dell'Italia che si muove» è fatta di studenti e lavoratori. Attori sociali che tutti i leader politici pongono al centro delle loro attenzioni e dei loro programmi, nei quali non manca mai il riferimento alla centralità del lavoro, della scuola, della formazione. Ora, a tanto conclamata «centralità» si contrappone lo sguardo distratto, talvolta assente, verso una parte rilevantissima della vita di chi studia e lavora: quella trascorsa in viaggio, negli

spostamenti tra casa e lavoro o tra casa e scuola, e viceversa.

Il quadro del trasporto pubblico locale espone le tinte del disagio, che in aree via via crescenti assumono le tonalità fosche del vero e proprio, sempre più intollerabile, disastro. Evidente nello stato del trasporto ferroviario regionale, esempio lampante di «federalismo per abbandono». Il «fronte del ferro» restituisce l'immagine di un'Italia a due velocità: quella delle frecce rosse, bianche e argento, che proiettano il nostro Paese nella modernità; quella dei treni dei pendolari, che arranca nei territori della marginalità e dell'incipiente rischio di depressione.

Il trasporto pubblico è, insomma, divenuto a pieno titolo uno dei «dualismi» che spaccano la nostra penisola e ne ostacolano uno sviluppo equilibrato, sul piano sociale e territoriale. Ecco perché chiudere la forbice, e superare il gap tra queste peculiarità «due Italie», dovrebbe costituire un'ossessione per qualunque governo.

In gioco non sono non solo la qualità della vita di milioni di persone, la qualità dell'ambiente urbano e del nostro ecosistema. Un trasporto pubblico locale efficiente, capillarmente diffuso, in grado di trainare nelle dinamiche della modernità i centri medi e minori, dove sono insediati distretti industriali e sistemi produttivi territoriali, tesori del paesaggio dell'arte e della cultura, è infatti leva essenziale per il

recupero di competitività del Paese.

Ma qual è il grado di consapevolezza oggi vigente circa questa palese priorità tematica? A giudicare dalle varie «agende di governo» si direbbe non troppa. E ciò nonostante le buone intenzioni e qualche positivo fatto messo in cantiere dal ministro Lupi. Quasi che il cattivo funzionamento dei servizi riguardasse solo chi li gestisce e li usa e non l'efficienza del nostro sistema economico-sociale.

Il trasporto pubblico locale, la necessità di rivisitare e aggiornare gli strumenti che lo governano, dal decreto legislativo 422 del 1997 ad oggi, sono perciò il focus del lavoro che abbiamo avviato in Senato: certo per produrre in tempi brevi un modello di riforma da portare in discussione, ma anche per richiamare l'attenzione su una priorità trascurata. Che questo lavoro (un convegno di alto livello, già svolto e orientato a inquadrare i problemi, uno già programmato per le prossime settimane, per entrare nel merito delle proposte) si intrecci ora con l'avvio del nuovo governo, può costituire un'opportunità in più.

Nelle prime tracce dei suoi intendimenti programmatici, Renzi insiste molto su scuola e occupazione. Ci auguriamo non dimentichi che il trasporto pubblico è parte sostanziale, costitutiva delle stesse opportunità di chi studia e lavora. Vedere il tema, se non proprio in cima alla classifica, almeno in «zona Uefa», sarebbe già un bel passo in avanti.

POLITICA LUCANA

Non si placa la polemica sulla proposta di legge per il sostegno alle donne che decidono di abortire

Anche la Franconi prende le distanze

Dopo il governatore pure l'assessore alla Sanità esprime perplessità. Paolo Galante difende il dl

di SALVATORE SANTORO

POTENZA - La polemica non accenna a placarsi. Mai proposta di legge regionale fu così osteggiata, discussa e contestata. Un successo al contrario per il Consiglio regionale che di fatto ancora è alla fase iniziale. A fare gli statistici si può dire, senza rischiare di essere smentiti, che sono più le critiche che gli incoraggiamenti e le condivisioni alla proposta di legge presentata dai consiglieri regionali Autrello Pace e Luigi Brada-

L'assessore: «Sbagliato demonizzare l'aborto»

«Fondo per la vita» con l'erogazione di 250 euro garantirebbe sostegno alle donne che rinunciano all'aborto.

Ma a favore o no la questione è diventata enorme. In pratica sono decine e decine gli interventi e le prese di posizione. E soprattutto le critiche sono veementi. L'auspicio è che martedì in Consiglio regionale (è prevista la riunione da calendario) si faccia un po' di chiarezza. Ad ogni modo ieri c'è stata anche la dichiarazione dell'assessore alla Sanità di Basilicata, Flavia Franconi. E in linea con quanto espresso 24 ore prima dal presidente della Regione, Marcello Pittella, l'assessore ha preso le di-



Da sinistra l'assessore Flavia Franconi e il consigliere Paolo Galante stanzano dalla proposta di legge. Andando anche al di là delle proprie prerogative. Ma è evidente che la questione è andata così avanti che il governo regionale vuole stoppare le polemiche il prima possibile. In più la Franconi essendo "donna" ed essendo stata "tirata" nel dibattito da più parti deve aver preferito rompere il silenzio. In particolare l'assessore esprimendo perplessità sulla proposta di legge ha aggiunto: «Un argomento così delicato richiede certamente approfondimenti e confronti ampi, che difficilmente possono esaurirsi nello spazio di una seduta di commissione». E quindi aggiunge: «A colpirmi sono state soprattutto l'impostazione complessiva del provvedimento, le tesi a sostegno della proposta stessa che sembrano, in alcuni tratti, quasi demonizzare l'aborto, elevandolo a causa dello spopolamento della terra lucana e prima causa di morte in Europa». «Nel corso della mia carriera professionale ed umana ho aggiunto - mi sono imbattuta spesso in donne che hanno dovuto ricorrere all'aborto. Ho conosciuto i loro racconti e le loro drammatiche scelte, quasi mai frutto di un problema economico, e certamente non risolvibili con l'assegnazione di un voucher mensile, peraltro di così modesta entità. Il problema semmai più ampio che va affrontato è quello dell'aiuto alle donne ed alle mamme in difficoltà, non

solo a quelle che compiono la scelta di non abortire. Su questo nel prossimo futuro ho intenzione di lanciare diverse iniziative che vedranno coinvolta la società civile. Nel pomeriggio ho poi raggiunto telefonicamente il Presidente Pittella, al quale ho lanciato una mia proposta che possa consentire, proprio per l'assenza di donne in consiglio, di manifestare la sensibilità femminile nelle scelte che riguardano la famiglia. Ritengo che, sentendo gli uffici preposti, si possa immaginare senza troppi problemi, la presenza di una componente del mondo femminile nelle sedute di commissione che dovranno occuparsi di argomenti così complessi e sensibili».

Ma c'è stata anche la difesa della proposta di legge. E' intervenuto infatti, il consigliere regionale di Realtà Italia, Paolo Galante che ha spiegato: «Va discussa perché ha ottime basi di partenza e non va lasciata morire nei meandri della burocrazia e del moralismo poiché può essere in grado di dare un concreto ed efficace sostegno alla Maternità». Per Galante, quindi «l'iniziativa legislativa ha un ottimo fondamento di partenza perché tende a dare un aiuto concreto a quelle donne in difficoltà che altrimenti si vedrebbero private della possibilità di mettere al mondo un figlio, anche se appare necessario ed utile sviluppare un articolato ed esauritivo dibattito che coinvolga la società civile di Basilicata».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CONGRESSI PD

Pascarella eletto segretario a Vietri

VIETRI DI POTENZA - E' Gerardo Pascarella, 24 anni, il nuovo segretario della sezione del Partito Democratico di Vietri di Potenza. La sua elezione è avvenuta sabato sera, nella Sala Convegni. Pascarella, sicuramente tra i più giovani segretari di partito, prende il posto di Antonio Fumiano, che ha ricoperto il ruolo di segretario per circa sei anni. La seduta è stata aperta da Rocco Carleo, che ha assunto il posto di presidente dell'Assemblea. Carleo, nel ricordare dell'unità d'intenti nel proporre Pascarella segretario, ha anche sottolineato la «necessità di un nuovo corso, una svolta per la sezione viettese, e magari l'avvicinamento dei giovani alla politica e al partito». A seguire l'intervento di Francesco Zirpoli del PD locale, che ha ricordato anche lui la proposta di una figura giovane e di un nuovo corso, e l'intervento di Antonio Fumiano, che ha ringraziato tutti per la fiducia, ed augurato al neo-segretario buon lavoro. Una sola la lista candidata per il rinnovo della carica del segretario e del direttivo. Iscritti al PD di Vietri sono 54 persone. Ne hanno votato 36, tutti per Pascarella. Un applauso finale ha salutato l'elezione del 24enne viettese, e a lui sono andati gli auguri di tutti i presenti.

Claudio Buono

L'INTERVENTO I

di ANTONELLA PELLETTIERI

segue dalla prima

Come se la dignità di una donna debba passare necessariamente attraverso le segreterie di partito o alcune donne avessero più diritto a essere donne rispetto alle altre.

Mi ha intristito questo, più di tutto: mi hanno intristito i firmatari che ora faranno retromarcia esattamente la stessa retromarcia per quel crocifisso che anche tu hai ricordato e sul quale, in privato, ci siamo confrontate tempo fa.

Proprio vero: se una donna vuole un figlio ci riesce a portare avanti quella gravidanza, contro tutto e tutti, senza un euro, con una forza che solo l'amore può dare. Il coraggio, in alcuni casi, di amare follemente una creatura che è il frutto di un atto di amore univoco, di un padre che scompare di fronte a una nuova vita.

Ce ne sono tanti di uomini così,

Chi ha votato gli uomini in Consiglio?

conosco storie di giovani donne che sanno sopportare insieme un forte dolore e una forte gioia con una determinazione che le rende eterree come angeli quando accarezzano quel pancione pregrado di vita.

E ne conosco altre che non hanno avuto questo coraggio e si sono spente in un dolore irre recuperabile, insanabile, una eterna frattura, uno sfenocasma che non consente più la serenità.

Ma ti scrivo, caro direttore, perché molte di quelle donne che credono di essere più donne di altre, sono le stesse che hanno sostenuto la candidatura di uomini alle regionali lucane, senza battere ciglio di fronte a tale sconcertante comportamento di alcuni partiti.

E allora mi chiedo perplessa e molto frustata: esiste un tempo

per essere donne e si è donne a convenienza o secondo l'occasione?

E così si frantuma e si consuma ogni dignità e ogni rispetto.

Ci inviti a combattere su questo tema perché riguarda così come ci hai invitato a combattere per le prossime comunali. Ma per combattere contro chi? Contro gli uomini che abbandonano le donne? Contro le donne che votano e sostengono gli uomini? Contro quelli che, in generale, non rispettano la dignità femminile?

Io non so contro chi combattere, non mi sono chiari i volti dei nemici e, se questi volti non sono chiari si combatte contro il nulla, contro un preconetto, un pregiudizio.

Giusto un anno fa, qualcuno diceva che le donne avrebbero avuto il 40 per cento dello spazio in politica. Mi disturbò molto conoscere

che c'era qualcuno che, come una divinità, distribuiva spazi. Da dove derivava tale potere? Chi ha conferito agli uomini tale potere?

Ecco, in quel caso, io non ho sentito strilli, lazzi, urli... anzi, era considerata una grande conquista! Ma come è possibile considerare una conquista chi distribuisce gli spazi come se ne fosse il padrone?

Certo, qualcuno mi dirà che meglio questa iniziativa del niente ma, i risultati, qui in Basilicata, si sono visti, e come se si sono visti.

Come si può immaginare un luogo senza donne e sentirsi a proprio agio?

Non avere manco più il desiderio di guardare un sedere che passa o una scollatura, a questo punto si è ridotta l'aridità degli uomini? E che nessuno si scandalizzi per

ciò che ho scritto, gli uomini sanno bene come sono e lo sappiamo anche noi donne. E dovremmo scandalizzarci per cose molto più gravi.

Bisogna rivoluzionare questi pensieri pieni di inutile moralismo e finto perbenismo: gli 8 più 8 al governo sono un buon inizio, a mio avviso, anche questa equità di presenza è servita a eliminare il ministero delle Pari Opportunità o come si vuol chiamarlo.

Intanto, in Basilicata si comincia a organizzare la lotta contro i 250 euro per 18 mensilità. Lotta politica, ovviamente!

Levere donne con la voglia di far nascere un figlio se ne stanno zitte e cercano soluzioni, da sole; e sole sono coloro che hanno abortito racchiuse come gomitioli in un lutto interminabile.

E anche io, da questo momento in poi, mi azzitterisco e non combato finché non conoscerò l'identità del nemico...

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lunedì 24 febbraio 2014
www.liquotidianoweb.it

Primo piano | 9



Conclusa la due giorni di Primarie per il nuovo partito della destra Migliaia i voti per la nascita di FI - An anche in Basilicata

**COMITATO DEMOCRAZIA PARTECIPAZIONE E GENERE**

Disegno di legge macroscopicamente inadeguato

POTENZA - Non poteva mancare nel dibattito di questi giorni il documento del "Comitato Democrazia partecipazione e genere" (siamofioriconlespine.blogspot.it). Questo il contenuto: «La posizione espressa dal presidente Marcello Pittella nelle ultime ore, in merito al disegno di legge sul "sostegno alla maternità" (erogazione di un contributo economico attraverso i Centri per la Vita, alle donne che decidessero di non abortire), presentato da Aurelio Pace e sottoscritto da uno schieramento trasversale di consiglieri, ci tranquillizza, soprattutto perché individua nella concertazione con le donne il metodo imprescindibile di costruzione delle leggi e delle proposte di legge che le riguardano. Cioè, crediamo, però, opportuno sottolineare quanto questo disegno di legge appaia come il primo prodotto di un consiglio regionale tutto al maschile, non consapevole dell'importanza della rappresentanza di genere e del punto di vista di genere, e per questo facilmente esposto a errori di questo tipo».

Inoltre, il disegno di legge appare macroscopicamente inadeguato a perseguire il fine che si pone di sostegno alla natalità e per questo ne chiediamo il ritiro immediato. Noi crediamo, infatti, che una legge a sostegno della maternità e dell'infanzia costituisca un'urgenza non più eludibile: la diffusione di tipologie contrattuali che non consentono la reale tutela della maternità, gli alti tassi di disoccupazione e sottoccupazione femminile richiedono un ripensamento del wel-

fare rivolto alle donne, come unica misura utile a sostenere la natalità e soprattutto a rimuovere gli ostacoli che impediscono alle giovani di guardare al futuro con serenità. In questa direzione, sarebbe inoltre auspicabile l'istituzione di un fondo straordinario a sostegno della maternità e dell'infanzia, gestito esclusivamente da soggetti pubblici e rivolto alle madri in difficoltà economica. In particolare, gli enti deputati, individuati criteri oggettivi di assegnazione dell'aiuto, potrebbero erogare assegni fino a esaurimento del finanziamento, che comunque, a nostro giudizio, andrebbe incrementato nell'importo. Perciò, chiediamo al presidente della Giunta, all'assessora alle Politiche alla Persona, ai consiglieri regionali tutti, di cogliere l'occasione del dibattito nato in questi giorni per formulare un intervento che sia davvero a sostegno della maternità e dell'infanzia e contribuisca a rimuovere gli ostacoli economici alla maternità.

Il documento è firmato da: **Elena Vigilante, Cristiana Coviello, Anna Russelli, Giovanna D'Amato, Nunzia Caiata, Andreina Serena Romano, Luciana De Fino, Sara Vaccaro, Emilia Simonetti, Assunta Fragnito, Adriana Salvia, Lucia Sileo, Francesca De Carlo, Valeria Matone, Roberta Laurino, Marica Panetta, Patrizia Di Giulio, Fiorella Fiore, Alessandra Vaccaro, Tina Paggi, Giovanna Galeone, Francesca Antonella Amodio, Maria Antonietta Maggio, Elisabetta Pennacchia**

POTENZA - "Comunque vada sarà un successo". E le Primarie hanno sempre il loro fascino. Si sono svolte ieri e sabato quelle del nuovo partito che nelle intenzioni deve mettere tutti insieme (o almeno la larga parte) le anime politiche della destra italiana e quindi anche lucana.

E dai numeri e dalla partecipazione, ma soprattutto dall'entusiasmo registrato nelle sezioni dove si è votato il progetto sembra essere quello decisivo per la ricomposizione della diaspora che si è generata dopo la fusione di An nel Pdl di Silvio Berlusconi e tutte le frizioni nell'allora partito di Fini.

I tempi nel frattempo sono mutati, gli scenari anche e quindi a destra è nata la volontà di provare a ricomporre un partito che possa ambire a percentuali a doppia cifra.

Per quanto riguarda le Primarie lucane di FI - An a Potenza in Basilicata, ieri sera tardi ancora non c'erano i risultati. Le operazioni di scrutinio sono andate avanti a oltranza.

E le operazioni non sono semplici perché oltre a dover eleggere i "grandi elettori" elettori lucani che poi saranno ammessi al congresso nazionale del partito (21 per la provincia di Potenza e 11 per quella materana) gli elettori dovevano scegliere anche il simbolo del partito e il programma.

In particolare erano 8 i simboli del nuovo partito su cui poter scegliere e 10 le domande programmatiche sulla base delle quali poi verrà redatto il programma definitivo del nuovo partito.

I risultati ufficiali saranno resi noti, si è appreso dai vertici del partito ieri sera dopo le 23, solo nella mattinata di oggi. Per quanto riguarda i dati ufficiali invece pare che gli elettori che si sono recati ai seggi per queste "Primarie 2014" del popolo della destra a Potenza dovrebbero essere qualche migliaia. Ad ogni modo Fratelli d'Italia - An con l'adesione anche dei finiani sono riusciti a mettere in piedi uno strumento di partecipazione che ha già creato entusiasmo tra i sostenitori del progetto e i simpatizzanti. Ed è un buon inizio che non può che far bene a tutta la politica in gerenele.

sal.san.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Operazioni di voto



Il consigliere regionale di Fratelli d'Italia Gianni Rosa al seggio



Il seggio nella sede di Fratelli d'Italia a Potenza

di ANNA R.G. RIVELLI

segue dalla prima

di unici paladini senza macchia e senza paura, offendendo di fatto tutte le donne, ed in particolare quelle della sinistra della nostra regione, stigmatizzate in sostanza come potenziali assassine, prive di valori e pronte a "proteste aspre, accheriscenti" contro chi, invece, piamente si preoccupa di tutela della maternità e della vita nascente. Se alla base della proposta di legge regionale in questione non ci fosse un dato ideologico, i primi a doversi accorgere che si tratta di una proposta a dir poco oscena (un vero e proprio aborto, tanto per restare in tema) dovrebbero essere proprio quelli che credono di occuparsi di tutela della maternità, perché dovrebbero ripensare seriamente al proprio ruolo ed accorgersi di essere socialmente inutili se convinti che la scelta della vita può passare per la modica cifra di 4500 suddivi-

sain piccole e comode rate mensili.

«Un problema reale della nostra società è il notevole calo demografico che si registra a livello nazionale ma ancora più in particolare a livello della nostra Regione. A ciò contribuisce anche l'interruzione volontaria della gravidanza permessa dalla legge 194/78 che, al di là di ogni considerazione etica e ideologica, costituisce un trauma che interpellava tutti, cattolici e laici». Questo è l'incipit della relazione della proposta di legge denominata "Misure di sostegno sociale alla maternità e alla natalità" di iniziativa dei consiglieri regionali Pace e Bradascio. Un incipit che basterebbe da sé a smascherare non solo il dato ideologico ("legge 194/78 che, al di là di ogni considerazione etica e ideologica, costituisce un trauma..." è la classica excusatio non petita di

un'accusatio manifesta), ma, cosa che dovrebbe apparire persino peggiore, l'approssimazione e il "ciambottismo" beceri di chi mette in relazione lo spopolamento della Basilicata con l'interruzione volontaria della gravidanza, quasi che una silente e ciclica strage degli innocenti privasse annualmente i nostri paesi, ormai troppo spesso abbandonati al loro destino di morte, dei teneri virgulti di un possibile ricambio generazionale. «A ciò contribuisce anche» scrivono Pace e Bradascio, come se dietro a quell'anche si potessero far sparire le innumerevoli difficoltà che le donne incontrano in quella loro condizione che assai efficacemente Lucia Serino ha definito di semilibertà. Poi, in una sorta di delirante ottimismo, i due consiglieri scrivono nell'articolo 1 che "La presente legge si prefigge di tu-

telare la maternità e la vita umana fin dal concepimento e di garantire interventi di sostegno alla maternità e paternità e al benessere del bambino, rimuovendo le cause di ordine sociale, psicologico ed economico che possono ostacolare una creazione consapevole e determinare l'interruzione della gravidanza". Problemi sociali, psicologici ed economici, insomma, rimossi col potente colpo di spugna di 250 mensili; sarebbe d'obbligo, dunque, per i consiglieri domandarsi quanta felicità sociale, economica e psicologica potrebbe dispensare impiegando per la comunità quelle migliaia e migliaia di euro che in modo più o meno ortodosso vengono spesi per la politica; oppure domandarsi se ci credono almeno loro in quello che hanno scritto o se, piuttosto, quattro chiacchiere sono state imbastite

in omaggio ad una visione maschilista e retrograda della condizione del ruolo della donna. Ma sull'intero documento si potrebbe scrivere un poema; i tre punti dell'articolo 7 nonché i punti 2 e 3 dell'articolo 11, ad esempio, la dicono lunga sulle pressioni e sulla violazione della privacy a cui sarebbero sottoposte le donne potenziali beneficiarie di questa legge.

In sostanza si può essere d'accordo solo sull'articolo 15, la dichiarazione d'urgenza. È urgente, infatti, mettere da parte tanta approssimazione e cialtroneria istituzionale ed imparare che «diciamolo con un'espressione pseudo renziana» il fare tanto per fare è peggio del non fare. E in questo caso sul tanto per fare si è creata una larghissima intesa che vede uniti ai consiglieri del centrodestra persino i pentastellati insieme a quelli del Pd e di Realtà Italia. C'è da scommetterci che con tanta lungimiranza politica la Basilicata non sopravviverà a lungo. E non sarà colpa della 194.

L'INTERVENTO II

Semplicemente una proposta oscena

10 | Primo piano

Lunedì 24 febbraio 2014
www.liquotidianoweb.it



IL NUOVO GOVERNO

Il premier cerca risorse e si prepara al confronto con l'Europa della Merkel

«Meno tasse e burocrazia»

Matteo Renzi e Graziano Delrio lavorano al programma. Oggi la prova dell'Aula

di SERENELLA MATTERA

ROMA - Un «serio» taglio al cuneo fiscale, meno tasse alle imprese e detrazioni sull'Irpef. Anche attraverso una rimodulazione con un leggero rialzo della tassazione delle rendite finanziarie e dell'aliquota sui Bot. Nelle ore in cui si prepara al «battesimo» della fiducia in Parlamento, Matteo Renzi annuncia: «Niente promesse», ma «provveremo» a ridurre le tasse. E a far diventare l'Italia una «terra di opportunità e non di rendita».

Ma la sola ipotesi di un aumento del carico sui Bot crea agitazione nella maggioranza. Niente nuove tasse, avverte Ncd. E ieri in serata arriva una precisazione da Palazzo Chigi: «L'orizzonte del governo è quello di una riduzione della pressione fiscale».

Alleati in allerta per le notizie su nuove tasse

Alle 8 del mattino Renzi annuncia su Twitter che la domenica, trascorsa prima nella sua Pontassieve poi a Palazzo Chigi, sarà dedicata al lavoro con il sottosegretario Delrio «sui dossier» del programma di governo. «Non annunciamo una visione alta e concreta da sindacati», promette in vista della prova del voto di fiducia al suo esecutivo, che lo vedrà al debutto oggi nell'Aula del Senato, domani in quella della Camera.

Ai cittadini che gli pongono le loro domande via Twitter, il pre-

sidente del Consiglio anticipa alcuni dei temi che saranno al centro della sua azione. La pressione fiscale («Ho sempre ridotto le tasse, da amministratore»), l'economia digitale («Resterete sorpresi»), la giustizia («Sul tavolo il dossier di Gratteri»), la spending review, naturalmente le riforme (stop ai decreti omnibus) e anche il conflitto d'interessi. E poi, un cambio radicale della burocrazia: «Madre di tutte le battaglie».

«C'è moltissimo efficientamento da fare», afferma Graziano Delrio in un'intervista tv. Il che vuol non dire, rassicura, licenziare gli statali, perché il Paese «non se lo può permettere», bensì «convertire il lavoro inutile». E anche mettere un tetto agli stipendi dei dirigenti dello Stato e delle aziende pubbliche («Chi vuole di più, vada nel privato»).

C'è poi il dossier scottante del fisco. Renzi lo affronterà da subito. Con l'obiettivo di ridurre nel complesso le tasse, a partire da quelle sul lavoro. Per riuscire, ipotizza non solo di trarre risorse da spending review, operazioni industriali e dal rientro dei capitali. Ma anche di rimodulare le rendite finanziarie e tasse sul lavoro, innalzando ai livelli europei la tassazione sulle rendite. E, perché no, anche quella dei Bot. «Valuteremo. Ma se una signora anziana ha messo da parte 100 mila euro in Bot - spiega eloquentemente Delrio - non credo che se le togli 25, 30 o 50 euro ne avrà problemi di salute».

Quest'ultima ipotesi, però, non piace alla Cgil: «Non è un se-

gnale giusto», dice Susanna Camusso. E fa insorgere Forza Italia: «Vogliono tassare i risparmi delle famiglie», denuncia Giovanni Toti. «Idea folle, demenziale e suicida», afferma il segretario della Lega Matteo Salvini. Ma si registra agitazione anche gli alleati della maggioranza, a partire da Ncd, che con Renato Schifani avverte: non funziona il «fallimentare sistema di aumento della pressione fiscale, neanche se serve per ridurre il cuneo. Bisogna ridurre subito le tasse sulle famiglie e sulle imprese», scrive su Twitter Angelino Alfano.

Ma Renzi guarda avanti. Con tante idee in testa: «Vogliamo mandare a casa dei contribuenti milioni di dichiarazioni precompilate», annuncia Delrio. Ma niente patrimoniale. E niente sfioramento del tetto del 3% nel rapporto deficit-Pil. Renzi andrà in persona a trattare in Europa, ma lo farà per ottenere piuttosto margini di maggiore elasticità per gli investimenti.

Il 15 marzo tanto il premier sarà a Berlino, per un bilaterale Italia-Germania di cui parla nel pomeriggio con Angela Merkel, poco prima di una telefonata con il premier israeliano Benjamin Netanyahu.

Presto si entrerà nel vivo dell'azione, in Italia e all'estero. Oggi si parte dal Parlamento. Con un avvertimento. «Se le Camere decideranno che le nostre riforme sono sbagliate o troppo forti», si tornerà al voto: «Renzi non ha paura delle urne», assicura Delrio.



Il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, Delrio, ieri a "In mezz'ora" su Rai Tre

TASSE

«Chi lavora paga meno»

di MONICA PATERNESI

ROMA - «Chi produce lavoro paga di meno, chi si muove in ambito finanziario paga di più, consentendo una riduzione del 10% dell'Irap per le aziende. Segnale di equità oltre che concreto aiuto a chi investe». E' già tutta in questa breve frase, contenuta nel sommario del Jobs act di Renzi ai primi di gennaio, la sintesi degli interventi che il neonato governo sta approntando in queste ore in tema di tasse di lavoro e che fa luce anche sull'ipo-

te di un aumento della tassazione sui Bot avanzata ieri dal sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, Graziano Delrio. Il sottosegretario ha anche detto di valutare la tassazione delle rendite finanziarie. Ribadito che non ci sarà nessuna patrimoniale, resta infatti il problema di dove reperire le risorse per quell'azione immediata che il governo intende fare per abbassare l'Irpef, calare abbondantemente l'Irap, e avviare così quella scossa per la crescita tanto attesa. «Padano sa bene quello che si deve fare», ha detto ieri il governatore di Bankitalia Ignazio Visco. E il ministro dell'Economia, che questa mattina dovrebbe giurare ed essere alla sua scrivania in via XX Settembre, dovrà quindi trovare la strada efficace tra le tante ipotesi avanzate.

La riduzione dell'Irpef può costare 5 miliardi se si riducono le prime due aliquote, quelle del 23% e del 27% di un punto, o 2

milardi se si deve invece elevare la soglia al di sotto della quale non si paga l'imposta (la no tax area). Il calo dell'Irap invece, secondo le ipotesi finora avanzate, dovrebbe essere finanziato appunto con un aumento della tassazione delle rendite finanziarie.

Per quanto riguarda quest'ultimo, di recente in Italia c'è stato l'aumento al 20% dell'aliquota del 12,5% per gran parte delle attività finanziarie a cui si è aggiunta l'imposta di bollo e la Tobin tax, mentre per quanto ri-

guarda i titoli di Stato, i rendimenti sono tassati ancora al 12,5% e non al 20%.

Dell'aumento delle tasse delle rendite finanziarie - tema ricorrente da tempo nella politica renziana - o di far crescere quelle sui titoli di stato, comunque se ne era molto parlato anche durante il precedente governo. E ancora appena pochi giorni fa, dall'ultima versione del Milleproroghe, è saltata la tassazione al 27% sulle rendite speculative. A sollecitare un intervento in autunno era stata anche la Cgil con la richiesta di tassare i titoli di stato al 15%. Il sindacato ieri però ha rivisto la sua posizione per non appesantire ancora il ceto medio e chiede invece una patrimoniale. «Non riusciamo a capire - dice Camusso - come facciamo a finanziare le cose che hanno annunciato affermando contemporaneamente che restano nel 3% e che non fanno la patrimoniale. C'è qualcosa che non torna».

La «ricetta» allo studio di Padano Cgil scettica

LA VISITA Il ministro: «Importante conservare la memoria» Franceschini al museo di via Tasso

ROMA - «Il mio primo giorno da ministro qui da voi che fra mille difficoltà avete tutelato questo luogo prezioso per la memoria e per il futuro». E' per il piccolo, simbolico museo della Liberazione di Via Tasso, il carcere nazista dove tanti italiani vennero imprigionati, torturati, uccisi, la prima uscita da ministro della cultura di Dario Franceschini. Di domenica e ancora prima del passaggio di consegne con il predecessore Bray, che per la sua prima uscita scelse Pompei, raggiunta zaino in spalla con la circumvesuviana.



Dario Franceschini al suo ingresso

di piccole realtà come questa», dice, «Il museo di via Tasso è uno dei luoghi importanti per conservare la memoria. E costruire il futuro significa conservare la memoria». Insomma, giusto cominciare da qui.

Niente zainetto per lui che nel

giovannissimo governo Renzi si trova paradossalmente ad essere tra i più anziani, come ha fatto notare sabato al presidente Napolitano al momento del giuramento. Ma l'iPhone in tasca il nuovo ministro ce l'ha e lo tira fuori per immortalare i documenti delle sevizie e delle prigioni di tanti italiani - circa 2.000 di cui 1.100 sono stati per ora identificati e tra questi 350 donne spiega Parisella - che tra il settembre 1943 e il 4 giugno 1944 furono vittime dei nazisti in queste stanze a un passo dal Colosseo e dalla Basilica di San Giovanni.

Prima della visita Franceschini ribadisce la sua intenzione di fare della cultura un ministero economico («non è serie B») anche se poi ammette che i tempi sono «difficili».

E' vietata la riproduzione. Tutti i diritti sono riservati.

Lunedì 24 febbraio 2014
www.ilquotidianoweb.it

40

REDAZIONE: via Nazario Sauro, 102
85100 Potenza
Tel. 0971.69309 - Fax 0971.601064

POTENZA

ilquotidiano.pz@finedit.com

POTENZA - Via Nazario Sauro 102 - MATERA - P.zza M. Bello 11
Tel. 0971.479070 Fax 0971.479071 - Tel. 0835.254460 Fax 0835.254465

Peppino Molinari chiede al Consiglio comunale un voto unanime Contro l'ennesima chiusura *Provveditorato dell'amministrazione penitenziaria verso la Calabria*

POTENZA - Molinari chiede un ordine del giorno sul rischio di chiusura degli uffici del Provveditorato regionale dell'amministrazione penitenziaria di Potenza (Prap) e la previsione dell'accorpamento alla direzione della Calabria. Per il consigliere di opposizione al Comune di Potenza queste notizie devono «preoccupare anche il nostro Comune che non può restare inerme davanti all'ennesimo, chiaro ed evidente disegno di delegittimare il ruolo della città continuando nella spoliazione di importanti uffici e servizi».

Per Peppino Molinari quindi «dopo l'Ufficio scolastico regionale, sarebbe solo l'ultimo atto di una serie che vedono Potenza sempre più lontana dall'idea e dal ruolo di capoluogo di regione».

A questo scopo Peppino Molinari rende noto di aver chiesto l'approvazione di un ordine del giorno, sottoscritto da tutti i capigruppo e di cui è primo firmatario, «che impegni il Consiglio comunale ad opporsi con fermezza all'ipotesi della chiusura del Prap anche a difesa del sistema penitenziario nazionale di cui si dovrebbe promuovere un potenziamento piuttosto che un suo depauperamento in termini di risorse economiche e logistiche. L'ordine del giorno vuole, infatti, impegnare la massima assise cittadina ad agire presso il Governo nazionale e il Ministero competente al fine di scongiurare la chiusura del Prap della Basilicata attivando ogni iniziativa utile al fine di mantenere nella regione Basilicata e nella città di Potenza la governance del comparto penitenziario regionale, conservando la sede del Provveditorato a Potenza».

Per il resto il consigliere comunale di opposizione, Peppino Molinari ricorda come «già troppi servizi ed uffici sono stati sottratti alla nostra città mentre perdura la forte critica del sistema penitenziario nazionale nel suo complesso».

E ancora prosegue Molinari «La proposta della chiusura del Provveditorato regionale dell'amministrazione penitenziaria della Basilicata e del suo ufficio di Potenza, mediante il suo

accorpamento al Provveditorato della Regione Calabria, non può essere accettata vista la particolare complessità della gestione degli istituti e servizi penitenziari. Conseguenza dell'accorpamento probabilmente sarebbe la riduzione della capacità e dell'efficacia dell'intervento».

Secondo Molinari quindi «l'accorpamento, inoltre, risulterebbe anche più oneroso sia per l'amministrazione sia per il personale che dovrà raggiungere per ogni evenienza la sede centrale. Non si può, poi, certo trascurare l'importante collaborazione che il Prap di Potenza ha avviato con le istituzioni e le associazioni del territorio, in particolare con la Regione

Basilicata realizzando progetti di inclusione sociale attraverso il Programma Pluriennale Regionale «Vale la Pena Lavorare - Linee di intervento per l'inclusione sociale e lavorativa dei cittadini adulti e minori sottoposti a provvedimento dell'autorità giudiziaria». A ciò si deve aggiungere che con il trasferimento della gestione sanitaria penitenziaria (2008) dal Ministero della Giustizia al Servizio sanitario nazionale e regionale, si è sviluppata un'azione sinergica tra Prap, Regione Basilicata e Aziende Sanitarie Locali, con buoni risultati soprattutto in considerazione del sovraffollamento degli istituti penitenziari regionali».



Peppino Molinari

DE ANGELIS DEL COMITATO 13 OTTOBRE

«Le ultime indagini dimostrano che è necessaria una stagione nuova»

POTENZA - «In questi giorni indagini giudiziarie sembrano mettere le spalle al muro la classe politica, allontanando sempre di più il cittadino dalle vicende che riguardano il pubblico interesse. Non sono avvocato né magistrato, ma poiché conosco (e non ho vergogna a dire che stimolo) alcune di quelle persone coinvolte dalle indagini, mi auguro che le accuse a loro rivolte risultino infondate. La politica ha bisogno di ritrovare un senso di pulizia, di avvicinamento e non di repulsione, di comunione di intenti e non di istinti primordiali. Non mi ritengo in alcun modo un politico, non conosco l'arte del parlare per mandare a dire, non concepisco discorsi che non siano finalizzati esattamente a ciò che si vuol dire».

Lo scrive Dino De Angelis del Comitato 13 ottobre che aggiunge: «Conosco sia le difficoltà del momento che i termini di un bilancio disastrosato che una classe politica disennata lascia sulle nostre spalle, vivo la sfiducia della stragrande maggioranza delle persone in un nuovo corso politico, e soprattutto mi sono confrontato spesso con le frange più deboli della locale collettività, che hanno perso finanche l'ultimo drappo di speranza in un mondo fatto di pochi, pochissimi



diritti e troppi soprusi e noncuranza. Ma accanto a queste negatività desidero salvare la parte buona, propositiva e fiduciosa di una serie di persone che ancora credono che si possa rovesciare la faccia scura della medaglia. Persone appartenenti alle più diversificate simpatie politiche, associazionistiche, sociali. Assisto con lo stupore di un bambino che scopre un gioco nuovo, ad un fermento di positività e di voglia di cambiamento, ad un desiderio di confronto mai visto prima, ad una trasmissione di energie positive tese a cercare di riparare una macchina ormai arrugginita e ferma da tempo».

De Angelis conclude: «Ripartiamo dai tanti che vogliono dare il loro contributo spontaneo per riportare in carreggiata quella macchina ormai diventata vecchia e arrugginita, rimettendola a disposizione dei tanti e non dei pochi che la vogliono tenere chiusa in un garage impolverato. Potenza ha bisogno di una stagione del coinvolgimento nuova e diversa, e attraverso questa nuova energia può far ritornare tutti i suoi cittadini a sognare una città di nuovo allegra, speranzosa e orgogliosa, come il suo stesso nome recita».

Sindacati Acta
«Rinnovo ok
Ora tocca
all'azienda
fare il suo»

POTENZA - Le Rsu dell'Acta spa esprimono soddisfazione per l'impegno assunto dal Comune di Potenza nel rinnovare il contratto di servizio in house per altri nove anni all'azienda che gestisce il servizio di igiene ambientale nella città, riponendo grande fiducia nella sua nuova gestione.

Nella nota diffusa dalle stesse Rsu si legge: «La decisione del Consiglio comunale presa all'unanimità è stato il giusto riconoscimento del lavoro svolto in questi anni dall'azienda che, nonostante la cronica mancanza di liquidità economica, ha saputo gestire con estrema professionalità le numerose emergenze verificatesi sul territorio, come quelle legate alla gestione del servizio neve e all'impossibilità momentanea di conferire i rifiuti in seguito alla chiusura della stazione di trasferimento di Tito».

E a margine della decisione assunta dal consiglio comunale, le Rsu dell'Acta chiedono «all'azienda un cambio di passo con l'attuazione di quanto previsto nel Piano Industriale presentato in Consiglio Comunale, andando ad affrontare al più presto una riorganizzazione aziendale che permetta di raggiungere entro i tempi stabiliti tutti gli obiettivi previsti nel piano di raccolta differenziata porta a porta approntato dal Conai».

L'ultima di Fanì: «Chi può adottare un cane» *Lanciata anche una sensibilizzazione per evitare le deiezioni in strada*

POTENZA - L'iniziativa è lodevole. In tempo di crisi economica e congiunturale anche l'adozione di un cagnolino può diventare un gesto simbolico e di grande effetto.

E' questa l'idea lanciata dall'artista e cavaliere Franco Fanelli, in arte Fanì che ha inteso avviare l'iniziativa dal titolo: «Se ami gli animali adotta un cagnolino». La crisi non è ancora scomparsa definitivamente e anzi continua a logorare quel tessuto sociale dei ceti medio e medio bassi nonostante il carattere forte e coraggioso del popolo lucano.

L'artista potentino ha inteso evidenziare alcune

sfaccettature ritenute nevralgiche per avviare la campagna di sensibilizzazione in città: «In questi ultimi tempi tanta gente spreca quei pochi spiccioli di euro rimasti tentando la fortuna al gioco del lotto e ai gratta e vinci, spesso però si finisce soltanto per grattare e la vincita è sempre più distante. Un'altra fascia di pubblico preferisce riversare il proprio amore verso gli animali da compagnia, cani e gatti che siano le preferenze sono le taglie medie o piccole».

Fanì dice ancora la sua sulla propria campagna di sensibilizzazione: «L'importante che questi amici a

quattro zampe non vengano maltrattati o abbandonati e il quel caso il vero randagio resta il padroncino». Non è impresa facile custodire o accudire un animale da compagnia nella nostra città.

Nel documento Fanì evidenzia come il tempo libero, la pazienza e il tanto rispetto verso il prossimo ed in particolar modo verso i condomini della porta accanto che non riuscirebbero «a condividere il gesto d'amore del vicino».

In buona sostanza bisognerà rispettare le relative ordinanze sindacali e dotarsi di tutti gli accessori per portare a spasso l'amico fidato senza dover in-

correre in sanzioni pecuniarie da parte della Polizia Municipale per aver imbrattato le strade e il marciapiede con le deiezioni.

Fanì chiude il suo intervento sottolineando: «In città sono stati sistemati diversi distributori di palette e sacchetti per poter raccogliere gli escrementi. Cerchiamo di utilizzarli tutti e lamentarci. E' questa a mio avviso la cosa migliore».

Adottare cani, promuovere azioni serie, è questa la sfida lanciata da Franco Fanelli.

Francesco Menonna
f.menonna@luedi.it
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Fanì

► NUMERI UTILI ◀

Farmacie di turno

Turno notturno 24 febbraio

MANCINELLI

via Pretoria 207

0971/21067

E' vietata la riproduzione. Tutti i diritti sono riservati.

Lunedì 24 febbraio 2014
www.liquotidianoweb.it

Potenza e provincia | 41

L'uomo, con diversi precedenti è stato freddato all'interno della sua autovettura

Ucciso a Milano a colpi di pistola

Pietro Mannisi era originario di Rionero ma da anni viveva a Sesto San Giovanni

RIONERO - E' stato ucciso appena arrivato nella strada dove aveva appuntamento col suo assassino, Pietro Mannisi, il pregiudicato 63enne trovato morto la notte scorsa, in una strada isolata della periferia Est di Milano. L'uomo non ha avuto nemmeno il tempo di scendere, investito da una scarica di proiettili dei quali lo hanno raggiunto alla testa senza lasciargli scampo. A trovarlo è stato un passante, che ha visto il corpo riverso sul fianco, tra il sedile del guidatore e quello di lato, ha notato anche i buchi sul parabrezza, e ha chiamato il 112. Quando i soccorritori sono arrivati, in via dei Caduti di Marcinelle, nella zona di Lambrate, in una strada periferica deserta, non hanno potuto far altro che constatare il decesso dell'uomo e chiamare i carabinieri. La sezione Rilevi dell'Arma ha lavorato per ore, quasi fino all'alba, per i primi accertamenti dattiloscopici e balistici.



La strada dove è stato trovato Mannisi

Chi ha sparato, infatti, ha esploso svariati colpi, forse 4 o 5, da una pistola semiautomatica, ma per il numero esatto gli investigatori del Nucleo informativo, che conducono le indagini, al momento si riservano. Alcuni bossoli potrebbero ancora essere nell'erba del prato a fianco del quale si trova il marciapiede, dove la vettura, una Fiat 500 di colore bianco,

era accostata. Nell'auto i militari hanno trovato gli effetti personali del morto, a conferma che non si è trattato di una rapina. Dai tabulati telefonici, in particolare, potrebbero essere tratte le prime informazioni per capire meglio con chi il pregiudicato sia stato in contatto nelle ultime ore. Mannisi aveva frequentazioni pericolose: l'uomo aveva infatti una lunga lista di precedenti, che vanno dal furto alla ricettazione, allo spaccio di droga, al falso e al porto abusivo di armi. Un "criminale comune, senza frequentazioni con i giri più organizzati della malavita", spiegano i carabinieri di Monza, che lo conoscevano dato che da decenni abitava a Sesto San Giovanni con la moglie, pur essendo originario di Rionero in Vulture. Lascia anche due figli, ormai grandi. Un'esecuzione che, tra le varie ipotesi tutte aperte, lascia presumere un regolamento di conti, magari per questioni di droga o

debiti.

Nella stessa via, tra l'altro, venne trovato ucciso, nella notte tra il 7 e l'8 dicembre 2012, un altro pregiudicato, Ivano Casetto, di 48 anni. Casetto era stato freddato altrove con un colpo di pistola alla nuca da due spacciatori, per aver fatto una "soffiata" alle forze dell'ordine nell'ambito dello spaccio di stupefacenti. La vittima era un pusher, e anche Mannisi aveva precedenti per droga. Al momento, però questo è l'unico elemento che unisce le due vicende. Per quell'esecuzione nel maggio del 2013 sono stati arrestati dai carabinieri Alessio Valiano, pregiudicato di 46 anni e Antonio Cavallo, di 47, anch'egli con precedenti. I due hanno attirato con l'inganno la vittima, l'hanno uccisa in un luogo ancora sconosciuto trasportando e abbandonando poi il corpo in quella strada, ora nuovamente al centro della cronaca nera.

Fabrizio Cassinelli

SANT'ANGELO LE FRATTE

Sono incoraggianti i dati sulla raccolta differenziata

SANT'ANGELO LE FRATTE - La cittadina appartiene a così dicono gli amministratori durante un'assemblea con i cittadini tenutasi qualche sera fa nella sala cinema - ai "comuni virtuosi". Secondo l'assessore Marchetti, responsabile del settore, infatti, in soli tre anni e

sei mesi il comune, con la differenziata porta a porta, avrebbe guadagnato dai rifiuti differenziati circa 38.000 euro e in più un risparmio di 17.000 euro per il mancato sversamento dello



L'incontro con i cittadini

stesso in discarica per un totale complessivo di 55.000 euro. Tale guadagno - risparmio ha sensibilmente alleggerito la bolletta tares come altro si chiamerà, ai cittadini. «Noi - dice Marchetti - avevamo visto bene quando già nel 2010 abbiamo speso circa 138.000 euro, prelevando dai fondi di coesione, per creare l'isola ecologica, adattare e migliorare i contenitori dei rifiuti e l'acquisto dei mezzi per la raccolta porta a porta dei rifiuti differenziati». Per questa ragione - secondo i dati rilevati dai siti dei rispettivi comuni - la cittadina paga meno di spazzatura rispetto a tutti i paesi della valle del Melandro. «A breve - continua l'assessore - con la fattiva collaborazione dei cittadini dovremo differenziare anche l'umido dal secco per avviare questo materiale all'impianto

temo risparmiare quasi 25.000 euro. Dunque occorre differenziare perché: «Più differenziati, meno paghi, più guadagni». Questo lo slogan dell'amministrazione, questo l'impegno e l'obiettivo per il prossimo futuro. Il comune poi ha aderito al progetto "Comuni virtuosi" insieme a Vetri di Potenza, S. Angelo le Fratte, Baragiano e Potenza. Sarà, infatti, a breve, installato, nell'ex campo di calcio, un eco-compartatore che certifichi la quantità dei rifiuti virtuosi versati nella macchina. In pratica si tratta di conferire nella macchina tutti i prodotti di plastica Pet, Hdpe e alluminio, il cittadino striscerà la smart card di cui ogni cittadino intestatario di immobili sarà dotato, e in base allo sversamento risparmierà sulla bolletta.

Antonio Monaco

■ SAN NICOLA

Taglio dei salari Sciopero a Fenice



Fenice

MELFI - E' previsto per questa mattina lo sciopero dei lavoratori Fenice indetto da Fim, Fiom, Uilm e Rsu di fabbrica per «protestare contro il taglio dei salari e soprattutto contro le scarse misure di sicurezza all'interno del sito sia per la salute dei lavoratori, ma anche per l'ambiente circostante».

Lo sciopero è stato indetto dopo la rottura delle trattative sia in Confindustria che dal Prefetto con la direzione Fenice che «con arroganza - spiega una nota dei sindacati - e in modo unilaterale ha imposto una nuova organizzazione del lavoro che oltre a mettere in pericolo i lavoratori e l'impianto mette in discussione il salario dei lavoratori che vedranno decurtate le buste paga di circa 650 euro al mese».

■ **RIONERO IN VULTURE** Eternit, parla l'assessore

Ex deposito "Plastino" «Dall'Arpab dati assicuranti»

RIONERO - «Ci sono pervenuti i dati e i verbali dell'Arpab che accertano la negatività di presenza di aerodispersi di fibre d'amianto». Dopo oltre due mesi di attesa, i dati trasmessi dall'Arpab alle istituzioni locali rassicurano i cittadini di Rionero che dopo un tam-tam in rete una raccolta firme avevano sollevato il problema della presenza di eternit nell'ex deposito "Plastino" ubicato in prossimità dell'Istituto Comprensivo "Ex Circolo Didattico" e dell'IC Granata. A riferire i rassicuranti dati del monitoraggio è l'assessore alla Pubblica Istruzione, Prof. Paola D'Antonio, che ha aggiunto: «questa notizia ci solleva molto perché significa che non c'è alcun problema per l'incolumità



L'ex deposito

dei nostri concittadini». Ma non è finita qui. «La proprietà - continua D'Antonio - ha avviato la messa in sicurezza del sito e stiamo attendendo il completamento dei lavori. Una volta ultimati, con l'Asp e la Polizia Locale accertiamo che ci siano le condizioni di sicurezza, di salvaguardia della salute e verifichiamo che la proprietà avvii un

programma di monitoraggio che certifichi periodicamente lo stato della struttura». La verifica periodica dello "stato di salute" della copertura in eternit è fondamentale perché, oltre alla posizione "sensibile" che occupa l'ex deposito "Plastino" (a pochi passi da due scuole), in Italia si muore ancora di amianto. Sarebbe quindi opportuno che il Comune di Rionero effettuino il censimento obbligatorio di tutti gli immobili nei quali siano presenti materiali o prodotti contenenti amianto libero o in matrice friabile così da tenere sotto controllo lo stato di conservazione delle parti in amianto, valutarne il rischio e stabilire gli eventuali interventi di bonifica.

Andrea Gerardi

■ **LAGONEGRO** Al centro del dibattito organizzato dal Codacons, il libro "Il totem nero"

Petrolio e territorio: tra problemi e speranze



Enzo Alliegro autore del libro

LAGONEGRO - «Tra un po' inizieranno ad effettuare perforazioni di sondaggio anche a Lagonegro, secondo le agevolazioni alle compagnie petrolifere previste dalla concessione Tardiano del 2013, perché il petrolio c'è anche qui; ce ne sono milioni di barili tra Montesano e Buonabitacolo, in Campania, e Moliterno, Saroni, Spinoso, Castel Saraceno, Grumento e Tramutola in Basilicata. Con queste parole di Peppino Frezza ha aperto l'incontro organizzato dal Codacons che si è tenuto nei giorni scorsi

presso il centro sociale di Lagonegro. Al centro del dibattito, cui hanno partecipato come relatori anche l'avvocato Giuseppe Pugliese ed i professori Nicola Pongitore e Terenzio Bove, la presentazione del libro "Il Totem nero" dell'antropologo Enzo Alliegro, che ha tracciato un excursus storico e socio-economico della storia del petrolio in Basilicata a cominciare dai primi progetti di estrazione a Tramutola, di fine Ottocento. «Mi chiedo cosa succede quando grandi multinazionali si scontrano con popolazioni

di territori poveri e arretrati - ha affermato il docente universitario - e quanta infelicità abbia causato il petrolio da queste parti, frustrando aspettative ed addirittura incrementando i tassi di emigrazione e spopolamento: bisogna costruire reti attive e solidali di cittadini che si occupino del problema delle risorse e ne impediscano lo sfruttamento indiscriminato, ad esclusivo vantaggio del capitale finanziario che sostiene in maniera palese ed occulta l'industria petrolifera».

Fabio Fabbella



Lunedì 24 febbraio 2014
www.ilquotidianoweb.it

42

REDAZIONE: piazza Mulino, 15
75100 Matera
Tel. 0835.256440 - Fax 0835.256466

MATERA

matera@luedi.it



POTENZA: via Nazario Sauro 15 - MATERA: piazza Mulino 15
0971 475470 fax 0971 476797 - 0835 256440 fax 0835 256466

Oggi al Comune la prima seduta del tavolo tecnico dopo la sospensione della combustione

Tutti in corteo contro i veleni

Borgo Venusio sfila per dire no al pet coke nello stabilimento di Valdadige

LA pasta al forno, ieri, non è mancata. Nemmeno l'agnello al forno con le patate. Questa volta, però, per pavimento c'era l'asfalto della strada che unisce borgo Venusio allo stabilimento Valdadige, dove da qualche giorno le operazioni di combustione del pet coke sono ferme. Solo uno stop temporaneo su cui oggi, alle 10, si discuterà al Comune nel corso della prima seduta del tavolo tecnico promosso dall'amministrazione comunale. Ieri, intanto, gli abitanti di Venusio con gli attivisti di Legambiente, ancora una volta hanno voluto dire la loro, far sentire il loro no alle operazioni che rischiano di trasformare il quartiere in aree ulteriormente danneggiate dagli effetti dei fumi che escono da quei comignoli. Il percorso della sfilata (partita nel primo pomeriggio dalla chiesa di S. Giovanni da Matera nel cuore del borgo, ndr.) è stato scandito dai nomi delle 42 persone (su un totale di 53) morte per tumore a Venusio dal 1990 ad oggi. Un elenco che, come spiegano al Comitato, segna la portata di un fenomeno che richiede attenzione a tutti i livelli. L'arrivo al gazebo, davanti ai cancelli dello stabilimento Valdadige, è coinciso innanzitutto con l'intervento del giovane parroco, don David Mannarella. Il rispetto dei temi ambientali e il dolore per la morte di chi ha perso la vita per tumore, sono stati alcuni degli aspetti messi in evidenza dal suo intervento. Significativo ciò che ha detto l'assessore comunale all'Ambiente, Rocco Rivelli che ha sottolineato che l'Aia è un provvedimento che bisogna ridiscutere per



Il corteo di protesta degli abitanti di Venusio e immagini del presidio dove ieri si è svolto il pranzo domenicale

un'eventuale revoca. Carlo Gaudiano si è soffermato sui rischi per la salute e Mimmo Genchi (che oggi parteciperà con Tommaso Perniola al tavolo tecnico) invece ha spiegato cos'è il pet coke. Al cor-

teo erano presenti anche gli esponenti dell'associazione Il Grilloia di Altamura che ha già invitato i materani ad un incontro che si terrà martedì sui temi ambientali.

Antonella Ciervo

Gazebo degli attivisti ieri in piazza Vittorio Veneto 15 stelle e i "rifiuti zero"

SONO stati in piazza Vittorio Veneto e insieme a loro c'era anche il senatore Vito Petrocelli.

Gli attivisti del Movimento 5 stelle nel loro gazebo allestito nel luogo centrale della città hanno spiegato ai cittadini perché propongono la strategia dei "rifiuti zero".

Lo spiega bene il testo che hanno distribuito a tutti coloro che si sono informati: «Stiamo regalando circa 1 miliardo di euro all'anno per l'incenerimento di quasi 6 milioni di tonnellate di rifiuti o in tal quale o in forma di ecoball, o di Cdr, o di Csr.

Se ne avvantaggiano - si legge ancora -

le società di raccolta, perché spediscono ai Comuni appalti milionari e le società di trasferta, come Iula e La Carpa, entrambe di Ferrandina, alle quali vanno, ad esempio, la carta, il cartone e la plastica separati a Matera (al Comune gli spiccioli, alle società di trasferta, i guadagni, in parole povere)».

Cambiare le cose consentirebbe, secondo il Movimento Cinque stelle, a Matera di produrre (con 40 mila tonnellate annue di rifiuti raccolti) circa 1000 tonnellate di plastica, 2600 di carta e cartone, 80 tonnellate di vetro, 480 di alluminio, 14 mila di bioco-



Il senatore Petrocelli in piazza con gli attivisti del Movimento 5 stelle (foto C. Martemucci)

post e 2 milioni di metri cubi di biogas».

Soldi che, hanno spiegato ieri gli attivisti presenti al gazebo, «Stiamo regalando ai privati a discapito dei cittadini».

Insomma, c'è di che discutere vista

l'aria che tira in città.

matera@luedi.it

Scuola di via Lucrezio Parla "Profumo di Svolta"

Ho personalmente affrontato in passato il tema dei parchi pubblici della nostra città, che ritengo rilevante per diversi motivi. Adesso che Profumo di Svolta si occupa di coordinare il gruppo di lavoro del Piano Strategico denominato "Giovani e Opportunità" abbiamo pensato di rielaborare un po' di vecchie proposte, oltre che di pensarne di nuove, per immaginare una città diversa, più funzionale, più divertente, più accogliente e, ovviamente, dotata di beni e servizi che siano realmente fruibili. Nell'articolo sui parchi pubblici del 14 Marzo 2013 facevo riferimento a un'area, quella di Serra Rifuosa, dove è situato un campo da calcio distrutto e abbandonato. Proprio nei dintorni di quel piccolo parco c'è una scuola elementare e media, ovvero quella di Via Lucrezio, che ho frequentato e dove, pertanto, sono cresciuto. Tanti ricordi mi riaffiorano alla mente ogni volta che rivedo l'edificio nel quale passavo gran parte delle mie giornate, e ogni volta mi assale una irrefrenabile voglia di entrare nelle aule di quella che fu la mia scuola. Unodei pochi ricordi negativi che ho di quella scuola è la mancanza della palestra. Per poter fare educazione fisica, infatti, ci toccava prendere un pullman e arrivare in Via Fermi, dove dividevamo la palestra con alcune classi di quel plesso. Eravamo "ospiti", e ciò comportava notevoli disagi, a partire dall'ovvia riduzione del tempo che realmente dedicavamo all'educazione fisica, passando per i costi aggiuntivi che lo spostamento comportava. Non di rado, infatti, dovevamo pagarci autonomamente i biglietti del pullman che ci portava dalla nostra scuola al plesso di Via Fermi. Ora, passati 7 anni, immaginavo che le cose fossero cambiate, ma ultimamente mi sono imbattuto in un post su Facebook che mi ha fatto pensare. Dal profilo social, l'assessore ai lavori pubblici del Comune di Matera, Nicola Trombetta, faceva sapere che dallo spazio adibito a palestra della scuola di Via Lucrezio era finalmente stato tolto il pavimento che, stando a quanto scritto, provocava cattivo odore. La palestra, sosteneva, non è mai entrata in funzione e si deciderà se riconvertire la struttura per far-

ne delle aule. Se così fosse, la scuola in questione rimarrebbe nuovamente senza palestra e dunque i ragazzi sarebbero costretti ad "emigrare" come accadeva ai miei tempi. L'idea a cui ho pensato è semplice, ma non banale: restituire al quartiere Serra Rifuosa il campo di cui parlavo prima, che potrebbe essere adibito nelle mattine dei giorni settimanali a palestra per i ragazzi della scuola di Via Lucrezio. Durante il pomeriggio, invece, l'area potrebbe essere noleggiata come avviene per tanti altri campi privati e il ricavato potrebbe essere utilizzato sia per la manutenzione dell'area, che per pagare l'eventuale affitto della tendostruttura, che potrebbe ospitare gli allievi di Via Lucrezio nel periodo invernale. La gestione potrebbe essere affidata alle cooperative di tipo B, come avviene attualmente per i parchi pubblici, o magari provare qualche nuovo esperimento coinvolgendo i più giovani disoccupati. Si potrebbe pensare, poi, di lanciare alcuni progetti pilota, invitando ad esempio i cittadini del quartiere Serra Rifuosa a tenere pulita l'area, dando la possibilità ai ragazzi impegnati nel progetto di utilizzare il campo gratuitamente. Quello della valorizzazione dei luoghi pubblici è uno dei temi centrali che con Profumo di Svolta abbiamo deciso di affrontare, sia nella pratica, concretamente, organizzando un festival in un'area abbandonata come gli Ipogeti di P.zza San Francesco, sia nella teoria, facendo dell'argomento uno dei cardini del gruppo di lavoro "Giovani e Opportunità" del Piano Strategico. Speriamo che un'idea simile possa essere presa in considerazione e speriamo che si possa creare, intorno a questa proposta, l'interesse degli abitanti del quartiere Serra Rifuosa, quello dei ragazzi dei plessi di Via Lucrezio e dei loro genitori, degli insegnanti, del Dirigente Scolastico e, ovviamente, quello degli amministratori. Basta poco per immaginare una città diversa, basta poco per assicurare ai ragazzi dei luoghi di socialità dove crescere e sviluppare interesse per i beni comuni, che sono di tutti (e non di nessuno).

Roberto Colucci
tratto dal sito di
"Profumo di svolta"

E' vietata la riproduzione. Tutti i diritti sono riservati.

44 | Matera e provincia

Lunedì 24 febbraio 2014
www.liquotidianoweb.it**POLICORO** Incontro delle Acli sui meccanismi contro la fuga da scuola
Dispersione, bisogna cambiare

POLICORO - Nei giorni scorsi il circolo cittadino delle Acli intitolato a Massimiliano Kolbe, in collaborazione con l'Enaip, ente di formazione della stessa associazione cattolica, e l'Isis "Pitagora" del centro jonico, hanno organizzato una tavola rotonda, nell'aula magna della scuola tecnica di via Puglia, dal tema: "Perché nessuno si perda". Paola Vacchina, vice presidente nazionale delle Acli, ha illustrato i dieci punti della proposta nazionale fatta dalle Acli ai ministeri del Lavoro e Miur. Giulio Sarli, del circolo policoresco, ha poi spiegato: «Vogliamo lanciare un appello istituzionale per l'istruzione e la formazione professionale come strumenti per combattere la dispersione scolastica e per favorire l'inserimento nel mondo del lavoro. Nel territorio lucano occorre prendere atto con rammarico del fallimento del nostro sistema educativo (dispersione scolastica altissima, giovani fuori da ogni percorso di studio, etc). Per questo occorrono risposte concrete. La formazione professionale ha sviluppato un know-how e ottenuto risultati che la candidano naturalmente ad essere il fulcro delle politiche di contrasto alla dispersione scolastica, al bullismo e ad ogni forma di marginalizzazione dei giovani». Sarli ha chiesto alla Regione che la prossima programmazione 2014/2020 dei fondi comunitari tenga conto del gap da colmare sul fronte sia della dispersione

che della qualità dell'istruzione e formazione. Un contributo è stato portato dal dirigente dell'Isis jonico, Angelo Castronuovo, il quale ha puntato l'indice sui numeri che: «Denunciano una vera e propria emergenza degli abbandoni scolastici prima della conclusione del secondo ciclo d'istruzione. Occorrono nuove riflessioni: globalizzazione e rottura dei legami sociali sono argomenti importanti per capire la complessità del mondo di oggi. Le istituzioni scolastiche non dovranno più limitarsi alla mera programmazione, ma uscire da schemi precostituiti e luoghi comuni, progettare nuovi percorsi in grado di prevedere il futuro». Le conclusioni sono state tratte dal dirigente regio-

nale, settore scuola, Robertella il quale ha sottolineato l'importanza della prevenzione sul tema della dispersione scolastica, sul ruolo dei genitori nel seguire il proprio figlio durante le ore extradidattiche e sull'intero sistema scolastico che deve puntare sull'in-



L'incontro di Policoro promosso dalla sede Acli della cittadina sulla dispersione scolastica

clusione, competizione e valorizzazione delle intelligenze nel senso lato: visive, cognitive e di esperienza. Scuola del sapere e del fare insieme.

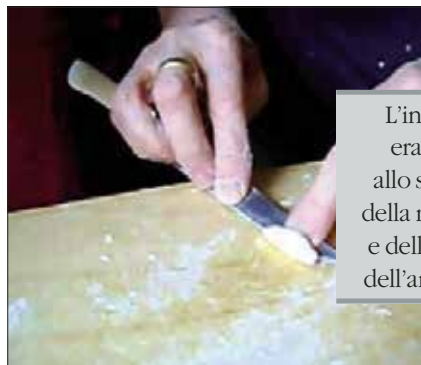
Gabriele Elia
provinciamt@luedi.it
© RIPRODUZIONE RISERVATA

MONTESCAGLIOSO Coinvolti gli studenti di cinque classi dell'istituto comprensivo**A scuola si impara a impastare***Divertente progetto dell'associazione di volontariato "Tre colli" all'istituto Salinari*

MONTESCAGLIOSO - Nei giorni scorsi si è concluso il progetto "Scuolartigiana - un progetto per dare un futuro ai mestieri", attività didattica extradisciplinare, relativa alla produzione di pasta fresca con lavorazione della farina, rivolta agli studenti delle classi della scuola secondaria di I grado, promossa dall'Associazione di Volontariato "Tre Colli" di Montescaglioso in collaborazione con la direzione dell'Istituto Comprensivo "Don Liborio Palazzo - Carlo Salinari" e l'assessorato comunale alla Pubblica Istruzione e Cultura.

L'attività formativa, tenuta da 8 signore, esperte pastaie, aderenti al sodalizio montese, si è svolta, nelle ore pomeridiane, presso i locali scolastici, dal 13 dicembre 2013 allo scorso 20 gennaio, per un totale di 7 lezioni, alle quali hanno preso parte le classi II B e II D, III B, III C e III D.

Inizialmente sono state coinvolte le classi a tempo prolungato tra le seconde e le



L'impasto delle orecchiette e delle "quattro dita" al centro delle lezioni che si sono svolte all'istituto comprensivo Carlo Salinari

terze; successivamente alla prima lezione sono state individuate due classi campione a proseguire nelle attività.

Il progetto aveva, quale obiettivo, la trasmissione all'alunno/studente di importanti e fondamentali conoscenze relative alla ma-

nualità e cultura artigiana, nel quadro di una stretta interazione tra scuola e mondo del lavoro.

Nel caso specifico della proposta avanzata dall'associazione di volontariato montese, recepita dal Dirigente scolastico, professor Nunzio

Nicola Pietromatera e autorizzata dal Provveditorato provinciale agli Studi, al centro delle lezioni vi è stata la produzione di pasta fresca e le numerose tecniche per la sua lavorazione.

Notevole l'entusiasmo registrato da parte degli studenti coinvolti, i quali hanno imparato ad impastare da soli e produrre trafilate di pasta di due tipi differenti. In questo caso si è trattato di "quattro dita" e orecchiette.

Visto il notevole riscontro ottenuto da questa prima realizzazione del progetto, fanno sapere gli organizzatori, è auspicabile che possa essere riproposto ed esteso a tutte le classi seconde e terze della Scuola media superiore di I grado.

provinciamt@luedi.it

PISTICCI**Il "Giustino Fortunato" liceo classico pronto ad afferrare il futuro**

PISTICCI - "Cogli l'attimo, afferra il Classico", una scuola davvero molto diversa da quanto erroneamente suggerirebbe l'immaginario collettivo che, seguendo sterili stereotipi, la relega ad istituto ormai passato di moda. Il Liceo Classico, invece, si è saputo adeguare ai tempi e, dal suo passato, ha tradotto nel presente soltanto quella capacità unica di garantire una formazione completa ed equilibrata. Il Liceo Classico di Pisticci "Giustino Fortunato", in particolare, raccoglie l'eredità di una lunga storia attraverso oltre cinquant'anni di vita. Incarna la realtà culturale del territorio, non solo pisticciese, ed ha formato generazioni di giovani mettendoli nelle condizioni di avere gli strumenti per affrontare le sfide della vita, fornendo in egual modo dotazioni tecniche e capacità di critica, spingendo, insomma, a sviluppare le idee. Oggi è guidato dal dirigente scolastico, professor Francesco Di Tursi e può contare su un corpo docente affiatato e fortemente motivato a dare il massimo. L'eccezione più frequente riguarda lo studio del greco e del latino, ritenute lingue morte e distanti, salvo poi scoprire che sono alla base del vocabolario italiano. Rappresentano una storia con una finestra ancora spalancata sul presente. Al Classico di Pisticci, inoltre, c'è ampio spazio per le attività extra curriculari come il teatro, lo sport, l'osservazione astronomica, la conoscenza dei musei e delle mostre d'arte, le gare di matematica. Il piano scolastico oscilla dalle 27 ore del primo biennio alle 31 ore del triennio finale ed abbraccia anche lingua e letteratura italiana, lingua e cultura latina, lingua e cultura greca, lingua e cultura straniera, storia, geografia, filosofia e matematica. Un piano di studi che è garanzia di completezza nella formazione, un programma molto bilanciato che ha la pretesa di tentare ancora di sfornare cultura in un momento storico in cui la comunicazione tascabile di internet, senz'altro un pregio sotto diversi punti di vista, rischia tuttavia di privare il giovane di solide basi formative in una fase cruciale per la sua crescita. Le iscrizioni scadono il 28 febbraio. E' possibile iscriversi accedendo al sito www.iisgiustinofortunato.eu oppure sul sito del Ministero al link www.iscrizioni.istruzione.it (cliccando su "Iscrizioni online ed inserendo il codice scuola MTPC011018. E' possibile anche contattare la segreteria al numero 0835581305 o per email (segreteria.iss@tiscali.it).

Roberto D'Alessandro
provinciamt@luedi.it
© RIPRODUZIONE RISERVATA

GRASSANO Scade a maggio il termine per l'iscrizione al concorso di Radio Activity
"Fatto sotto", il contest per artisti lucani

GRASSANO - Scade il 10 maggio l'iscrizione al concorso "Fatti sotto" seconda edizione promosso da Radio Activity Grassano. «Dopo il successo della prima edizione - ha commentato Mariangela Pisano titolare dell'emittente cittadina - non potevamo disattendere le aspettative del pubblico ed abbiamo pensato al secondo appuntamento riproponendo il Radio Contest "Fatti sotto". Non nascondiamo che le difficoltà organizzative spesso ci scoraggiano ma sono, allo stesso tempo, anche il nostro punto di forza nel voler andare avanti come ormai facciamo da oltre trent'anni di attività, il tutto nella piena convinzione che bisogna unire le forze per questo il nostro messaggio è rivolto agli artisti lucani che vogliono far conoscere il proprio lavoro inedito in radio. L'invito dunque - ha concluso Mariangela - è quello di non esitare a



Foto di gruppo negli studi di Radio Activity

iscriversi, partecipare è emozionante ma soprattutto è un'opportunità che viene data al talento che spesso pensiamo distante quando invece potrebbe essere nascosto tra le mura del nostro vicino di casa». Il Contest è rivolto a tutti gli artisti emergenti con

età non inferiore ai 18 anni, che siano residenti o non nella Regione Basilicata purché sul territorio italiano. L'iscrizione e la partecipazione è completamente gratuita inviando semplicemente la modulistica pubblicata sul sito www.radioactivitybasilicata.it entro e non oltre il 10/05/2014.

Tutti i brani verranno ascoltati da una commissione interna alla radio. Di questi, quelli ritenuti idonei saranno trasmessi in radio, immessi e votabili sul sito.

Sono ammessi tutti i generi musicali nessuno escluso. Il progetto è finalizzato alla crescita e alla diffusione di uno scenario musicale indipendente non abbastanza valorizzato nelle realtà locali.

Giovanni Spadafino
provinciamt@luedi.it
© RIPRODUZIONE RISERVATA

reoubblica.it

Il premier punta ai tagli alla spesa

«Agire prima dello tsunami»

L'obiettivo: giù le tasse sul lavoro. «Conviene un governo di legislatura, i soldi non si trovano con la pressione fiscale»

ROMA - Matteo Renzi non è abituato a tanti giri di parole, né a prenderla alla lontana. Lui, i problemi, in genere, li prende di petto, se non altro perché così li sbriga prima. O, quanto meno, si fa un'idea di quello che potrebbe accadere e si prepara a recuperare i danni o ad arginarli: «Soldi in cassa non ce ne stanno, è inutile che ci prendiamo in giro. E i risultati della spending review rischiano di arrivare tardi rispetto alla data che ci chiedeva l'Europa».

LE RIFORME - L'uomo è fatto così, non accuserebbe mai direttamente Enrico Letta di aver tardato e di non aver rispettato i tempi dettati dall'Europa, anche se così è, e se questo rinvio secondo il premier si abatterà sul suo governo e non su quello precedente. Però non vuole deflettere dal suo obiettivo. Si è dato delle scadenze, di cui ha avuto modo di parlare con Pier Carlo Padoan solo velocemente per telefono, e vuole arrivare fino in fondo. Con i suoi Renzi non riesce a nascondere la verità. Non può far finta che la situazione ereditata dal governo precedente non esista. «Perché dovrei fare un esercizio di masochismo puro?», è la domanda provocatoria che si rivolge in questi giorni e che, soprattutto, rivolge a quelle corporazioni che non ha mai amato e con cui, prima o poi, sarà costretto a confrontarsi. I soldi, secondo il presidente del Consiglio «non si trovano certo aumentando la pressione fiscale». E il fatto che Padoan «non sia un rigorista» non gli dispiace affatto. I fondi, secondo il premier, bisogna trovarli dalle «riforme che l'Europa ci chiede». Anzi, che «ci ha già chiesto e di fronte alla quali non «possiamo più indugiare». Solo quelle che ci daranno «l'energia per andare avanti, altrimenti...». Altrimenti il rischio è che tutta l'imprenditoria italiana si ritiri e si allontani. «Perciò - dice e ride Renzi - bisogna fare presto, prima che arrivi lo tsunami. Questa è la ragione per cui dobbiamo fare sul serio».

GLI OBIETTIVI - Il presidente del Consiglio ha due obiettivi chiari in mente: «Abbassare le tasse sul lavoro e contenere la spesa pubblica. Anzi, se è possibile abbatterla». Perché questo è, non da ora, un pallino del segretario del Pd, a cui sta lavorando alacremente, cercando di convincere anche la sparuta compagine lettiana, per far capire al popolo del Partito democratico come la pensa, assicurare l'alleato sulle sorti dello scrutinio elettorale e della sua legislatura. «Io - confida il premier ai fedelissimi - penso sul serio che un governo di legislatura ci convenga. E non lo dico per prassi, per assicurare gli alleati come quelli del Nuovo centrodestra o per assicurarmi dei voti in Parlamento».

GOVERNO DI LEGISLATURA - E ancora: «Io penso sul serio che sia necessario un governo di legislatura. Prima non si poteva fare perché eravamo di fronte a un esecutivo paralizzato per tanti motivi, con un premier inidoneo, non per colpa sua, con una compagine che riusciva ad andare avanti, e che procedeva solo se galleggiava e se non muoveva niente. Per noi è l'esatto contrario. E quindi o acceleriamo subito, o sono guai. Noi non solo possiamo, ma dobbiamo». Parola, anzi, parole di presidente del Consiglio. E nella mente di Renzi sono tante le rivoluzioni da fare. Una per tutte. Da pronunciare sottovoce per non creare il panico: sostituire i direttori generali dei ministeri, i responsabili delle strutture burocratiche. «Bisognerà sostituirne un bel po', dicono i renziani. «Letta non lo ha fatto e non poteva farlo», mormora il presidente del Consiglio. Il suo non è un atto d'accusa. Piuttosto una constatazione. «Banale», dicono i suoi e aggiungono: «Ma essenziale, perché non abbiamo tempo da perdere e nel puzzle delle spese da ridurre c'è anche questo tassello». Per dirla alla Renzi «tutto è indispensabile pur di arrivare a maggio con la riduzione delle spese e quindi con la possibilità di ridurre le tasse».

23 febbraio 2014 (modifica il 24 febbraio 2014)